

CCVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 10 APRILE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARLOTTA

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Ringraziamenti del Governo francese per i sentimenti di solidarietà espressi alla Francia	10071
Ringraziamenti per commemorazioni	10072
Condoglianze del Senato del Regno per la morte del deputato Bettolo	10072
Comunicazioni del Presidente.	10072
Nomina del sottosegretario di Stato per la guerra generale Alfieri a commissario regio per rispondere alle interrogazioni	10072
Congedi	10072
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	10072-114
Interrogazioni:	
Decreto-legge sulle pigioni:	
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10073
CASALINI	10073
Velieri dell'Adriatico:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10075-76
MONTI-GUARNIERI	10075-78
Interrogazioni censurate:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10077-78
PARODI	10077
PRESIDENTE	10078
Servizi marittimi tra la Sardegna e il Continente:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10078-79-81
CONGIU'	10079
PALA	10080
Rinvio d'interrogazioni	10073-74
Interpellanze:	
Bonifica del lago di Bientina:	
SIGHIERI	10082-102
GRABAU	10086-102
DELLO SBARBA	10089-103
DANEO, <i>ministro</i>	10082-97
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10101
Difesa dei comuni di Rapallo e di Santa Margherita Ligure dalle alluvioni:	
CAVAGNARI	10104-109
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10107
Disastri ferroviari:	
BRUNELLI	10109-115
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10113

Differimento di una interpellanza del deputato Fornari	<i>Pag.</i> 10109
Disegni di legge (Approvazione):	
Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato	10116-17-25
Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione.	10126
CARCANO, <i>ministro</i>	10130
Collocamento fuori ruolo dei funzionari delle amministrazioni centrali e dipendenti della guerra inviati nelle Colonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia.	10129
Conversione in legge del Regio decreto, che approva la convenzione con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico.	10130
CARCANO, <i>ministro</i>	10130
Disegno di legge (Discussione):	
Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato	10118
CARCANO, <i>ministro</i>	10119
Relaziones (Presentazione):	
FALLETTI (PAIS-SERRA): Conversione in legge dei Regi decreti, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito.	10130-131
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
VERONI	10133
CAVASOLA, <i>ministro</i>	10133

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Ringraziamenti del Governo francese per i sentimenti di solidarietà espressi alla Francia.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha comunicato al Presidente della Camera il seguente telegramma di S. E. Briand, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica francese, in ri-

sposta a quello inviatogli a nome della Camera dei deputati e del Senato del Regno :

« A S. E. Mr. Salandra,
Président du Conseil des Ministres,
Rome.

« Le Gouvernement de la République, la Municipalité et le peuple de Paris sont très sensibles aux témoignages de sympathie que Votre Excellence veut bien me transmettre en me faisant part de l'accueil fait par les représentants de la Nation Italienne aux paroles par lesquelles vous avez bien voulu leur exposer les manifestations de solidarité fraternelle dont la Délégation italienne à la conférence des alliés a été l'objet pendant son séjour ici. Je prie Votre Excellence de bien vouloir exprimer notre gratitude au Parlement italien et de lui certifier que les manifestations de Paris sont l'exacte interprétation des sentiments de fraternité que la France entière éprouve envers l'Italie avec laquelle elle est particulièrement heureuse de se trouver alliée dans la lutte commune pour la civilisation.

« BRIAND ».

(*Vivissimi applausi*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi :

« Con animo profondamente grato porgo all'Eccellenza Vostra, al Governo e alla Camera dei deputati vivi ringraziamenti per la solenne manifestazione di cordoglio tributata al mio illustre genitore,

« Dott. UMBERTO BETTOLO ».

« Ricevetti ieri sera a Roma comunicazione del telegramma di Vostra Eccellenza e della solenne commemorazione avvenuta alla Camera del nostro deputato conte ammiraglio Giovanni Bettolo. Tale commemorazione, con l'imponente accompagnamento fatto ieri della salma dell'illustre estinto all'ultima dimora, furono degni di Roma e di tanto Uomo. Commosso ringrazio a nome del collegio politico di Recco, che Giovanni Bettolo onorò con la sua rappresentanza nel Parlamento e nell'Italia tutta.

« Con osservanza.

« Il Sindaco
« MARANA ».

« Interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza, mi onoro di esternare all'Eccellenza Vostra, nonchè alla Camera dei deputati i sensi di profonda gratitudine per la commemorazione del defunto nostro compianto concittadino onorevole Figlia.

« Il pro-sindaco di Mezzoiuso
« DI GREGORIO ».

Condoglianze del Senato del Regno
per la morte del deputato Bettolo.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera del Presidente del Senato del Regno :

« A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei deputati.

« Esprimo all'Eccellenza Vostra le condoglianze che il Senato nella seduta di ieri ha deliberato di rivolgere alla Camera per la morte dell'onorevole Giovanni Bettolo, del quale, anche in quest'Assemblea, sono stati commemorati gli alti meriti.

« Nell'adempiere il mio debito e condogliarmi pure personalmente della grave perdita, faccio all'Eccellenza Vostra il mio ossequio.

« Il Presidente del Senato
« MANFREDI ».

(*Approvazioni*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il tenente generale Vittorio Alfieri, sottosegretario di Stato per la guerra, è stato nominato Commissario Regio per rispondere nella Camera dei deputati alle interrogazioni rivolte al ministro della guerra.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Montresor, di giorni 3; Tovini, di 8; Pozzi, di 3; Pallastrelli, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Gargiulo, di giorni 5 e Larizza, di 12; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Bellati, di giorni 2; Roi, di 1; Sioli-Legnani, di 3.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri, la guerra, le poste e i telegrafi, hanno tra-

smesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Casalegno, Marazzi, Dore.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della tornata d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cavagnari, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere a chi siano addebitabili le cause della prescrizione sentenziata testè dal tribunale di Roma in merito alla procedura penale iniziata intorno al Palazzo di Giustizia, mentre i danni all'erario pel male fatto e la ripercussione pel contribuente italiano permangono nella più cruda realtà e consistenza ».

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo che questa interrogazione e l'altra dell'onorevole Lucci sullo stesso argomento siano rimesse a mercoledì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Soderini, al ministro delle finanze, « se creda consentaneo a giustizia ed equità che, per il fatto di non avere le Commissioni di requisizione del bestiame bovino, ritirato subito tutto il bestiame venduto loro prima del decreto luogotenenziale che stabiliva la tassa di guerra dell'uno per cento, si voglia ora, alla porzione non ancora ritirata per ragioni dipendenti da dette Commissioni, applicare quella tassa che, essendo stata stabilita in epoca posteriore, non sembra possa avere carattere retroattivo, come lo avrebbe se colpisse il bestiame venduto in precedenza alla pubblicazione del decreto in parola ».

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo che questa interrogazione, come pure l'altra che segue, dello stesso onorevole Soderini, siano rimesse a mercoledì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se non creda, con sollecito provvedimento, rimediare al moralmente indebito ripiego a cui ricorrono alcuni proprietari di casa, i quali, per evitare di dover concedere i favori accordati dal decreto di legge sugli affitti, iniziano provvedimenti di sfratto contro inquilini,

che sempre fecero fronte ai loro impegni con onore, ma pei quali vi è fondata ragione che saranno presto chiamati sotto le armi o pei quali già esiste l'annuncio di chiamata sotto le armi della classe a cui appartengono ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non sono pervenuti al Ministero reclami o denunce circa i fatti ai quali si riferisce l'onorevole Casalini nella sua interrogazione.

L'onorevole interrogante accenna alla possibilità di rimediare al moralmente indebito ripiego a cui ricorrono alcuni proprietari di case che, in previsione di chiamata alle armi degli inquilini, fanno loro lo sfratto.

Personalmente, dirò all'onorevole Casalini che questo è veramente un immorale ed indegno ripiego, perchè chi vi ricorre manca a quello che dovrebbe essere un obbligo naturale di altissimo carattere sociale e morale, verso coloro che sono chiamati a combattere per la patria.

Tutte queste questioni di locazione di case hanno aspetti così diversi, da regione a regione, da città a città, che il legiferare in questa materia non è molto facile, anche coi poteri eccezionali di cui il Governo è munito.

In fondo l'onorevole Casalini, come conclusione pratica, vorrebbe che si applicassero le norme contemplate nei decreti per i coloni ed i fittavoli; ma queste disposizioni hanno effetto per coloro che già sono stati chiamati alle armi e non per quelli che prevedono di essere chiamati al servizio militare. E veramente sarebbe di gran difficoltà il legiferare in questa materia.

Ad ogni modo prometto all'onorevole Casalini, e non per eludere con una forma cortese la sua domanda, ma con coscienza di mantenere, che qualora inconvenienti, denunce e reclami concreti si avessero a questo riguardo, e l'onorevole Casalini potrebbe anche provocarne l'inoltro, il Governo studierà la questione per esaminare quello che sarà possibile fare. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Certamente il Governo, quando ha emanato i provvedimenti per gli affitti, ha compreso di portare un sensibile aggravio ai proprietari di case, ma esso non ha esitato, con la coscienza di compiere un dovere d'ordine politico e so-

(1) V. in fine.

ziale, nel momento in cui l'Italia entrava in guerra, perchè, come ha affermato oggi il sottosegretario di Stato, in un momento così grave come il presente, bisogna chiedere sacrifici a quelli che hanno, per quelli che non hanno.

Il decreto sugli affitti fu ricevuto con animo diverso dai proprietari di case; alcuni riconobbero il significato politico e sociale che esso aveva, e vi si acconciarono, alcuni altri cercarono per vie traverse di impedirne l'applicazione.

Nella città di Torino abbiamo una lunga serie di tentativi di eludere i vantaggi politici e sociali che il disegno di legge voleva apportare.

La mia interrogazione intende metterne in evidenza uno dei peggiori.

Ecco di che si tratta. Vi sono proprietari di case i quali, sapendo che i loro inquilini debbono essere richiamati alle armi, perchè sono ancora soggetti agli obblighi di leva, ne promuovono lo sfratto senza altra ragione che quella della prospettiva della chiamata alle armi. Gli inquilini non possono ricorrere al decreto luogotenenziale del 3 giugno, perchè esso, all'articolo 3, parla di inquilini che si trovano sotto le armi, e non di quelli che abbiano tutta la certezza di andarvi. Se gli inquilini facessero opposizione si troverebbero condannati dal giudice.

I proprietari di case promuovono lo sfratto con tutta la volontà di violare e frodare la legge, e potrei sottoporre casi specifici, con tutti i particolari, al Governo.

La prova evidente della malafede risulta da questo, che, promosso il provvedimento di sfratto, gli stessi hanno in molti casi chiamato l'inquilino e gli hanno fatto la proposta di continuare l'affitto alle condizioni di prima, acconsentendo però a non aver più l'affitto in testa propria, ma in nome della moglie.

Con ciò i proprietari di case venivano a dichiarare di aver piena fiducia nell'inquilino, ma soltanto di volere evitare le conseguenze del decreto sugli affitti.

Di fronte a fatti così gravi, che vengono a dar di cozzo contro uno dei principi essenziali da cui è partito il Governo, penso che il Governo non possa rimanere inerte, tanto più che in questa materia, il legiferare sarebbe cosa semplice.

Basterebbe, in altri termini, che si modificasse l'articolo 5 del decreto luogotenenziale e si creasse un articolo 5-bis, che

potrebbe essere concepito in questi termini: « L'inquilino, capo di una famiglia, il quale abbia obblighi di leva e abbia adempiuto gli impegni assunti col contratto di locazione, il cui prezzo non superi la misura indicata all'articolo 4, ha diritto di ottenere dal proprietario la proroga del fitto alle medesime condizioni per tutto il periodo della guerra e per due mesi successivi ». In altre parole si applicherebbe l'articolo 5, come è attualmente, anche a quelli che abbiano obbligo di leva, cioè a quelli che non si trovano attualmente sotto le armi, ma che possono esservi chiamati in un'epoca più o meno prossima. Sottopongo la mia proposta al Governo e confido che vorrà prenderne atto.

Bene ha detto il sottosegretario di Stato che dovrebbero i cittadini privati, col loro patriottismo, andare incontro agli intendimenti del Governo e non cercare di eluderli; ma poichè d'sgraziatamente ci sono cittadini che badano più al loro tornaconto personale che non all'interesse generale, il Governo ha il dovere di non lasciarsi deviare dalla linea di condotta che si è prefissa, ma di tutelare risolutamente gli inquilini più umili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sandulli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « perchè dica a qual uso si intenda destinare la somma di lire 360,378.27 che superò dai fondi raccolti per pubblica sottoscrizione a favore dei comuni danneggiati dall'eruzione vesuviana del 1906 e che dal Comitato centrale di soccorso, con deliberazione del 1º luglio 1907, fu inviata al Ministero dell'interno ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia differita per un mese, non avendo ancora gli elementi per rispondere.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere le ragioni per le quali ancora non abbiano creduto di ordinare la proibizione dell'emigrazione transoceanica nell'interesse della difesa dello Stato ed anche per sopperire ai bisogni sempre più gravi dell'agricoltura nazionale ».

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo che questa interrogazione, a cui, per ragioni di competenza, deve rispondere l'ono-

revoles sottosegretario di Stato per gli affari esteri, sia rimessa a mercoledì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro della marina, « per sapere se non creda utile ed opportuno provvedere ai mezzi più adatti per l'esodo della flotta di cabotaggio dai porti dell'Adriatico a quelli del Tirreno, dove potrà essere utilmente occupata con vantaggio del paese e degli armatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la marina. La possibilità e la utilità del passaggio nel Tirreno dei velieri dell'Adriatico vennero dal Ministero della marina studiate fin dalla apertura delle ostilità con l'Austria. Ma si è dovuto subito constatare che, per ragioni di sicurezza, non era possibile far uscire dall'Adriatico quelli che vi si trovano, perchè sarebbero stati troppo esposti alle insidie nemiche nella non breve navigazione a vela, e d'altra parte sarebbe stato assolutamente impossibile rimorchiarli e procurare loro sufficiente scorta.

Fu inoltre accertato che nei porti del Tirreno non avrebbero trovato utile impiego nè come mezzo di trasporto - perchè il loro scarico ha bisogno degli accosti e degli elevatori che sono occupati dai piroscafi - nè come mezzo di sosta.

Del resto, un memoriale di armatori dell'Adriatico, presentato per diversa ragione a questo Ministero, dichiarò non consigliabile il trasporto perchè i trabaccoli dell'Adriatico non sono affatto adatti alla navigazione del Tirreno, in quanto la loro costruzione, adatta alla natura del litorale adriatico, di pochissimo fondale e ricco di ancoraggi, non consentirebbe la navigazione nel Tirreno, sfornito di ancoraggi e con porti a troppa distanza fra loro.

Per tale condizione di cose, il Ministero non potè attuare il proposito che da tempo aveva fatto oggetto dei suoi studi.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Dichiaro che non sono soddisfatto! E questo [dico subito per tranquillare la coscienza dell'onorevole sottosegretario di Stato. (*Si ride*).

La ragione che mi ha mosso a presentare questa interrogazione è l'appello fatto insistentemente a me ed altri colleghi miei da armatori e marinari dell'Adriatico, da

Ravenna a Ortona a Mare, a Bari. In questi porti noi abbiamo una grande flotta rinchiusa da oltre un anno, con danno gravissimo della marina, delle nostre popolazioni e del paese.

Codesta gente di mare, abituata a percorrere tanto l'Adriatico quanto il Tirreno, ha sempre manifestato il desiderio di usufruire della propria flotta per servire ai bisogni del paese sempre crescenti nel mare Tirreno; ed io non arrivavo a comprendere per quali ragioni lo Stato rinunciaste ad un ausilio di tanta importanza. Si tratta di molte centinaia di navi, da un tonnellaggio di cento a mille tonnellate che rimangono inoperose. Non essendo però possibile di far nulla senza il consenso e l'ausilio diretto da parte del Ministero della marina, io mi decisi ad interessare prima privatamente l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina e poi a presentare questa interrogazione al ministro.

Le ragioni oggi opposte cortesemente dall'onorevole sottosegretario di Stato per la marina non possono soddisfare nè me nè i miei colleghi dell'Adriatico, interessati pure alla sorte di questa mia interrogazione, perchè parecchie delle nostre navi che facevano prima il cabotaggio da Ravenna, da Rimini, da Pesaro, da Fano, da Senigallia e da Ancona alle coste dell'altra sponda, quando furono sorprese dallo scoppio delle ostilità, invece di rientrare nei loro porti naturali, si arrestarono nei porti della Sicilia o della costa del Tirreno dove fanno egregiamente il loro servizio.

So, per esempio, di nostre grosse barche, che costavano 20 o 30 mila lire, vendute ad armatori genovesi per 100 o 200 mila lire; e non posso credere che gli armatori genovesi, i quali sanno bene fare i loro affari, abbiano comprato delle barche a caro prezzo per tenerle poi inoperose nei loro porti.

Se essi hanno comprato le barche nostre lo hanno fatto perchè sapevano che potevano servire benissimo nel Tirreno. Contro quindi la ragione precipua messa innanzi dall'onorevole sottosegretario di Stato io oppongo il fatto compiuto.

Ed a questo proposito mi sovviene in questo momento il collega Facchinetti, che è interessatissimo nella questione, perchè rappresenta il collegio di Rimini, che il Ministero della marina, dopo l'apertura delle ostilità e quando ancora noi non avevamo fatto le prime avances per il trasporto delle nostre navi nel Tirreno, ci

sollecitava a codesto scopo e si doleva anzi che da parte dei nostri armatori e proprietari di navi non si fosse subito aderito e con entusiasmo alle sue sollecitazioni.

La ragione di questa mancata adesione occorre prima di tutto rinvenirla nella naturale perplessità nella quale i nostri armatori si trovavano di fronte ad un così grave e rapido mutamento di cose, ed al dubbio poi che lungo il trasporto dal Tirreno al Mediterraneo potesse essere oggetto di attacchi da parte del nemico.

A ciò si sarebbe però potuto facilmente rimediare facendo scortare le navi da qualche torpediniera e facendole viaggiare a tappe, da Ravenna ad Ancona, da Ancona a Bari, e via via innanzi, senza navigare in alto mare, sino ai porti del Tirreno.

Voglio dire queste cose all'onorevole sottosegretario di Stato non perchè egli non le conosca (egli le conosce meglio di me), ma perchè egli possa spronare la Direzione generale della marina mercantile a fare qualche cosa a questo riguardo, considerando che le nostre popolazioni vivono tutte sul mare e per il mare, ed ora versano nelle condizioni di vita le più pietose, sempre costantemente esposte al fuoco dell'Austria dal mare e dal cielo.

È doloroso vedere ancora inerti nei nostri porti centinaia e centinaia di navi esposte alla rabbia del fuoco nemico, mentre tanta ricchezza di vita commerciale potrebbe essere trasportata altrove con grande vantaggio del nostro Paese e delle nostre popolazioni.

Io faccio appello al cuore di italiano dell'onorevole sottosegretario di Stato il quale, servendo come ufficiale sotto le bandiere, ha avuto modo di ben conoscere le nostre città marinare, perchè voglia oggi ricordarsi di loro ed ottenere che per loro si faccia qualche cosa di più di quello che finora non sia stato fatto. (*Benissimo!*)

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Non desidero, l'onorevole collega lo comprende, di polemizzare inutilmente con lui. Ma lo prego a volere appurare se non sia esatto che gli studi ai quali accennò furono interrotti, anche perchè coloro che avevano presentato istanza per il trasporto delle barche da pesca nel Tirreno, riconoscendolo poi non conveniente, erano entrati in un nuovo ordine di idee,

il quale è superfluo per ora enunciare alla Camera, e che forma oggetto di studio. Ciò è noto anche ad altri colleghi della regione adriatica che si sono interessati della questione.

Quindi ritenga l'onorevole interrogante che da parte del Ministero non è mai venuto meno nè il buon volere nè il desiderio di giovare alle popolazioni adriatiche, le cui condizioni ci sono perfettamente note.

Aggiungo anzi, poichè l'onorevole collega mi ha fatto l'onore di nominarmi personalmente, che personalmente me ne sono occupato, e potranno i colleghi stessi della regione rendermi autorevole testimonianza che si è fatto il possibile per provvedere alle condizioni di quelle popolazioni.

Permetta ancora l'onorevole interrogante che rilevi una circostanza da lui affermata che è esatta, ma che non ha a che fare con la questione della quale egli si occupa. È esatto, cioè, che vi furono delle barche da pesca di maggior tonnello vendute ad armatori della costa tirrena, ma è esatto anche che queste barche da pesca di maggiore tonnello non si trovavano più nell'Adriatico, ma in altri porti fuori di quel mare. Ed è esatto infine, che queste barche da pesca di maggiore tonnello hanno tali caratteristiche di costruzione da render loro possibile la navigazione nel Tirreno, mentre la gran parte del naviglio da pesca e da cabotaggio che è nell'Adriatico non si presta, come già gli ho detto, a siffatta navigazione.

Del resto desidero richiamare ancora una osservazione che ad alcuno dei colleghi interessati nella questione, e forse all'onorevole interrogante e all'altro collega che pure ha firmato la interrogazione, non è ignota. Vi ha persino una ragione sentimentale, di resistenza. Si è fatto l'esperimento di trasporto nel Tirreno di equipaggi di queste barche da pesca dell'Adriatico. E si è constatato che per ragioni plausibili, d'indole specialmente domestica, essi non resistettero al trasferimento, e cioè per questa ragione, della quale è umano di rendersi conto, che abituati la maggior parte a sbarcare la sera per recarsi in famiglia, male si acconciavano a trovarsene lontani.

Del resto creda l'onorevole Monti Guarnieri e credano anche gli altri colleghi che con lui si interessano alla grave questione, che il Ministero come finora ha curato di risolverla nei limiti del possibile e conciliabile con le legittime esigenze del te-

soro, non si rifiuta di riesaminarla, e gradirà pure le indicazioni che i colleghi potranno favorire onde facilitarne possibilmente la soluzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Parodi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « se sappia che la censura sia stata applicata anche ai testi delle interrogazioni presentate dai deputati alla Presidenza della Camera e da questa accettate ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non risulta al Ministero che la censura sia stata applicata al testo di interrogazioni già accettate alla Camera.

Se questo fosse avvenuto, io dovrei deplorarlo; perchè quando è stata accettata ed annunciata una interrogazione, essa fa parte integrante degli atti parlamentari, e non può andare soggetta a censura.

PRESIDENTE. L'onorevole Parodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARODI. La risposta molto esplicita che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato renderà la mia replica assai meno movimentata, di quello che non sia stata la discussione, cui diede luogo la precedente interrogazione.

Al Ministero dell'interno, dice l'onorevole sottosegretario di Stato, non consta che le interrogazioni presentate alla Camera siano state censurate.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Presentate e accettate.

PARODI. Io credo di essere in condizione di dire che una interrogazione almeno, abbia subito questa sorte. Io, a Camera chiusa, presentai una interrogazione, e dopochè me ne vidi dar atto, con lettera espressa, dalla Segreteria della Camera, ne vidi censurato il testo. I criteri della censura furono però assai incerti, perchè ment' e alcuni giornali di Genova e fuori la poterono pubblicare, altri, di Genova e fuori, ne vennero impediti.

Di fronte a questa strana procedura, io ho creduto mio dovere di presentare la interrogazione, cui oggi l'onorevole sottosegretario per gli interni ha risposto, per conoscere quali nuovi sistemi siano stati inaugurati, o vogliano inaugurarsi; perchè, in verità, le prerogative parlamentari, verrebbero ad essere vulnerate nella loro pratica attuazione, ove i testi delle interrogazioni potessero essere sottoposti a cen-

sura. Se l'onorevole Presidente e la Camera lo consentono, dirò che quella mia interrogazione censurata, tendeva a conoscere, se si sarebbe potuto accordare esonero o dispensa temporanea, dal servizio militare, ai soldati contadini, onde potessero attendere ai più urgenti ed essenziali lavori campestri.

Nè io voglio e posso trattare quest'oggi tale questione, dal momento che quando la relativa interrogazione venne a suo turno, mi fu impedito di svolgerla; ed io, persuaso che, tante volte, più che la parola, il silenzio sia espressione di virtù e di amor patrio, mi rassegnai a tacere. Sabato scorso, l'onorevole Salandra all'onorevole Patrizi, che chiedeva di svolgere quest'oggi un'interpellanza, che avea identico scopo della mia interrogazione, e che porta eziandio la mia firma, affermava che una risposta qualsiasi ancora non gli era possibile di dare, fin qui mancando elementi di fatto che debbono essere forniti dal Comando Supremo: ogni insistenza adunque, sarebbe, per lo meno, superflua.

Ma non posso ristarmi dal rilevare la nobiltà e la giustizia del pensiero, a cui quella mia interrogazione, pur variamente giudicata, avea tratto la sua ispirazione: un pensiero di patriottismo e di solidarietà italiana. Io non potevo dimenticare, nè lo posso ora, che come il popolo in genere, così l'esercito è per la massima parte costituito dai lavoratori dei campi; da questa class, altrettanto benemerita, quanto dimenticata. Orbene, a me pareva e pare, che il dimostrare a tanti bravi soldati che degli attuali bisogni dei loro campi, che dei futuri bisogni dei loro campi, che del loro casolare deserto, soprattutto della loro capanna abbandonata, qualcuno, anche qui dentro, nel Parlamento nazionale, si occupa, equivallesse a premiarli dei grandi sacrifici, forse individualmente ignorati, che fin qui, ognuno di essi ha compiuto; equivallesse ad ingagliardirli nella coraggiosa preparazione di quegli altri molti, che la Patria ancora attende da essi. Questo, questo solo era ed è il mio pensiero, ed ho caro affermarlo, perchè ora o poi, qui o fuori di qui, non possa venire denaturato.

Posso dire davvero: « Amor mi mosse, che mi fa parlare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato con molta sincerità, di cui lo ringrazio, ha affermato che se il caso, da me citato, fosse vero, non avrebbe che a deplorarlo.

Esprimo tutto il mio compiacimento per questa risposta, e lo ringrazio: ma al dovuto ringraziamento debbo subito associare una preghiera ed è questa: voglia l'onorevole sottosegretario di Stato far giungere a cui spetta il monito, che simili errori non si ripetano più: accettata o no, si trattava del resto di una interrogazione di un deputato, ritualmente presentata alla Presidenza della Camera dalla quale quindi soltanto, al postutto, potrà essere giudicata, e sulla quale, per conseguenza, la censura nemmeno poteva portare il proprio esame. Ed il monito vada, non a chi dirige od è in alto, chè non lo meriterebbe, ma ai membri delle singole Commissioni, che sarebbe tanto facile sostituire qualora si accreditasse il sospetto, (e nella mia città, sospetti di questo genere, in Commissioni consimili, tanto si sono accreditati da determinare la necessità di un'inchiesta, che non fu scevra di buoni risultati), qualora, dico, si accreditasse il sospetto ch'essi, nell'adempimento delle loro gelose mansioni si ispirino più che all'obiettività assoluta, a simpatie od antipatie per persone o per gruppi.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, desidero dare io stesso un brevissimo schiarimento all'onorevole Parodi.

Lo stampato, che viene inviato dalla Segreteria della Camera agli onorevoli interroganti, non vale come accettazione della interrogazione, ma è un semplice avviso di recezione di essa da parte della Segreteria.

Ha facoltà di parlare, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le parole mie arrivano superflue dopo le così chiare spiegazioni date dall'onorevole Presidente della Camera.

Voci all'estrema sinistra. Resta la censura!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Resta quando deve restare!

Come ha spiegato chiarissimamente, per quanto con taciturna brevità, l'onorevole Presidente della Camera, la interrogazione non si può considerare accettata fin tanto che non è stata letta alla Camera.

Quindi all'amico e collega onorevole Parodi dico che io apprezzo completamente i sentimenti e gli scopi della sua interrogazione, perchè non ho mai dubitato di

essi; ma venendo all'esame della questione gli debbo far osservare che nel suo caso la censura non ha affatto violato le norme che devono presiedere al suo operato in simili casi, perchè la sua interrogazione era stata bensì presentata, ma dovevasi considerare ancora come non giuridicamente accettata dalla Camera. Credo che l'onorevole collega Parodi vorrà prendere atto delle mie parole, completate dai chiarimenti che l'onorevole nostro Presidente ha voluto dargli.

Circa poi al merito della interrogazione, della quale la censura non permise la pubblicazione allora, non debbo entrarvi; ma se un accenno mi è lecito di fare dirò che praticamente vi ha risposto ed in modo chiaro l'onorevole presidente del Consiglio nella seduta di sabato, accennando alle direttive che debbono essere seguite in quest'importante questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montemartini, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se la censura di Mortara, mentre sopprime nei giornali la protesta contro reati di azione pubblica, compia il dovere suo di farne essa denuncia all'autorità giudiziaria ».

Non essendo presente l'onorevole Montemartini, questa interrogazione si intende ritirata.

L'onorevole Bocconi ha ritirato la sua interrogazione al ministro di grazia e giustizia e dei culti « sulla opportunità di meglio precisare le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto luogotenenziale 10 giugno 1915, onde evitarne erronee interpretazioni a danno degli imputati e della giustizia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Congiu, ai ministri dei lavori pubblici e della marina, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato per rendere sicure le comunicazioni giornaliere postali tra la Sardegna ed il Continente ».

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di rispondere contemporaneamente anche all'interrogazione dell'onorevole Pala, sullo stesso argomento, che è inserita nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Pala interroga i ministri dei lavori pubblici e della marina « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per render sicure e sollecite le comunicazioni postali e commerciali fra il Continente e la Sardegna, via Civitavecchia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Anche a nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, debbo pregare gli onorevoli interroganti a consentire che mi astenga dal discutere delle misure adottate per garantire nel miglior modo la sicurezza della navigazione tra la Sardegna ed il Continente, ostandovi ovvie ragioni di difesa e di sicurezza della navigazione stessa. Mi è peraltro grato poterli assicurare che il servizio di navigazione, affidato alle ferrovie di Stato, si è sempre svolto e tuttora si svolge con sicurezza e regolarità, e che nessun incidente si è mai avuto a deplorare.

La interruzione di servizio verificatasi soltanto verso la metà dello scorso febbraio rappresenta un caso del tutto eccezionale, che deve attribuirsi a cause di forza maggiore, e cioè al violentissimo fortunale che imperversò per tre giorni nel Mediterraneo e specialmente sulle coste settentrionali della Sardegna.

Probabilmente l'onorevole Pala con la sua interrogazione intende forse anche rivolgere premure perchè i piroscafi delle linee di navigazione dirette alla Sardegna approdino al porto di Terranova, anzichè a Golfo Aranci. Ma l'onorevole Pala stesso sa le difficoltà che si oppongono all'attuazione di tale provvedimento. Infatti, per raggiungere le banchine del porto di Terranova è necessario percorrere, dopo l'isola Bianca, un canale tortuoso, ingombro di pericoli, di bassifondi e di scogli, e specie col mal tempo non riesce possibile, ed in ogni caso sollecito, l'approdo di un piroscafo di un certo tonnello.

È vero che per l'asportazione di una boa di ormeggio verificatasi a Golfo Aranci in seguito al fortunale del febbraio, si fecero proseguire i piroscafi *Caprera* e *Bengasi* per Terranova; ma è pur vero che essi dovettero arrestarsi ad isola Bianca, per l'impossibilità di farli avventurare nel canale, ed i passeggeri furono trasbordati con un rimorchiatore della Regia marina.

Confermo nondimeno all'onorevole Pala quanto già ebbe a dirgli il ministro dei lavori pubblici durante la discussione del bilancio, che cioè sarà ancora fatta esaminare ed approfondire la questione da appositi tecnici, perchè le decisioni del Governo siano illuminate dai più precisi dati di fatto, in modo da corrispondere alla pubblica utilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Io veramente non posso dichiararmi soddisfatto, perchè, per quanto riguarda la sostanza della mia interrogazione, me lo permetta il mio amico onorevole Battaglieri, egli non mi ha dato alcuna esauriente risposta, nè sotto il punto di vista della sicurezza, nè sotto il punto di vista della stabilità delle nostre comunicazioni postali quotidiane col Continente.

Io intendo, onorevole Battaglieri, le ragioni del suo riserbo, nè sono così ingenuo da domandare quali siano le misure che ella intende di prendere per fare in modo che sia più sicura la navigazione tra il Continente e la Sardegna; ma di fronte a fatti già da tempo avvenuti, e di fronte a quelli recentissimi, per cui, proprio vicino al golfo di Cagliari, nella scorsa settimana fu silurato un piroscafo e sulla costa occidentale di Oristano fu silurato anche un veliero, credo che il Governo non si debba restringere a dire che non si può assolutamente nulla opporre, nè in alcun modo provvedere. Deve fare almeno in modo che se avviene uno di questi gravissimi fatti, vi sia il pronto soccorso per evitare delle vittime.

In questo senso io non desideravo sapere con quali mezzi il ministro della marina intenda provvedere. Certo si deve provvedere, perchè almeno la navigazione tra il Continente e la Sardegna sia sicura sotto il punto di vista che si crederà migliore.

Per quanto riguarda poi la sollecitudine, noi ci troviamo in una condizione speciale anormalissima, e non credo vi sia alcuna parte d'Italia nella quale si verificano condizioni così gravi come per la Sardegna. La Sicilia - non lo dico per ragioni d'invidia, che nel mio animo mai ha albergato, ma per constatare un fatto - ha più punti d'approdo col Continente: Napoli-Palermo e Messina-San Giovanni.

Noi, invece, non ne abbiamo che uno, onorevoli colleghi della Camera: quello di Golfo Aranci-Civitavecchia.

Ora noi domandiamo che almeno questo approdo sia reso sollecito, ed avvenga in modo certo ogni giorno, perchè non è possibile che un'isola come la Sardegna, rimanga, come è rimasta, per quattro e cinque giorni completamente fuori del movimento della vita italiana.

Abbiamo saputo che, coi nuovi orari che si sono iniziati, la corsa giornaliera tra Roma

e Civitavecchia che prima era alle 16, ora è alle 14.

PALA. Ho presentato anch'io un'interrogazione su questo.

CONGIU. Prima si partiva alle 18; era un orario molto comodo; chi veniva dalla Sardegna poteva accudire ai suoi affari più urgenti e ripartire nello stesso giorno. Poi l'orario fu spostato alle 16, e infine ora alle 14; si dice che, per ragioni supreme di servizio, si siano soppressi questi treni, e introdotta questa modificazione d'orario.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la sua interrogazione si riferisce alla sicurezza della navigazione e non agli orari. La prego di rimanere nei limiti di essa.

CONGIU. Mi permetta, onorevole Presidente: con la mia interrogazione desidero conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per rendere sicure le comunicazioni giornalieri postali tra la Sardegna e il Continente.

Ora la parola « sicure » include tanto l'uno che l'altro concetto, come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina nel rispondere alla mia interrogazione.

Mi auguro che non venga mantenuto questo orario.

Intanto si dovrebbe anticipare da Civitavecchia la partenza del piroscafo per due principali obbiettivi; anzitutto per arrivare a tempo a Golfo Aranci onde si possa avere la coincidenza ferroviaria in modo che la posta sia distribuita in tutta la Sardegna, e secondariamente per evitare quegli inconvenienti ai quali ho alluso testè. I siluramenti non avvengono di notte, ed il piroscafo farebbe così completamente la traversata di notte.

Se il piroscafo partisse in tempo da Civitavecchia si eviterebbe dunque il pericolo del siluramento che non è soltanto una fantasia, ma è un fatto che disgraziatamente si è verificato, come ho detto, giorni fa.

Per queste ragioni, di fronte alla risposta dell'onorevole mio amico sottosegretario della marina non mi posso dichiarare soddisfatto, perchè credo che egli non abbia assicurato alcuno nè quanto alla sicurezza nè quanto alla stabilità e regolarità di questo importante servizio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Il mio amico onorevole sottosegretario di Stato per la marina comprenderà facilmente, anche prima che io lo dica, che non mi posso dichiarare soddisfatto, non

solo per le ragioni gravi esposte dal collega Congiu, ma anche per altre importanti, forse più importanti e gravi di quelle relative all'eventuale ritardo di tre o quattr'ore dall'arrivo dei piroscafi, ritardo che è pure assai notevole per quanto riguarda l'unico servizio sardo.

Le ragioni da me esposte si riferiscono a ritardi che non sono di ore, ma di giorni e che si verificano non per motivi imputabili allo stato attuale di guerra, ma per altre ragioni relative allo sbarco della posta e dei passeggeri a Golfo Aranci, quando vi sia mare tempestoso od anche agitato che non consenta colà operazioni di sbarco nè di imbarco.

Io attendevo una risposta su questo, e tanto più in quanto ella stessa, onorevole sottosegretario di Stato, pochi anni or sono, pure in rappresentanza del Governo, riconobbe che in quei casi in cui fossero impossibili operazioni di imbarco o sbarco a Golfo Aranci, il piroscafo dovesse recarsi per le stesse a Terranova.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Sette o otto anni fa.

PALA. E che importa? Era sottosegretario alle poste, onorevole Battaglieri, ed ella ha buona memoria; ed il fatto non doveva essere dimenticato.

Quando le feci presenti gl'inconvenienti che derivavano dalla pertinacia di voler rimanere a Golfo Aranci a qualunque costo, anche quando non vi si poteva sbarcare, ella mi disse: « Darò ordine, come sottosegretario alle poste, perchè quando questi fatti si verificano, il vapore approdi a Terranova e vi sbarchi posta e passeggeri ». Si è ella dimenticata di questo? (*Commenti*) Attenda che io le rinfreschi un'altro ricordo, onorevole sottosegretario di Stato. Ella crede, colla sua risposta diplomatica, di potere spostare la questione dai dati di fatto che sono incontrovertibili: può darsi; ma certamente non lo crederanno molti qui dentro.

AGNELLI. Nessuno!

PALA. L'opposizione che fa il Ministero della marina in rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici, è un'opposizione diplomatica; ed i veri motivi li svolgerò forse in un'interpellanza ed obbligherò il Ministero a parlar ed a parlar chiaro!

L'obiezione che fa alla pretesa naturalissima della Sardegna, che i vapori approdino, come per legge, a Terranova, è questa: i piroscafi di ottocento, di mille tonnellate, quelli cioè che ora fanno il servizio po-

stale, non possono approdare a Terranova, che ha scogli e vie tortuose, dove la navigazione è malagevole.

Ora due risposte, onorevole sottosegretario di Stato. Prima di tutto i vapori mercantili, quelli che non hanno bisogno del benessere del Ministero della marina, nè di quello dei lavori pubblici per andare a Terranova, vanno e vengono tutti i giorni alla luce del sole, e sono vapori che hanno un tonnellaggio quadruplo dei vapori che fanno il servizio di Stato.

Adunque, onorevole sottosegretario di Stato per la marina, per la sua diplomazia, come mai, possono entrare e fare operazioni di commercio i vapori di quattro, di sei, ed anche di nove mila tonnellate, e non possono entrare e fare operazioni di commercio i vapori di mille tonnellate? (*Commenti*).

Queste cose, onorevole sottosegretario di Stato, può dirle a chi vuole; ma non a me, nè alla Camera italiana. Ella promette che manderà colà persone tecniche e competenti. Ma in nome di Dio, a far che cosa? Manderà qualche tutore di interessi privati che si opporrà a chè la soluzione sia conforme a giustizia. Sono dieci anni che mi promette di mandare gente a vedere... il sole di luglio!

Non si tratta di risolvere un problema di matematica!

Onorevole sottosegretario, mi duole che ella non sia persuasa che due e due fanno quattro. Può venire a dire quello che vuole, ma non si tratta che di vedere se i vapori possono penetrare o no. L'evidenza di tutti i giorni ci mostra che sono entrati perfino vapori di 9,000 tonnellate. Alcuni di questi grossi piroscafi sono entrati finchè non erano vapori dello Stato nè di Società sovvenzionate, appena passati a Società sovvenzionate, che sentono l'influenza delle raccomandazioni particolari, i vapori non sono entrati più! *Est ce clair?*

Ecco la spiegazione, onorevole Battaglieri. Ma io non credo che ella creda, con la sua intelligenza, che certe affermazioni, sebbene esposte qui in forma diplomatica, possano passare per oro di coppella! (*Interruzioni — Commenti*).

Consideriamo ora la questione sotto un altro ordine di idee. In seguito alla legge sui porti del 1907, ad ovviare ai pretesi inconvenienti dell'approdo a Terranova, il Governo pensò di costruire un molo in acque libere: il molo cioè dell'isola Bianca, a cui oggi potrebbero approdare i maggiori

vapori mercantili che solcano il nostro mare; fu costruito, ripeto, per ovviare al pretesto che non potessero approdare nel porto interno di Terranova. Orbene: ora che il molo è costruito si dice che neanche all'isola Bianca si può approdare! Ma, onorevole sottosegretario, non dimentichi pubblicamente, almeno nella sua coscienza, quello che disse a me in privato.

Le ragioni e gl'interessi che si riferiscono al pubblico bene debbono essere rispettati più e meglio degli interessi privati. Per ora mi fermo; ma mi riservo di mutare, ripeto, la mia interrogazione in interpellanza e allora spero che obbligherò il Governo, il ministro dei lavori pubblici specialmente, a mettere i puntini sugli *i* e dire quali sono le ragioni segrete che impedirono con danno dell'economia dell'Isola la esecuzione d'una legge dello Stato...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Noi non le sappiamo queste ragioni. Si assicuri che ragioni segrete non esistono.

PALA. ...le ragioni per le quali la legge viene violata con danno dell'interesse pubblico della Sardegna. (*Commenti*).

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Mi duole di dover tediare la Camera con poche parole in replica, ma mi vi obbliga il calore con cui l'onorevole Pala ha svolta la sua interrogazione. Nè d'altra parte posso lasciar passare senza risposta le sue osservazioni, alcuna infondata ed alcuna anche immeritata. Anzi tutto egli mi chiama quasi personalmente a rispondere di dichiarazioni che mi attribuisce come fattegli mentre avevo l'onore d'essere sottosegretario per le poste e telegrafi. Non sono in grado, così all'improvviso, di rispondergli; posso però affermarli, in via generale, che di ogni promessa data mentre occupavo quella carica mi son fatto scrupolo: allora, come se lo fa l'attuale titolare di quel Ministero, di essere sempre osservante. (*Interruzione del deputato Pala*).

Mi permetta inoltre che io rilevi la sua contraddizione, perchè riferendosi ad argomenti pei quali non sono al caso di contraddirli mancandomi qui dati precisi, e sui quali potrà favorirmi a suo tempo le indicazioni promesse, ha detto che a Terranova hanno approdato recentemente piroscafi di tonnellaggio molto maggiore di quelli della navigazione di Stato. Ora pur

non mettendo in dubbio quanto egli afferma, l'onorevole Pala ha nel fatto la dimostrazione del contrario. Egli certo sa, e se l'ha dimenticato mi permetto di ricordarglielo, che quando il *Bengasi* e il *Caprera* furono mandati ad approdare al porto di Terranova, i passeggeri dovettero essere trasbordati sopra un rimorchiatore della Regia marina. Il fatto dunque dimostra se l'approdo sia facile e comodo come egli sostiene.

PALA. È una eccezione.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Sarà una eccezione quanto lei vuole, come possono invece essere eccezioni i casi che ella invoca. Ma quando mi parla di tonnellaggio dei piroscafi, il fatto sta contro di lei. Del resto io non so che cosa possano fare di più le Amministrazioni della marina e dei lavori pubblici, quando le dicono: ella dia gli argomenti di fatto che crede, le Amministrazioni li esamineranno...

PALA. Io li conosco questi studi!

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Mi permetta, infine, che io le dica che mentre afferma che le Amministrazioni si rendono complici di interessi privati m'autorizza a respingere la sua asserzione.

L'onorevole collega voglia aver presente che le Amministrazioni, specialmente quando si tratta di interessi regionali, e di una regione degna d'ogni cura come la sua Sardegna, non sono avvezze a tollerare né abusi, né secondi fini.

Consenta dunque che io non lasci cadere la sua ingiusta censura, e la respinga con la maggiore vivacità di protesta.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

Se il Governo non vi si oppone, le prime tre interpellanze, degli onorevoli Sighieri, Grabau e Dello Sbarba, che concernono uno stesso argomento, potranno essere svolte cumulativamente.

DANEO, *ministro delle finanze*. Vi consento.

PRESIDENTE. La prima interpellanza è dell'onorevole Sighieri ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici « in merito alle domande di affitto a lunga scadenza, o di alienazione, delle preselle demaniali

del già lago di Bientina, esortando il Governo a sospendere tali trattative onde non pregiudicare tale questione che interessa la classe dei lavoratori agricoli di quella regione, mentre è in istudio il riordinamento della legge sui Consorzi di bonifica ».

L'onorevole Sighieri ha facoltà di svolgerla.

SIGHIERI. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza rivolta al ministro delle finanze e a quello dei lavori pubblici non ha un carattere locale come a prima vista sembrerebbe. Essa mira a chiarire una grave questione che interessa il problema idraulico e si collega a quello delle bonifiche e della navigazione interna di una grande parte d'Italia.

Questa interpellanza tende a richiamare l'attenzione del Governo sul problema della alienazione dei beni appartenenti al Demanio, rappresentati da bonifiche fatte a spese dello Stato, e degli arenili lungo le spiagge marine, costituenti una cospicua ricchezza non troppo ben tutelata agli effetti del bene pubblico.

Permetterà la Camera che io ricorra a citazioni di leggi per corredare la mia interpellanza con dati storici.

La legge del 1865 sui lavori pubblici, sapientemente compilata, non contempla la costituzione dei consorzi di bonifica e provvede semplicemente a quelli idraulici, a quelli delle strade, ecc. Solamente diciassette anni dopo, e cioè nel 1882 con la legge 25 giugno, n. 839, si gettarono le basi della nostra legislazione sulle bonifiche, sintetizzata nel magnifico articolo che riassume il vigile pensiero del Parlamento italiano in questa materia.

Al Governo, dice la legge, sono affidate la suprema tutela e l'ispezione sulle opere di bonificazione dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose.

Ma, come ho detto, la citata legge rappresenta il primo passo verso la redenzione di tanta ricchezza dalla malaria a favore dell'economia nazionale. Quattro anni dopo con la legge 4 luglio, n. 3862, si fa ancora un passo innanzi per facilitare le opere di bonifica.

La Commissione parlamentare con l'articolo primo di questa legge, volle fare altre facilitazioni ai Consorzi; e stabilì: « alla esecuzione delle opere di bonifica, classificate in prima categoria, a senso dell'articolo 12 della legge 25 giugno 1882, potrà essere concessa agli interessati riuniti in consorzio, ai consorzi già legalmente costi-

tuiti, ai comuni ed alle provincie, che già debbono concorrere alla esecuzione delle opere, purchè ne facciano domanda e dimostrino in qual modo potranno provvedere i necessari mezzi finanziari ».

Finalmente la legge 22 marzo 1900, numero 195, che riassume tutte le leggi precedenti, disciplina, con un testo unico, il problema delle bonifiche, autorizzando nuovi e sensibili stanziamenti, che si ritengono sufficienti a mantenere la promessa fatta alle popolazioni italiane.

Nella dotta relazione del 1903, compilata per uso del Ministero dei lavori pubblici dal valoroso collega De Vito, vengono passate in rassegna le varie legislazioni estere sui bonificamenti, in confronto a quella italiana, e da essa si rileva quanto ancora vi sia da fare.

Con questo testo unico si riconobbe come legge dello Stato anche il decreto granducale del 18 marzo 1853, ed in aggiunta alla spesa di lire 3,962,351 da sostenersi a tutto il 1890 e dei 4,400,000 da erogarsi dal 1890 al 1900 in ossequio alla legge 30 dicembre 1888, si autorizzò la nuova spesa di lire 11,550,000, da erogarsi dal 1900-901 a tutto il 1923-24.

Mi permetta la Camera di ricordare che il Ministero del tesoro, con la transazione del 26 novembre 1886 in merito ad una controversia insorta fra i riveraschi del già lago di Bientina, aveva implicitamente riconosciuto, ed era logico, che il decreto granducale doveva essere considerato, a tutti gli effetti giuridici ed economici, come un impegno di onore verso le popolazioni del Bientinese.

È di somma importanza conoscere distesamente il contenuto di questo decreto, perchè in esso sono spiegate le ragioni che indussero il Granduca di Toscana ad essiccare (sia pur detto: tasche e Maremme) il lago di Bientina.

Basta il proemio della legge Granducale del 10 aprile 1852, per convincersi che, sebbene quel Governo avesse compresa pressochè la sua fine, riconobbe che la bonifica di Bientina, era doverosa per liberare quelle misere popolazioni dalla triste condizione in cui erano costrette a vivere. Esso dice: « Animati dal costante desiderio di promuovere con ogni possibile miglioramento la prosperità degli Stati, che la Divina provvidenza commise alle nostre cure, più volte rivolgemmo la nostra considerazione sopra i diversi progetti, che fin dal secolo decorso, erano stati immaginati per il bo-

nificamento di una vasta estensione interposta alle provincie Pisane e Lucchesi, mediante l'essiccazione del padule di Bientina ».

Il proemio termina con questo inciso, che è per sè stesso eloquente, dinanzi alla poca importanza che il Governo italiano considera oggi questa bonifica.

« Ormai più non s'indugi a portare ad effetto, con l'operazione predetta ed a vantaggio dell'agricoltura e dell'industria Toscana, l'acquisto di una grande estensione di suolo, ora sommerso ed infruttifero e il risanamento d'altra non piccola quantità di terreni, che già colti e produttivi sono ora abitualmente soggetti alla escrescenza del lago ».

È necessario, onorevoli colleghi, prima di entrare nel vivo della questione, esaminare con serenità i seguenti articoli del Decreto Granducale, ora legge dello Stato:

« Articolo 1. La essiccazione del Lago di Bientina o di Sesto, è dichiarata a tutti gli effetti di ragione, opera interessante la utilità pubblica.

« Articolo 2. Il Governo assume la esecuzione di tutti i lavori occorrenti a conseguire il detto prosciugamento sulle norme indicate nell'articolo 1° del precedente Decreto Granducale, 10 aprile 1852 ed anticipa tutte le spese ».

Come sempre, il Parlamento italiano, con quello spirito di equanimità e di giustizia, da cui è stato sempre animato, non solo fece sua la proposta Granducale, ma la concretò col nuovo stanziamento, e con la promessa che questa bonifica fosse realmente compiuta. Per cui, integrando i citati articoli del Decreto Granducale, con la disposizione della legge 25 giugno 1882, è facile rilevare che il Parlamento non sottopose l'esecuzione della bonifica alla speculazione fiscale, come intende il Ministero delle finanze per opera della Direzione del demanio, ma fece sperare che questa bonifica fosse fatta sul serio nell'interesse del pubblico bene.

L'articolo 29 della legge 1882, confermato dalla legge 18 giugno 1899, chiarisce senza dubbieze il pensiero che mosse il Parlamento a sollecitare le opere di bonifica:

« I proprietari di fondi, inclusi nel perimetro della bonificazione, debbono fare nei fondi stessi tutte le opere minori che occorrono per dare sfogo alle acque, e non recar pregiudizio allo scopo pel quale sono state eseguite le opere principali di bonificazione ».

Il Governo non può ora venir meno alle promesse fatte, nè può sottrarsi all'obbligo assunto, di portare a compimento la bonifica di Bientina, molto più che esso ha già percepito ingenti somme per contributo dai rivieraschi, che troppo pazientemente hanno atteso ed attendono l'esecuzione delle principali opere, quali l'approfondamento dell'emissario, dell'Ozzeri, del Rogio, della Formica e del canale Bacchino, dove confluiscono i due canali di scolo e cioè uno, il prolungamento della Fossa Navareccia, e l'altro proveniente dal Chiaretto di Stacoli, giusta l'articolo 3 della citata legge del 1900.

A tutto il 30 giugno 1900 l'ammontare della spesa per le opere di bonifica ascendeva a lire 181,828,204.10 e a tutto il 1906 la somma complessiva sale a lire 225,548,752 e 21 centesimi, delle quali lire 14,933,159.25 figurano spese per la bonifica di Bientina.

Io non verrò a sindacare se questa egregia somma, impiegata nella bonifica di Bientina, sia stata bene o male spesa.

Sta in fatto, però, che la rinuncia del Governo a tradurre in atto il piano regolatore di questa bonifica, dopo una così forte somma impiegata, costituirebbe una imperdonabile fuga dinanzi ad un impegno che lo Stato italiano ha solennemente preso verso le popolazioni della provincia di Pisa, Lucca e Firenze.

Le nostre bonifiche, fatte poche eccezioni, dopo sessant'anni del nuovo Regno d'Italia, hanno ben poco progredito, e forse la principale causa che ha lasciato il nostro paese tributario del mercato estero per il grano, è dovuta in massima parte alla lenta liberazione delle terre soggette ancora alle inondazioni.

Se io baso l'esempio della provincia di Pisa in rapporto alle altre provincie d'Italia, devo ritenere che la mia supposizione sia giusta, perchè, se fosse bonificato tutto il padule di Bientina, la pianura di Vado e Collemezzano e la tenuta reale di Coltano, la produzione del grano in questa provincia sarebbe più che triplicata.

In Italia, vi sono ancora 700 mila ettari di terreno, compresi nelle bonifiche di prima categoria, senza contare le vaste estensioni che per difetto di norme idrauliche, non applicate convenientemente alle bonifiche di categorie inferiori, restano ancora da liberare dalla inerzia imprudente.

Se questi terreni fossero liberati dalle inondazioni, e se le plaghe malariche fos-

sero con maggiore energia curate, queste terre, ora inerti ed abbandonate, darebbero un continuo lavoro ai nostri operai agricoli, costretti ad offrire la loro opera nelle sterminate lande dell'America del Sud, per bonificare terre che non sono le nostre.

Gli antichi avevano sapientemente intuito che il problema delle bonifiche doveva considerarsi come l'esponente massimo di una futura ricchezza per la collettività, e ciò si riscontra dai grandiosi lavori eseguiti per risanare il lago di Albano, nell'anno 360 di Roma, dai tentativi dell'imperatore Claudio per il prosciugamento del lago del Fucino e più recentemente quello del Fortebraccio, eseguito nel 1420 al lago Trasimeno.

Senza dubbio l'acqua che piove in un bacino montuoso, ma lontano dal mare, non sempre lo raggiunge, o raggiunge un fiume con emissario che ve la conduce; spesso trova una valle chiusa da un'elevazione che fa da barriera ed ivi ristagna e forma un lago, o incontra un piano di poca pendenza, ed ivi pure ristagna, per produrre una palude.

La storia ci narra gli sforzi fatti e le enormi spese sostenute dai nostri avi, per formare canali artificiali, atti a disseccare ed a bonificare le immense estensioni che occupano ancora di presente. Ora il lago di Bientina, stando a quanto hanno rivelato idraulici eminenti, come asseriscono il Moriconi, il Paoli, il Lombardini ed altri, non data da epoca troppa remota.

Il Moriconi specialmente asserisce che, dove ora esiste questa palude, verso il decimo secolo, vi erano disseminate case e gruppi di abitazioni, segno evidente che la vasta campagna, di cui ci occupiamo, fu un tempo fertile colonia agricola.

Infatti nell'approfondare il canale emissario vennero trovate, ad una profondità di circa sei metri dalla sommità del terreno, vestigia di antiche sepolture e vasi contenenti vecchie monete romane; vennero pure rintracciate grosse piante di quercia; il che prova luminosamente che il rialzo della campagna, a breve distanza dal fiume Arno, contribuì a rendere più esteso il cratere del lago.

Se dunque il Parlamento italiano volle che questi terreni fossero nuovamente ridonati all'agricoltura con opportuni lavori idraulici, rispettando il piano dell'ingegnere Manetti e del padre Ximenes, perchè mai si tenta ora di snaturare questo piano di esecuzione, prendendo in esame progetti

che sono in aperto contrasto collo studio ponderato di questi valenti studiosi?

La bonifica di Bientina deve essere condotta a termine per opera dello Stato, che ha riconosciuto per mezzo dei suoi valorosi ingegneri (Citti, Giani, Cavi, Pelleri, Poletta, Biglieri, Roselli) che soltanto con la esecuzione delle opere previste dal decreto granducale del 1853, tale bonifica potrà dirsi compiuta.

Infatti, se noi prendiamo in esame lo stato altimetrico del lago, troveremo che il punto più depresso sarà dato dalle seguenti quote sul livello marino: Ximenes assegnava metri 7.38; ma invece è ora 6.32, 6.54, 6.62 (alla Tura 5.72 nella massima marea, e 8.22 in piena), e poichè il lago saliva a 12.40 vi è una differenza di 4.78. Atteniamoci invece alla quota media di 5.50; se percorriamo dall'attuale rigurgito 0.0 K. 22, giungeremo a metri 4.70, con una differenza di metri 0.80.

Quando dunque il piano regolatore, più volte studiato in questi ultimi tempi dal Genio civile di Pisa, sarà compiuto, anche il punto più depresso del padule resterà, con un franco non inferiore ai 70 centimetri, liberato da qualsiasi inondazione.

Non nego che durante il periodo di tempo in cui verranno eseguiti i necessari lavori, di cui abbiamo fatto cenno, debba essere permesso ai rivieraschi di usufruire a tutto loro rischio e pericolo di mezzi meccanici per assicurare maggiormente i raccolti nei fondi di loro pertinenza. Ma non nego neppure che essi abbiano ragione di richiamare il Governo a rispettare gli obblighi assunti per completare la bonifica, dal momento che ogni anno versano nelle casse dello Stato il contributo fissato per legge.

Onorevoli colleghi, ho dovuto prospettare tutte queste cose nel miglior modo che mi è stato possibile, affinchè la Camera si renda una ragione della questione che oggi si dibatte e del motivo che ha determinato me e i miei colleghi a presentare questa interpellanza.

Certo è, che se non si ricorre anche a mezzi meccanici, sarà difficile eseguire il completamento di questa bonifica, ma viceversa io ho dimostrato che, qualora il Governo volesse mantenere i suoi impegni, questa bonifica potrebbe essere completata al più presto, mentre non si comprende lo scopo per il quale il Governo, cerca di affidare ad altri, e specialmente a privati, i lavori di essa.

A me ciò non interesserebbe nulla, perchè non voglio impedire al Governo di cercare delle ditte o dei consorzi che assumano i lavori; ma io insisto perchè la bonifica idraulica specialmente sia condotta a termine con sollecitudine direttamente dallo Stato; soltanto quando il Governo credesse conveniente, allo scopo di affrettare la bonifica, darne la concessione ad altri, non avrei nulla da opporre, purchè ciò non fosse un pretesto per il Governo di tirarsi indietro dall'obbligo che ha assunto.

Abbiamo veduto ciò che è accaduto in altre parti d'Italia a proposito di bonifiche, e per ciò siamo stati indotti a presentare l'interpellanza; abbiamo veduto, cioè, concessioni date a privati e non portate a compimento. Ed in questo modo il Governo è venuto meno ai suoi impegni. Ora lo scopo nostro è appunto di richiamare l'attenzione del ministro delle finanze e del ministro dei lavori pubblici, perchè i lavori di questa bonifica non sieno ulteriormente ritardati.

Tutto sommato, mi pare che questa bonifica sia stata fatta per tre quarti e manchi a compierla un solo quarto di lavori; ma questa parte di lavori che ancora restano da eseguirsi, è appunto quella che rende nullo il funzionamento della bonifica.

Del resto, la ragione per la quale noi domandiamo che il ministro delle finanze non si affretti a decidere sulle domande che vengono da parte di privati, sta specialmente nel fatto che in questi ultimi due anni, se le così dette *preselle*, come si dice in Toscana, ossia piccoli appezzamenti di terreno, sono rimaste deserte, si deve in parte all'inerzia con cui son condotti i lavori dell'Emissario, e in parte allo stato di guerra, che ha tolto ai campi gli operai più adatti al lavoro.

Se le aste, che ogni quattro o cinque anni il Ministero delle finanze bandiva, sono andate deserte, si deve anche al fatto che una parte di queste *preselle*, anzichè essere poste a coltura, si affittavano per uso di caccia.

Seguire ancora a tenere questa vasta zona di terreno, che sarebbe così produttiva, al semplice svago della caccia, significa nuocere alla classe lavoratrice di Bientina e dei comuni limitrofi.

Se sono andate deserte le aste, se le amministrazioni locali non si sono presentate a fare offerta per le *preselle*, vi è un'altra ragione, ragione molto grave, e cioè, come

abbiamo detto, che molti lavoratori oggi sono a combattere sulle balze del Trentino e sull'Isonzo, e non potendo sapere a chi affidare la lavorazione dei loro terreni, non si sono presentati.

Vorreste oggi fare loro questo sgarbo di dare in affitto a speculatori queste terre? Essi ritornando dalla guerra, trovando i loro campi ad altri affittati, protesterebbero sicuramente. Mentre, se il Governo non impignerà questi terreni, essi saranno contenti.

Gli altri interpellanti, meglio di me tratteranno la questione locale. Ma la raccomandazione che io faccio è questa, che la questione dei beni demaniali del Lago di Bientina, costituisca il caposaldo per la trasformazione del sistema agrario con operai bene disciplinati.

Se questi terreni qualcuno deve averli ad un saggio di rispetto e di favore, essi debbono essere dati agli operai che ritorneranno vittoriosi dalla guerra, mettendo in esecuzione il sistema delle affittanze collettive.

Ricordiamoci che la Rumania deve il suo sviluppo granario alla trasformazione di coltura agraria, appunto col sistema delle affittanze collettive. Ed è perciò che io prego il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici di non pregiudicare questa questione, che deve essere ancora studiata, e di portare a compimento il concetto che mi ha mosso a presentare l'interpellanza.

Del resto, io ho qui una nota al proposito delle preselle (sebbene non mi riguardi perchè si tratta di quelle della provincia di Lucca) dalla quale risulta che sono state fatte delle offerte, dove la diminuzione del canone di affitto si ridurrebbe ad una somma minima per lo Stato. Se invece venissero accettate le offerte private di speculatori, il danno sarebbe grave per i veri lavoratori.

Ma non voglio più tediare la Camera, perchè altri parleranno sullo stesso argomento, e mi permetto solamente di richiamare l'attenzione dei ministri sopra un'offerta che fu fatta dalla Società cooperativa delle Casceine di Buti, offerta che non fu presa mai in considerazione, con mio sommo dispiacere.

Si pensi almeno, qualora si addivenisse agli affitti delle preselle a società speculative, a non danneggiare le associazioni cooperative dei lavoratori della terra. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Grabau, della quale è già stata data lettura. L'onorevole Grabau ha facoltà di svolgerla.

GRABAU. Onorevoli colleghi, non avrei chiesto la parola in quest'ora sopra una questione di carattere locale, se questa non implicasse interessi assai vasti, per i quali è opportuno che venga qui una voce a parlare in nome di alcuni modesti lavoratori, che sono assenti dalle loro terre, perchè sono presenti per la patria sotto le bandiere dei nostri reggimenti.

Nell'interesse di questi lavoratori e nell'interesse delle loro famiglie credo che la Camera vorrà consentirmi un poco di benevola attenzione.

La trattazione generale della materia è già stata fatta diffusamente dal collega Sighieri, e a me non resta che fermare alcuni capisaldi per dimostrare quali sono le preoccupazioni di questi nostri lavoratori assenti.

La situazione generale del Bientina è nota: si trattava di un lago e di terre, circostanti a questo lago. Si volle prosciugare nel 1853 non tanto il lago quanto le terre circostanti al lago, e perciò fu studiato un progetto che doveva far defluire al mare le acque, che rendevano paludose le terre così dette rivierasche. Questo progetto trovò pratica e giuridica sanzione nel decreto granducale nel 1853, col quale, con norma di imperio, si impose ai proprietari della terra, che sarebbe stata bonificata, un contributo, che ammontava a sette milioni e 560 mila lire.

In corrispettivo di questi sette milioni e 560 mila lire, che i proprietari rivieraschi hanno pagato e stanno pagando all'erario, il Governo si impegnò a tutto suo rischio a condurre a termine la bonifica delle loro terre. Si venne così a costituire un vero contratto, un vero stato di diritti e di doveri; diritti pei rivieraschi di veder compiuta la bonifica delle loro terre, obblighi per il Governo, in quanto percepiva il pagamento à forfait delle spese, di eseguire la bonifica.

Ma, oltre a questi rivieraschi, proprietari di terre, intorno all'antico lago di Bientina viveva una numerosa popolazione, che esercitava l'agricoltura sul colle, la pesca e la navigazione sull'onda: piccoli, modesti abituri ne costituivano il ricovero, minime frazioni di terra, conquistate con aspro sudore di braccia sulla roccia disossata per allevarvi l'olivo, ne costituivano il domestico predio, mentre il navicello, pronto a solcare le acque pescose del lago o a risalire agile i canali fino a Lucca o fino ad Altopascio o a ridiscenderli fino

alla Marina del Calambrone, rappresentava un modesto ma precipuo mezzo per campare la vita.

Così l'agricoltore col piccolo predio olivato e con le risorse della pesca o del traffico fluviale alimentava la famiglia. Ma quando furono iniziati i lavori della bonifica, la pesca e la navigazione cessarono.

Il Granduca in quella relazione, citata dall'onorevole Sighieri, volle salvi e mantenuti i diritti delle popolazioni e volle anche risarcire i danni a chi ne li avesse sofferti. Così furono risarciti i danni per cura del Governo toscano agli uomini di Bientina e, più tardi, dal Governo del Re furono risarciti quelli subiti dagli uomini di Castelvecchio; mentre gli uomini di Colle di Compito attendono ancora il riconoscimento dei loro diritti, e per essi una lunga causa si trascina da lunghi anni attraverso le more giudiziarie.

Ma se danni dovevano risarcirsi a coloro che potevano vantare diritti, non si potevano invece risarcire a coloro che avevano avuto la lesione di qualche interesse; e tali erano appunto questi umili indigeni che traevano il loro sostentamento dal loro piccolo podere e dalla pesca del lago. Ma essi, nondimeno, non si rammaricarono del danno che avrebbero subito dal fatto che la pesca venisse a mancare, perchè pensarono che presto là dove avevano gettato le reti avrebbero potuto invece approfondire la vanga, ed avrebbero così potuto ritrarre, se non lauti guadagni, almeno il modo di alimentare la loro famiglia.

E venne il 1866. Le acque del lago furono immesse nell'emissario e quelle che prima erano terre paludigne o terre coperte di acqua, divennero terre ricche di messi. Fu un inno, un saluto a questa primavera che risorgeva, saluto che durò poco, perchè alle prime piogge i lavori dell'emissario si palesarono insufficienti a smaltire le acque e principiò quella lunga storia che durò dal 1866 fino ad oggi, storia di speranze continue, di sementi sparse invano, di lagrime e di delusioni.

Nondimeno i lavoratori lucchesi e pisani perseverarono a coltivare più o meno queste terre lacustri; le trascurarono là dove addirittura le acque, con eccessive permanenze, rendevano inevitabile il risorgere del festuca e della cannuccia palustre.

Per effetto di questi pazienti sforzi il demanio prese a trarre un canone d'affitto piuttosto rilevante da queste terre di presella. Ed anche quando le rosee speranze furono

svanite lo continuò a percepire abbastanza elevato, cioè più alto di quello che sarebbe stato il vero valore agrario venale delle terre, perchè su questo lago, appunto là dove più paludigno era il luogo, era sorta la cannuccia palustre, e con la cannuccia palustre erano venuti gli uccelli acquatici; ed allora quelle persone che amano la caccia concorrevano alle aste, costituivano le bandite di caccia, e pagavano volentieri al demanio le terre dove esercitare la caccia nell'inverno; mentre poi, giunto il mese di aprile, cessavano la caccia e rivedevano in subaffitto ai modesti lavoratori della riviera lacustre, queste terre che solo potevano dare un raccolto nei mesi estivi. Cosicchè si era stabilita una situazione di equilibrio per la quale il demanio traeva il massimo che potesse trarre da quelle terre, perchè traeva non soltanto il profitto agrario, ma anche quello venatorio.

Ed in questo equilibrio si rimaneva, non col pensiero di essere in una situazione definitiva, ma con la speranza che si svolgessero a poco a poco i lavori di bonifica e che si potesse addivenire a quel giorno, che attendono ancora con ansia i buoni lucchesi ed anche i pisani rivieraschi del lago, il giorno in cui il Governo, bonificate le terre, potrà, secondo la tradizione storica che ha fatto bella e grande l'agricoltura lucchese, distribuire a piccoli appezzamenti livellari, cioè ad enfiteusi, queste terre a coloro che le fecero fecondare col loro sudore.

Ad interrompere questa situazione di equilibrio venne il 1914. In quell'anno il demanio credette di interrompere la tradizione da sessant'anni seguita e credette di stipulare contratti a trattativa privata.

Non so se la legge di contabilità in quell'occasione fu completamente osservata, ma so che il demanio trovò il verso di scivolare attraverso la legge di contabilità e di stipulare un contratto a trattativa privata, per una somma elevata.

Dico questo non a titolo di critica, non per occuparmi di quel contratto, ma per un solo motivo...

DANEO, *ministro delle finanze*. Non scivolò. Erano rimaste deserte le aste!

GRABAU. Non c'erano state le aste, onorevole ministro!

DELLO SBARBA. Quella volta non c'erano state.

DANEO, *ministro delle finanze*. Una volta no, ma un'altra sì.

GRABAU. Nel 1914 non c'erano state, anzi i proprietari avevano pregato il demanio di fare le aste, dichiarando che avrebbero adito volentieri alle aste... Ma non è questo che ci interessa: è acqua passata, e non macina più. Quello che mi interessava di dire, era questo: che la tradizione degli affitti non era stata interrotta per colpa degli indigeni, ma lo era stata perchè il demanio aveva creduto nel suo interesse di fare un altro contratto... E nessuno pensa di criticarlo, se esso tenta di tutelare i suoi interessi. Così, dunque, questa tradizione venne interrotta per l'anno 1914.

Nel 1915, però, il demanio pensò di ritornare all'antico costume, e opportunamente riaprì le aste.

Disgraziatamente, di 77 preselle soltanto una ventina trovarono concorrenti; e la ragione di questo fatto fu duplice: per alcuni poderi, essendo stata infranta la tradizione della bandita ed essendosi sciolte alcune delle società di caccia, queste più non potevan concorrere alle aste. Per tutti gli altri poderi poi la ragione fu l'assenza delle braccia, e tutti sappiamo il motivo di tale assenza: quelle braccia erano al di là del vecchio confine politico per il buon diritto della Patria nostra. E allora, il demanio, invece di ribassare le aste, affinché dinanzi ai minori oneri i concorrenti si facessero avanti, prestò l'orecchio a offerte di affitti speciali; e fece bene, perchè coloro che proponevano questi affitti speciali, erano persone degnissime e anche molto competenti in materia idraulica e in materia di bonifica, e ne avevano dato esempio pratico con impianti che avevano dato bellissimi risultati.

Era naturale che il demanio, davanti a queste offerte, le prendesse in seria considerazione; e non gli se ne deve fare critica.

L'importante si è che, giunte a questo punto le cose, la popolazione degli umili lavoratori, presente se non tanto negli uomini per lo meno nelle donne e nelle famiglie, si è allarmata di questi progetti, per alcuni dubbi che mi permetto di esporre all'onorevole ministro, perchè sono sicuro che, quando egli conoscerà questi dubbi, qualunque soluzione prenderà, la prenderà in modo che tuteli i legittimi interessi di questi nostri lavoratori.

Ora, il principale dei dubbi è formulato così: se voi ponete fra noi e il demanio un intermediario, noi pagheremo più

cara la terra di quello che se la prendessimo direttamente dal demanio, e si dovrà prendere questa terra anche se più cara, perchè noi abbiamo necessità di queste preselle, perchè senza esse la nostra piccola casetta e il pezzetto di terra accanto ad essa sul colle diventerebbero inutili, perchè non ne avremmo abbastanza da sfamare le nostre famiglie e dovremmo cercare sotto altro cielo il modo di vivere. La terra non la possiamo trovare che nelle preselle demaniali; quindi restiamo presi per il collo in qualunque modo e per qualunque prezzo.

Questa è stata la preoccupazione di quelle modeste famiglie, ed è una preoccupazione legittima, la cui tutela non deve essere lasciata alla clemenza dell'impresario, ma deve essere assunta e disciplinata per un altissimo fine sociale.

Accanto a questa preoccupazione dei lavoratori sorse la preoccupazione dei proprietari, di quei proprietari che, come ho detto in principio, avevano acquistato mediante il corrispettivo di sette milioni e 500 mila lire il diritto ad aver compiuta la bonifica delle loro terre. Questi proprietari seppero come il demanio fosse per fare un contratto a miglioria idraulica, la quale consisteva nell'impianto di macchine idrovore, e tanto più si allarmarono, in quanto, naturalmente, non potevano e non possono conoscere i dettagli tecnici di questa bonifica meccanica.

Questa bonifica meccanica verrebbe compiuta in questo modo: il lago, o meglio le preselle demaniali, che sono le terre più depresse, e che servono come bacino di espansione quando le acque provenienti da tutte le zone contermini si precipitano nel punto più basso, sarebbero state distratte da questa servitù, per lo meno per la massima parte, arginandole tutte intorno. E non solo; ma in queste porzioni rinchiuse si sarebbero poste macchine idrovore per aspirare l'acqua piovana e quella di filtrazione e immetterla in quell'emissario che deve addurre al mare le acque delle terre più alte.

Allora i proprietari delle terre più alte dicevano: se altre acque più in basso immettete in questo canale, l'acqua meno rapidamente defluirà dalle nostre terre, che si trovano più a monte e che sono ancora insopportanti di scolo, e per le quali il Ministero dei lavori pubblici da vari anni sta facendo importantissimi lavori.

Questa preoccupazione non so se sia fondata o no dal lato tecnico, perchè l'impianto di macchine idrovore in questa bo-

nifica si fonda sopra una elegantissima questione di idraulica, cioè sopra il mezzo di far passare più acqua da un punto ristretto, non diminuendo l'acqua ma aumentandola, facendo cioè concomitare la massima piena dell'emissario con il massimo lavoro delle idrovore e ottenendo che il passaggio a traverso la strozzatura dell'emissario, rappresentata dalla botte sotto l'Arno, avvenga più rapidamente mediante una maggiore pressione.

Si tratta di una questione tecnica, su cui non posso entrare in dettagli nè intrattenervi la Camera, ma su questa si fonda il nodo della questione che solo gli organi tecnici possono risolvere. Ad ogni modo è opportuno affacciarla, perchè essi, risolvendola, tengano presenti gli eventuali danni.

Ma vi è un altro punto capitale nell'interesse dei proprietari. Se anche queste acque immesse in più nell'emissario non recassero alcun danno alla proprietà superiore, non le recherebbero neppure un vantaggio, e allora questa proprietà superiore, che attende un vantaggio, a cui ha diritto per aver pagato secondo gli obblighi contrattuali allo Stato, potrebbe restare paralizzata nelle sue legittime aspettative.

Questo sospetto è tanto più fondato in quanto si basa sul fatto che se il demanio ha tanto interesse a vedere instaurate queste macchine idrovore, e si ripromette dopo terminati gli affitti di usarle anche lui, e le considera come un suo aumento patrimoniale notevole, ciò vuol dire che il Ministero dei lavori pubblici ha in animo di non ultimare i lavori del progetto. Questa è la supposizione malevola...

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ma si vogliono accelerare, anzi!

GRABAU. La supposizione benevola — e la conforta ora la parola dell'onorevole sottosegretario di Stato — è che il Ministero dei lavori pubblici abbia tutta la buona volontà di ultimare questi lavori, non solo, ma anche la buona volontà di fare il complemento necessario dei lavori secondo gli studi degli ingegneri del Genio civile, e cioè anche la seconda botte sotto l'Arno.

Coi lavori attualmente in corso è previsto un risultato per cui le acque della più alta piena saranno al livello delle campagne più depresse; onde la necessità di macchine idrovore per ottenere un sufficiente franco di coltivazione.

Colla seconda botte, invece, si otterrà

un franco di coltivazione di un metro e trenta (secondo i calcoli tecnici), e quindi o le idrovore si renderanno inutili addirittura, oppure la spesa per il loro impianto potrebbe essere contenuta in una misura assai minore.

Perciò, concludendo, noi abbiamo due preoccupazioni fondate su argomenti che, per quello che possiamo sapere noi, non per quello che potete aver studiato voi, onorevole ministro, hanno un fondamento di legittima verità.

Ho voluto esporre all'onorevole ministro queste preoccupazioni di quegli umili lavoratori, che desiderano poter continuare a lavorare le loro terre, nonchè quelle dei proprietari che desiderano il compimento dei lavori di bonifica, cioè canali emissari e nuove botte sotto l'Arno, senza compromettere i legittimi interessi del Demanio. Io non debbo qui suggerire nè gli espedienti nè i rimedi: sarebbe una cosa fuor di luogo. Debbo solo raccomandare all'onorevole ministro queste giuste preoccupazioni, tanto più vive, in quanto chi potrebbe difendere localmente il proprio interesse è assente.

Spero e mi auguro che l'Italia nostra in questo momento seguirà quelle orme già tracciate dalla Roma antica, di cui si tenta ora di risalire le vie legionarie, cioè quella tradizione che dava agli antichi veterani i poderi di virgiliana memoria. Noi non dobbiamo togliere nessun potere a nessun vecchio colono; ma ai soldati nostri dobbiamo conservare le terre che essi fecero col sudore, e dobbiamo restituirle libere e redente dall'acquittrino. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Dello Sbarba, della quale è già stata data lettura. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di svolgerla.

DELLO SBARBA. Onorevoli colleghi, penso di potermi vantare in questa Assemblea, nel numero di coloro che meno abusano della vostra pazienza, perchè non di frequente vi chieggo la parola, e quante volte me ne faceste concessione, io la tenni il più breve possibile. Così mi auguro che avrò la vostra tolleranza per l'uso moderato che ne farò oggi, riassumendo quello che i miei colleghi, e specialmente l'onorevole Grabau, così opportunamente vi hanno esposto intorno alla questione della quale le nostre interpellanze così profondamente si sono preoccupate.

La questione delle preselle del Bientina

appassiona ardentemente le terre di Lucca e di Pisa e specialmente le umili popolazioni rivierasche dell'ex lago di Bientina, le quali vedono nel terreno emerso la possibilità di soddisfare ad antiche loro aspirazioni di redenzione economica.

Noi ci siamo guardati bene dal portare nell'Assemblea tutto quello che in questi ultimi mesi è stato clamore di stampa, quello che fu risultanza di comizi e di deliberazioni di enti comunali e provinciali. Non faremo questioni di carattere personale; ci limiteremo ad esaminare dal punto di vista il più possibilmente obiettivo questa contrattualità verso cui sembrava che il Demanio si avviasse per consentire ad una società di speculatori, onestissimi quanto altri voglia (e non abbiamo ragione di sospetto verso nessuno), lo sfruttamento agrario delle preselle e dei terreni emersi dall'opera di bonifica dell'ex lago di Bientina e che fino a qualche tempo fa erano tenuti in affitto dalle popolazioni rivierasche.

Sappia dunque la Camera che noi siamo qui a difendere gli interessi di povera gente, a domandare che coloro i quali in questo momento hanno dovuto abbandonare la vanga per la spada non debbano, tornando (come diceva or ora l'onorevole Grabau) al loro paese, piangere e dolersi, perchè i terreni da cui speravano un profitto sono stati invece tolti loro da una malintesa preoccupazione finanziaria del Demanio dello Stato.

La questione del Bientina è questione complessa, sia dal punto di vista tecnico-idraulico, sia sociale, sia dal punto di vista patrimoniale dello Stato.

Ora non dubito di potere e subito affermare che tanta complessità di problemi riuscirà al Governo men difficile superare, se esso non si scosterà sostanzialmente dalla linea che fu fin qui seguita, sia nel campo tecnico che finanziario.

Ricordavano i colleghi il Rescritto Granducale del 10 aprile 1852: ebbene questo Rescritto disciplina in modo preciso il tecnicismo procedurale della bonifica e ne segna la grande finalità.

Si statui di fare di queste terre igienicamente risanate, una ricchezza della regione, consentendo ad una folla umile, oscura e numerosa, che errava sulle sponde di quel padule, in cerca del proprio pane quotidiano, il possesso di una feconda zolla di terra, il piccolo podere da cui trarre il

sudato alimento, su cui potere costruire il proprio focolare tranquillo e sano.

Nel 1853, la bonifica fu cominciata con mezzi che illustri idraulici fino da quell'epoca studiarono e che lo Stato, con la legge riassuntiva del 1900, completamente accettò.

Ed oggi che l'opera gigantesca di questa bonifica è per tre quarti compiuta, chi pensa dunque a variarne l'indirizzo tecnico, a sostituire con mezzi nuovi, quelli che, adoperati fin qui, diedero così soddisfacenti risultati?!

Specialmente su per le Gazzette toscane, si è molto vociferato della necessità di adottare un nuovo sistema di bonifica, si è parlato di macchine idrovore, che hanno dato altrove, dicono i novellatori, effetti rimarchevolissimi, e si è cercato persuadere che un inestimabile vantaggio si sarebbe, con tali modi, potuto raggiungere anche nel Bientina ed una Società di privati speculatori si è offerta per la bisogna.

In tutto ciò vi è un pericolo.

Io non sono un idraulico e quindi non posso azzardare una discussione teorica per la quale sono assolutamente incompetente, ma, nella specie, mi confido alla esperienza e domando ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze se essi non si sentirebbero penserosi a permettere che la bonifica sia nella sua linea tecnica modificata per correre dietro alle avventure di nuovi esperimenti che potrebbero anche essere in *cor-pore vili*.

Contro l'accademia dei nuovi designatori di un sistema diverso di bonifica di quelle terre risponde il fatto felicemente compiuto ed assume eloquenza e valore di testimonianza incontrovertibile.

Si tratta, o signori, di circa 8370 ettari di terreno, dei quali tre quarti hanno già raggiunto il loro prosciugamento. Non rimane che l'ultimo quarto, il quale, sia per la canalizzazione come per la separazione delle acque alte da quelle di piano, potrà rapidissimamente essere completato.

Quindi sul problema tecnico idraulico propriamente detto, di cui gli onorevoli Grabau e Sighieri han fatto accenni molto precisi, io non devo indugiarmi: mi è bastato riaffermare la bontà dei metodi seguiti fin qui; invitare il Governo alla maggior diffidenza verso le lusinghe che tenderebbero a trascinarlo nell'ignoto delle miracolose innovazioni!

Sorge per contro una questione giuridica che può sbocciare feconda di litigi sul tronco del mutato eventuale sistema di bonifica e che per l'Amministrazione del Demanio ha importanza non lieve. Il decreto granducale più volte citato, assunse impegni di carattere contrattuale con quel tal consorzio di proprietari rivieraschi, di cui parlò il Grabau, ed i quali hanno pagato e seguitano a pagare una somma annua non indifferente, per l'esecuzione dell'opera, che deve essere condotta nei modi e nei fini, nel rescritto stabiliti e dalla legge italiana del 1900 riconosciuti, accettati, confermati.

Se dunque domani si mutasse il sistema di prosciugamento, ecco che arriveremo a creare una ragione di contrasto tra i diritti quesiti di questi proprietari e quelli sopravvenienti e contraddittori dello speculatore nuovissimo, che dai nuovi sistemi di bonifica appunto si ripromette effetti, che non si possono raggiungere se non frustrando e danneggiando le speranze e i benefici di quei proprietari.

Di qui il nascere ed il perpetuarsi di una serie interminabile di querele al Governo concessionario, che si troverebbe preso fra due fuochi, stretto da due parti aventi tutte e due ugualmente ragione contro di lui, perchè contraente in confronto di ciascuna ed obbligato a soddisfarle ugualmente e contemporaneamente nei termini pattuiti.

E allora io domando: come se la caverebbe lo Stato? Lo Stato finirebbe col pagare il danno a Marta e a Maddalena, e restare a mani vuote. Così la bonifica avrebbe asciugato le maremme sì, e le tasche, ma quelle del demanio, che invece esso sperava di riempirsi proprio con quel tale contratto, cui pare voglia accingersi.

Nè basta. In questo melanconico insuccesso finanziario, anche sarebbe fallita, onorevole ministro, la ragione fondamentale, che ispirò il pensiero del Granduca; pensiero rivolto ad un'opera di carattere eminentemente democratico, che non vorrete, spero, distruggere, dopo tanti anni di predicazione progressista e di conclamato amore verso le classi meno favorite dalla fortuna.

Io credo che i benefici di natura economica e sociale, che il Granduca pensò di ottenere con questa bonifica, non saranno distrutti colle contrattazioni fatte sulla speranza di un maggior lucro per lo Stato, perchè, come già fu rilevato, il giorno che

avrete consentito che la speculazione privata si intrometta, con le macchine idrovore, in queste bonifiche, i miseri lavoratori rivieraschi saranno consegnati, mani e piedi legati, fra le braccia di un intermediario, che sul loro sudore si pagherà il premio della ottenuta concessione.

Quindi non mi pare possibile che si possa oggi, nelle condizioni in cui ci troviamo, accedere sul serio a questo contratto di cui è stata fatta proposta al Demanio e del quale giova fare un esame rapido, per dimostrarne la fallacia ed il pericolo.

L'offerta dello speculatore privato per quello che ci venne riferito dai giornali sarebbe duplice: o acquisto delle preselle demaniali del Bientina, o fitto a lunga scadenza delle medesime. Mi sarà facile dimostrare come l'una e l'altra di queste proposte, per quanto esse possano essere ispirate da intenzioni oneste, non sieno accettabili, non tanto per quelle finalità economico-sociali di cui abbiamo parlato innanzi, quanto e soprattutto, per l'interesse del demanio dello Stato, che noi dobbiamo bene difendere in quest'Assemblea.

Dicevo or ora, a proposito di queste « preselle », che la bonifica è per tre quarti completa; che manca appena un quarto perchè essa sia compiuta; che è opinione fondata sull'esperienza del passato, che essa sarà definita nell'ottobre del 1920. In quattro o cinque anni quindi la bonifica sarà definita. Noi avremo allora tutti gli 8370 ettari di terreno emersi, pronti a dare la spiga matura alle popolazioni che l'attendono ansiose. Perchè le opere di compimento della bonifica avranno come effetto, la redenzione dalle acque di inondazione anche delle preselle demaniali del già lago di Bientina, che sono da annoverarsi tra le zone più depresse del comprensorio della bonifica di Bientina. Così se si facesse attualmente la contrattazione per l'acquisto di queste « preselle », dato che una parte non è ancora valorizzabile, voi non potreste ottenere se non un prezzo stimato a circa due milioni, mentre per l'opinione dei competenti — ipotesi non campata in aria, che non è una profezia da sonnambula, ma deriva direttamente dalla constatazione dei fatti — da qui a cinque anni (si può dire con precisione matematica) compiuti questi residui lavori e più particolarmente quelli che si attendono alla sistemazione del canale emissario (ai quali ultimi la redenzione delle cennate preselle è strettamente collegata), il valore

di questi terreni salirà almeno fino a cinque milioni. Lo Stato quindi rischierebbe di avere, stipulando il contratto di vendita oggi, una perdita di tre milioni.

È facile fare questo calcolo, quando sappiamo che queste « terre » vedranno, nel giorno della loro completa bonificazione, aumentato il proprio reddito del 150 per cento. Io non faccio cifre cervelotiche; esse risultano da tutte le relazioni che avete dal Genio civile, esse sono il risultato degli studi di quel Comitato delle bonifiche di cui ha parlato l'onorevole Grabau, esse sono poi il calcolo di tutti i nostri agricoltori, quei tenaci agricoltori i quali, come vi testimoniava l'amico Grabau, se la guerra non fosse intervenuta a spogliarli di braccio non avrebbero lasciati cadere deserti gli affitti nelle aste, pronti ad assumerli anche in confronto dei più alti canoni, per rimanere attaccati al possesso della zolla che han fecondato ormai da lungo tempo col proprio sudore, e di cui sperano un più lieto avvenire.

E se non è conveniente la vendita, può essere conveniente che concludiate un affitto a lunga scadenza? Ora io mi domando: da un affitto a lunga scadenza, sofisticato coll'impianto delle idrovore di cui parliamo sopra, come lo Stato verrà ad essere compensato del plus-valore che queste terre verranno ad avere in un prossimo domani? C'è nell'offerta dello speculatore privato una formula che si sforza di apparire intesa a soddisfare a questo interesse demaniale. Vediamola. Dice lo speculatore nella sua domanda al Ministero delle finanze: noi dichiariamo di stabilire il canone sulla misura di quello percepito dal demanio nell'ultimo sessennio, e garantiamo di aumentare questo canone del trenta per cento quando sia compiuta la sistemazione dell'emissario e per effetto di essa sistemazione, l'intera proprietà demaniale ne risulti prosciugata.

Ora il commento ad una simile offerta è così facile che si fa da sé.

A parte che tale aumento del prezzo di affitto appare irrisorio di fronte alla sopraccennata plus-valenza delle preselle elevatissimi alla misura prevista del 150 per cento, devesi considerare che la reale corrispondenza del maggior canone è condizionata in artificio di tanta indeterminatezza da frustrarne l'attuazione mediante ed attraverso la via ben minata di preordinati litigi e

di continue vaghezze nei positivi accertamenti.

Non è chi non veda che la proposta del trenta per cento è di carattere litigioso, perchè è formulata nei termini che dicevo poc'anzi: « L'assumere in affitto le preselle per l'identico canone dal Demanio percepito nell'ultimo sessennio, con espresso impegno di aumentarlo in ragione del trenta per cento quando sia compiuta la sistemazione dell'emissario e, per effetto di questa sistemazione, l'intera proprietà demaniale ne risulti prosciugata ».

E chi dirà che è stata prosciugata efficacemente? Chi stabilirà se il lavoro dell'emissario fu completato in modo da essere giovevole alla bonifica, nel senso di arrecare alle preselle quel franco di coltivazione, su cui è fondato appunto l'obbligo dell'aumento del canone da pagarsi al Demanio? Ma come potrete liberarvi dalle infinite e varie eccezioni che si faranno per dimostrare che, per quanto il lavoro dell'emissario sia completato, non ha servito tuttavia alla prosciugazione intera reale delle terre?

E volete la riprova del mio sospetto? La trovate nell'altro dato di fatto, che lo stesso speculatore si propone di istituire, sia pure in pochi anni, un impianto meccanico per il sollevamento delle acque, che egli sembra prevedere residuali, anche dopo compiuti i lavori dell'emissario; ciò che vuol dire che non si crede che l'emissario possa compiere il prosciugamento sperato.

Non mi pare impossibile che questa capziosa, insidiosa clausola, nascosta nella preparazione del contratto non sia stata rilevata dagli illustri uomini i quali lo studiarono per conto del Ministero delle finanze.

Inoltre il dettato che lo speculatore richiede anche un notevole lasso di tempo a questo impianto meccanico, fa pensare che esso voglia accertare il risultato pratico dei lavori dell'emissario per commisurarvi l'entità dell'impianto, il quale verrebbe così ad avere un duplice scopo: il primo e principale di eludere la clausola di aumento del 30 per cento; il secondo, d'ordine consequenziale, e tutto volto all'esclusivo proprio vantaggio di aumentare con piccola spesa il franco di coltivazione nelle zone più depresse per rendere suscettive pure queste di qualsiasi coltura.

E, sempre a quanto si va dicendo, lo speculatore richiedente la concessione stipulerebbe che l'impianto meccanico di cui si è tenuta parola dovrebbe restare, alla

fine dell'affitto, in dotazione delle preselle senza corrispettivo di alcun compenso da parte dello Stato.

Che superba concessione, che mirifico vantaggio per il demanio!

Questo, nel mio paese, è quello che suol chiamarsi « il regalo che fece Marsio alla nuora, allorchè le concesse, per luglio, il sole »! Ma chi è che non sappia che un impianto di questa natura dopo un periodo di funzionamento si logora tanto da riescire pressochè inutile, di un valore addirittura nullo? Si lascerebbero allo Stato delle macchine che non frangono più neppure la spesa della rimozione.

Il ministro delle finanze non si adirerà se io m'indugio unicamente nello esame delle formule del proposto contratto; d'altronde la mia interpellanza fu diretta proprio per richiamare l'attenzione del Governo su questo punto, ed io sorvolando la parte di ordine tecnico e storico, illustrata dai colleghi che mi precedettero, da modesto avvocato (ve ne sono alla Camera e forse sarebbe bene che ve ne fossero meno) faccio oggi il mio mestiere.

È scritto ancora nell'offerta che lo speculatore assumerà a proprio carico le spese di manutenzione dei canali e delle strade poderali, le quali spese attualmente sono sostenute dal Ministero dei lavori pubblici.

Grazie tante!

È un altro regalo di Marzio alla nuora, perchè tutti sappiamo che per effetto del prosciugamento delle preselle che terrà dietro al compimento dei lavori dell'emissario, le spese di manutenzione dei canali e delle strade si ridurranno a ben poco, poichè i canali non dovranno più smaltire le acque di inondazione e potranno molto diminuirsi di dimensioni e le strade campestri, non essendo più periodicamente sommerse dalle acque, si conserveranno asciutte e consistenti.

Io mi lusingo di aver sufficientemente dimostrato che non sia possibile e conveniente accedere a questo contratto. D'altra parte, onorevole ministro, io mi domando, anche se questo contratto, che fu studiato dal vostro ufficio legale, potesse essere messo in opera, io vi domando, a costo di ripetere e di tediarevi oltre misura, con quali criteri vi sarà mai possibile stabilire il grado di beneficio che risentirebbero le preselle del Bientina dalla ridetta sistemazione dell'emissario, e ciò allo scopo di potere conseguire i vantaggi dell'aumento progres-

sivo di canone promessovi per il lungo affitto?!

Scusatemi se io insisto sopra questo punto, che è poi anche il punto dorsale della mia interpellanza, il centro intorno cui gira e si muove il mio ragionamento, ma io ho bisogno di persuadervi della impraticità del contratto che vi fu proposto. E permettetemi anche di ricorrere a qualche appunto che mi consentirà di precisare ed abbreviare il pensiero.

Due mezzi infatti si presentano.

Il primo, basato sulla plus-valenza dei terreni, implica la stima peritica del valore delle terre e porta di conseguenza facili contestazioni e controversie tra le parti, tanto più che l'aumento di valore dei terreni è pure strettamente connesso alle ordinarie oscillazioni del mercato ed è quindi per tale motivo da scartarsi, anche tenuto conto della pessima prova data in casi analoghi da tale sistema.

Il secondo mezzo, basato, come si dice, sulla depressione delle acque di piena (cioè sul conseguito abbassamento del livello delle acque nei collettori della bonifica), dalla quale dovrebbe dedurre il grado di beneficio risentito dalle preselle, è di per sé stesso vizioso, inquantochè seppure la depressione in parola è da ritenersi il fattore principale dei menzionati benefizi, questi non potranno determinarsi che con criteri indiretti, approssimativi, discrezionali e necessariamente soggettivi, per cui le paventate controversie non si eviteranno e si risolveranno senza dubbio a danno del demanio.

Nè i miei pronostici vi sembrano esagerati, chè anzi nel caso in esame maggiori devono essere le apprensioni in considerazione del fatto indiscutibile che l'attuazione prima, che l'esercizio poi della bonifica meccanica influiranno nocivamente sul livello delle acque nei collettori della bonifica, e cioè su quell'unico elemento che dovrebbe servire in definitiva come termine di confronto a stabilire l'aumento proporzionale del canone.

Difatti l'attuazione della bonifica meccanica importa l'esecuzione di argini condariali, di talchè le acque di piena che attualmente trovano un vasto bacino di raccolta e di espansione nel cratere del già lago di Bientina, costituente le preselle demaniali, verranno costrette nei collettori principali della bonifica con conseguente aumento rilevante delle piene di questi ultimi: quale fenomeno subirà inevitabile ul-

teriore incremento durante l'esercizio della medesima bonifica meccanica.

Data così ragione dell'influenza della bonifica meccanica sul livello di piena dei collettori, è facile dedurre che non solo vengono da essa sostanzialmente modificati i termini di confronto scelti per la determinazione dell'aumento proporzionale del canone, ma che per di più tale modificazione avviene a totale scapito del demanio, il quale, per dato e fatto dell'attuazione della bonifica meccanica suddetta, avrà diminuiti, se non annullati, gli effetti utili dei lavori della sistemazione dell'emissario in riguardo alla depressione delle sue piene e di conseguenza ridotto grandemente od anche annullato quel proporzionale aumento di canone sul quale la concessione in affitto si impignorerebbe.

Ne volete di più?

Ebbene altra considerazione avversa alle due soluzioni sopra accennate e non meno seria delle precedenti esposte è quella della mancanza di mezzi diretti di accertamento, atti a determinare quale parte del beneficio, che provenisse alle preselle, sarebbe da attribuirsi ai lavori che si vanno compiendo a cura dello Stato, quale dovrebbe assegnarsi all'attuazione dei provvedimenti di bonifica meccanica. Cosicché, anche per questo, motivo, ogni decisione in merito, non potendo essere fondata su elementi sicuri di fatto, darà certamente luogo a controversie tra le parti, le quali per la loro stessa natura si risolveranno sempre a danno del Demanio.

E io chiedo scusa se mi sono indugiato su questa dimostrazione e se ho fatto ricorso a qualche appunto tecnico per evitare delle inesattezze e non incorrere in imprecisioni di linguaggio... (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Il sottosegretario di Stato, che ha la virtù di questo tecnicismo non solo per l'abito del suo ufficio, ma dalla specialità dei suoi studi, mi sia prodigo della sua indulgenza!

Concludo che non si deve addivenire nè alla vendita, nè a contratti di lunghi affitti, ma tornare, se è possibile, a rifare le aste, attendere offerte di quelle cooperative consorziate di cui parlava l'onorevole Sighieri, fare insomma in maniera da non compromettere, finchè i lavori dell'Emissario non siano completati, l'avvenire di quelle preselle, che sono nella nostra terra fondata ragione di sante speranze! renda manifesta

Ma vi è, o signori, sul tappeto qualche cosa di più interessante (ed ho finito) e sono le proposte che le provincie interessate si preparano a fare al Ministero delle finanze.

Le provincie interessate di Pisa, di Lucca e di Firenze, destate dal clamore delle popolazioni rurali, non potevano consentire che foss ro strappate loro, in quest'ora, le terre sulle quali queste popolazioni guardano con occhi fissi.

Le provincie hanno studiato il problema e si sono domandate se non avessero esse l'obbligo, come a noi sembrava (e, su ciò, noi le richiamammo) di riservare, per il giorno del loro glorioso ritorno, ai combattenti per la patria, integro il loro territorio. La provincia di Pisa, in una delle sue ultime deliberazioni, ha stabilito di domandare di costituirsi in consorzio con le provincie di Lucca e di Firenze, per chiedere appunto la concessione di queste preselle, che terrà per lo esclusivo beneficio della propria gente, per difendere il loro diritto, il loro pane.

Ed io vi leggerò rapidissimamente la deliberazione della Deputazione provinciale di Pisa, che posso leggere liberamente, dappoichè essa è già stata inviata all'onorevole ministro delle finanze e la Camera non deve ignorarla. Non vi nascondo che mi accingo a divulgarla con un certo sentimento d'orgoglio, poichè essa dimostra come la provincia di Pisa abbia saputo sollevarsi dallo stagno delle consuete sue occupazioni di pazzi e di strade, per intendere il volo verso superiori problemi economici, politici e sociali, dei quali deve sentirsi non solo la tutrice ma la ispiratrice.

I nobili considerando che informano questa deliberazione, serviranno meglio della mia meschina parola a illustrare la portata dell'atto che la mia provincia si accinge a compiere in difesa dei poveri agricoltori suoi.

Eccola: essa riassume in una sintesi limpida e coraggiosa tutto quello che io esposi in una affrettata e disordinata improvvisazione; assegna, o signori, alla attività provinciale un campo così moderno e così umano che io non esito ad affermare che essa ha inalzato una vera e propria bandiera di rinnovazione! Dice dunque il deliberato:

« La Deputazione provinciale, resa edotta che la speculazione privata si volge da qualche tempo all'accaparramento delle preselle demaniali del Bientina, prima che si

vori di sistemazione del canale emissario in parte eseguiti e che or vi si vanno compiendo in conformità dell'articolo 89, lettera a, della legge (testo unico) 22 marzo 1900, n. 195, sulle bonificazioni dei paduli e de' terreni padulosi;

« Considerato che detta speculazione ha buon giuoco anche dal fatto che, volendosi ottenere senza differimento l'intero franco di coltivazione per tutti i terreni demaniali, è necessario integrare i precitati lavori dell'emissario con altri sussidiari d'ordine agricolo che lo Stato rilascia all'industria dell'agricoltore, consistenti precisamente nel sollevamento meccanico delle acque residue;

« Considerato che, se il temuto accaparramento delle preselle avesse disgraziatamente a verificarsi, si effettuerebbe di conseguenza un repentino e generale cambiamento nella gestione economico-amministrativa delle preselle medesime rispetto a quanto si pratica da oltre mezzo secolo, la qual cosa porterebbe indubbiamente un disturbo gravissimo alla classe dei coltivatori terrieri della vasta plaga del Bientina;

« Considerato che la classe predetta dei coltivatori terrieri del Bientina non ha nel grave momento attuale la possibilità di trovare nel proprio seno tanto d'energia economica da impedire il temuto accaparramento, e che perciò debba essere validamente aiutata a raggiungere un fine così altamente apprezzabile;

« Considerato inoltre che i rivieraschi del già lago nel lottare come per sì lungo tempo accanitamente hanno fatto con le acque sopportandone ripetute sconfitte, sono sempre stati sorretti dalla fiducia che, una volta redente le terre stesse da dette acque, si sarebbero disposte le cose in modo che le terre bonificate avessero poi a dare in intero beneficio delle proprie famiglie tutte le utilità di cui fossero divenute capaci, pur fatti salvi gli interessi patrimoniali del Demanio;

« Considerato che solo mediante una tale provvidenza verrà finalmente a cessare l'affannoso vagabondaggio cui quei rivieraschi sono costretti per cercare in patria ed all'estero lavoro e pane, ponendosi così termine a quei dolorosi fenomeni della disoccupazione nella mano d'opera terriera di cui pur troppo ogni anno si verificano gli inconvenienti, i dolori, i pericoli, le ansie;

« Considerato perciò di quanta utilità economica e quanto socialmente provvido

sia che il lavoratore di quelle terre le quali or vanno finalmente redimendosi dall'acqua, venga mantenuto, nell'immediato contatto con esse, e come quindi faccia d'uopo eliminare con ogni studio l'imminente pericolo che il tenimento demaniale convertasi in un latifondo;

« Considerato che a raggiungere i precitati due intenti, l'uno immediato di conservare ai naturali del lago i proventi che finora hanno retratto dalla diretta affittanza delle preselle, l'altro finale di costituire i naturali medesimi nel definitivo possesso di quelle terre le quali da tanto tempo essi col loro sudore fecondano, dopo averle arricchite di un conveniente impianto pel prosciugamento meccanico ad integramento e perfezionamento dei sopracitati lavori di sistemazione dell'emissario, sì che l'intero franco necessario ad ogni genere di coltivazione risulti senz'indugio assicurato anche alle terre del già lago di Bientina, altro mezzo non vi ha, tranne quello di un intervento da parte delle amministrazioni provinciali interessate di Lucca, Pisa e Firenze;

« Considerato che se vi è caso di intervento delle Amministrazioni provinciali a facilitare uffici di utilità pubblica, anzi di evidente necessità per una bene intesa beneficenza e per l'agricoltura, come dispose la provvida legge del 6 luglio 1912, n. 767, tipico si presenta l'odierno, essendo l'intervento medesimo tutto volto ad impedire la grave jattura che momentanea mancanza di braccia e momentanea deficienza di animali, causate dalla guerra, provochino il tramonto delle fondate speranze di chi ha profuso il sudore della propria fronte nelle terre quando queste furono avare di reddito, e diretto oltre ciò tale intervento a cogliere una magnifica e doverosa occasione di giustizia e di pacificazione delle classi lavoratrici col favorire il generale interesse di lavoratori della terra;

« Considerato che studi accuratamente condotti consentono il convincimento che le Amministrazioni provinciali non corrono rischio nel succitato intervento, in quanto le somme da anticipare per raggiungere i due scopi, immediato e finale, saranno compensate insieme ai relativi interessi dell'aumento dei proventi tosto che si siano attivati anzi parzialmente gli impianti idrovori, rimanendo possibile con gli annuali avanzi costruire, nel decorso del tempo, il fondo necessario per la ripartizione in piccoli poderi del tenimento dema-

niale e per dotare ciascuno di essi della conveniente casa colonica, escludendosi per altro qualsiasi locupletazione delle provincie;

« Visti gli articoli 263, 312 e 313 della vigente legge comunale e provinciale (testo unico) approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

« Delibera di proporre alle provincie di Lucca e di Firenze di unirsi in consorzio con quest'Amministrazione allo scopo immediato di conservare ai lavoratori di terra, rivieraschi del già Lago di Bientina, i proventi che finora hanno represso dalla diretta affittanza delle preselle demaniali ed a quello finale di costituire i lavoratori medesimi nel definitivo possesso delle terre suindicate, convenientemente arricchite di appositi impianti pel prosciugamento meccanico delle acque residue e provviste di case coloniche in ciascuno dei piccoli poderi nei quali esse terre dovranno venire suddivise, quali case coloniche per i poderi ricavati dai terreni più depressi si dovranno costruire con piano convenientemente elevato in relazione al risultato da conseguirsi con le colmate naturali mediante l'utile impiego delle torbide influenti nel già Lago.

« E intanto delibera di comunicare copia della presente al Ministero delle finanze perchè abbia da questo la dimostrazione della decisa volontà di soddisfare in modo definitivo e sollecito le aspirazioni di cui sopra ».

E non vi pare, onorevoli colleghi, che quando il Governo si trova dinanzi a una simile deliberazione, che ha finalità così alte, così superiori e così esemplificative, non possa fare a meno di farle lieta accoglienza e chiudere le orecchie a qualsiasi altra offerta, felice che degli Enti pubblici di tanta importanza e serietà gli diano occasione di assolvere un compito così grato e difficile quale è quello di potere, difendendo gli interessi patrimoniali dello Stato, compiere un'opera di beneficenza sociale a pro delle classi lavoratrici?

Ho sentito or ora ricordare come queste terre non avessero alcun valore, nei loro primordi, se non di luoghi palustri abitati da uccelli acquatici, adusati per puro diletto di beati *possidentes* che vi avevano stabilito le loro bandite di caccia; ed ho visto con dolore recentemente ripetere nei giornali simile leggenda, per concludere che non erano queste terre capaci che di produrre della caccia, e ciò allo scopo di destituire

di ogni importanza le nostre agitazioni ed il nostro piato.

Sì, queste affermazioni sono state scritte unicamente per distrarre la pubblica opinione, per ingannarla, ed è doveroso oggi da questa tribuna respingere anche quest'ultima insidia.

Chiunque ha vagabondato lungo le terre del lago di Bientina, chiunque conosca le nostre plaghe sa che questa è un'affermazione semplicemente leggera, perchè ivi la coltivazione e la produzione hanno assunto un grado tale da legittimare il più grande ottimismo di coloro, che, come noi, intravedono costà la promessa di un fulgido avvenire!

Il falasco, la saggina, il granturco, i legumi, che ora vi crescono e maturano tanto abbondantemente, sono l'indice della fertilità di quelle terre, che in un non lontano domani biondeggeranno di pingui messi. Quando l'opera di bonifica dell'intera provincia di Pisa con Collemezzano, Vada, Coltano ecc. sarà compiuta, noi potremo grandemente contribuire — come felicemente disse l'amico Sighieri — a sollevare la nazione dalla sua soggezione granaria all'estero.

Onorevoli colleghi, signor ministro, non vorrei concludere con un motivo sentimentale, ma non posso fare a meno di ricordarvi ciò che è vero e che palpita così violentemente entro i nostri cuori.

Voi, onorevole ministro, che appartenete al Governo che ha la responsabilità della guerra, di questa grande gesta a cui l'Italia si è accinta con sì terribile e sublime slancio, voi, a coloro che lasciarono la vanga a mezzo il solco e, pronti al vostro comandamento, si avventarono in armi alle frontiere, per scrivere, col proprio sangue, pagine di gloria non caduca, voi, a costoro, onorevole ministro, non potrete preparare per il giorno in cui stringeranno di nuovo nel pugno gli strumenti del lavoro santi, l'iniqua sorpresa!

Io non ho predicato la guerra, ma cittadino disciplinato ne ho compreso la dura fatalità; ne ho sentita la necessità improrogabile, e quando il Governo del mio paese l'ha proclamata, io mi sono stretto intorno a lui pronto a dare tutto me stesso, perchè il Governo in quel momento era l'Italia.

Ai lavoratori che marciavano verso le mal vietate Alpi, noi ci unimmo volontariamente per dividerne l'ansie ed il pe-

ricolo; persuaderli della inevitabilità del sacrificio che la Madre chiedeva alla virtù dei suoi figli: e allora dicemmo loro le parole del conforto, ed in nome del Governo li assicurammo che la Patria li avrebbe compensati dell'inenarrabile sforzo, preparando loro una casa nuova e più bella, un focolare men duro, la pace nel lavoro assicurato.

Adesso che la guerra ha chiuse ed interrotte le vie su cui passavano le nostre correnti migratorie, cercanti fuori d'Italia il pane (queste vie, che i lavoratori della mia provincia conoscono e che non si riapriranno subito dopo cessata la guerra), voi avete il sacrosanto dovere di preparare una politica interna di assestamento e di lavori *post bellum*, tale da testimoniare a questa gente valorosa che le nostre parole di conforto e di promessa non furono ingannatrici.

E sopra tutto ed innanzi tutto voi dovete preoccuparvi di conservare e preparar loro la terra, oggetto costante del loro amore superbo ed inestinguibile!

Chè se questi lavoratori, rientrando in patria, dovessero essere riabbracciati dallo spettro di una disoccupazione che essi, durante la vigilia vermiglia del combattimento eroico, pensarono allontanata per sempre: dalle loro case, allora noi dovremo ben prepararci ad assistere alla esplosione di un malcontento così cupo di rancori insopprimibili, che, se anche espresso nelle forme più violente, dovremmo confessare più che giustificato, legittimo! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

DANEO, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, gli interpellanti sanno che questa questione fu da molto tempo oggetto della attenzione e dello studio dell'Amministrazione demaniale e come, appena fu presentata una interpellanza, fosse cura del ministro di sospendere intanto ogni atto che potesse pregiudicare la decisione della vertenza.

Da parte del Ministero delle finanze si è riconosciuto sempre essere l'argomento degno di grave riflessione, e della pubblica discussione, tanto da indurre, come ho detto, a sospendere anche gli atti che già si avvicinavano alla conclusione.

Ma è bene che, fin dal principio, per prospettare le cose nella vera visione loro e non esagerarne i contorni, diciamo ed affermiam-

mo bene che mai dal Ministero delle finanze si pensò un momento alla vendita di quei terreni, qualunque fossero le proposte più o meno vaghe che abbiano altre volte potuto presentarsi in argomento. La vendita è assolutamente esclusa, perchè (e non ripeterò le ragioni che vennero qui già dette) sarebbe cosa non conveniente ora nè per l'Erario, nè per i fini sociali a cui deve intendere anche una bonifica di quel genere. Solo a bonifica compiuta se ne potrà discorrere.

DELLO SBARBA. Ne prendo atto con piacere.

DANEO, ministro delle finanze. Non v'ha su ciò nessun dubbio.

Si trattò sempre di affitto, e si tratta ora di vedere quali sieno le condizioni dell'affitto convenienti per il prezzo, per il tempo e per l'uso.

Ed oggi, di fronte alla questione degli affitti, il ministro delle finanze non può entrare, perchè non è di competenza sua, nel problema delle generali condizioni delle bonifiche, cui con sapienza di studioso dell'argomento e con copiosità di dati accennò l'onorevole Sighieri. Sono questioni alle quali, se mai, potrà dare risposta il collega dei lavori pubblici.

Il punto della questione, diremo così, locale, che si fissa in provvedimenti relativi all'affitto delle terre demaniali, sorte dalla bonifica del lago di Bientina e alle relative condizioni, è quello di cui unicamente può occuparsi il Ministero delle finanze. Il quale non provvede a che emergano queste terre dalle lagune, ma queste terre emerse raccoglie e amministra nell'interesse del Demanio dello Stato.

Giova quindi limitarsi a constatare in fatto che queste preselle (chè così sono chiamati questi relitti emersi dalle acque, divisi in porzioni di circa dieci ettari l'una, alle quali si dà questo nome di preselle o piccole prese, come di terre prese, conquistate sulle acque) queste preselle sono date in amministrazione al Ministero delle finanze come parte del demanio dello Stato, ed esso deve curare di trarne il maggiore utile nell'interesse dell'Erario e come sorgente di produzione agraria e di lavoro nell'interesse economico generale, ottenendo che sia il più che sia possibile intensiva la loro coltivazione.

E pensando all'utilità della bonifica di Bientina ed agli editti Granducali da cui promana, non possiamo non trovare forse conditi di qualche ingiustizia anche i bel-

lissimi versi dell' « Incoronazione » coi quali il Giusti ne dipingeva la figura quando cantava :

Il toscano Morfeo vien lemme lemme
Di papaveri cinto e di lattuga
Che per la smania d'eternarsi asciuga
Tasche e maremme.

Ed a Bientina si trattò veramente di asciugare ad un tempo e tasche e maremma, poichè il Granduca impose un concorso ai rivieraschi, abbastanza cospicuo, concorso che venne calcolato, come fu oggi ricordato, forse con qualche amplificazione, in 7 milioni e più, e che corrisponde ad un contributo di 180⁰ mila lire e più, all'anno.

Ma bisogna distinguere l'interesse dei proprietari delle terre paludose antiche, avvantaggiate ma non emerse dalla bonifica, dall'interesse del Demanio, che è quello che possiede le preselle, cioè le terre propriamente emerse dalla bonifica. Si comprende che gli antichi proprietari di terre, che vennero bonificate, possano essere allarmati dalla possibilità che la bonifica in qualche modo sia arrestata, ma non si comprende che essi pretendano, come sembra, che le preselle demaniali, non siano trattate alla pari, nel senso cioè che da esse debba pure poter facilmente scolare l'acqua o con mezzi meccanici, o con mezzi naturali, sicchè la bonifica si effettui anche per quelle terre. Quindi bisogna contemperare gli interessi della proprietà privata e del Demanio tanto nel caso di sosta, come di fronte alla prosecuzione di questi lavori di bonifica, che certo non dovrebbero arrestarsi, perchè il loro arresto sarebbe un danno per tutti e recherebbe grave nocumento a quell'opera igienica e sociale, che si volle e si vuole compiere colla bonifica.

Fatte queste considerazioni preliminari e di ordine generale, veniamo alla questione speciale del contratto di affitto di preselle demaniali ad una impresa privata, che possibilmente si vorrebbe dagli interpellanti che venisse concluso, e alla questione dei patti, che l'Amministrazione finanziaria aveva, fino ad un certo punto, abbozzati, per l'eventualità di tale affitto.

Quale era la condizione delle preselle demaniali? Se ne avevano 77, e così per circa 770 ettari, le quali dopo il 1915 erano disponibili, perchè era scaduto l'affitto, fatto solo per un anno, ad un privato che si era presentato come rappresentante di una società da costituirsi per fare un affitto gene-

rale collo scopo di accelerare la bonifica. Esse si erano affittate solo per un anno, appunto perchè si voleva attendere che fossero terminati i piani e che concreti fossero i patti e le proposte. Ma l'affittuario non aveva osservato i patti, cioè non aveva presentato a suo tempo un piano regolare, ed allora, e qui la lealtà e la buona fede dell'Amministrazione demaniale sono palesi, si tornò senza più al sistema dell'asta pubblica.

Ma il sistema dell'asta non riuscì, almeno per 57 di queste preselle; non riuscì per cause non legittime, ed in ciò la lealtà dei colleghi interpellanti dovrà unirsi con me nel deplorare il fatto, se è vero quello che ci è narrato dalle autorità. Non riuscì, così ci narra un rapporto ufficiale della Intendenza di finanza, perchè « illecite inframmettente di persone che hanno sempre speculato sugli affitti di quei terreni e la fitta rete di interessi, che gli stessi hanno saputo creare, e della quale dispongono al momento opportuno a loro piacere, fanno sì che la libertà dell'asta resti quasi lettera morta, nè mai è stato possibile applicare a loro riguardo le disposizioni penali, tanto sono esperti ed agguerriti in queste disoneste macchinazioni ». Non saremmo dunque di fronte soltanto a poveri contadini assenti o privi di mezzi, ma ad una coalizione non onesta contro l'Erario. (*Commenti*).

Ma, checchè sia delle ragioni per cui le aste andarono deserte, un altro argomento desidero che sia tenuto presente, per provare non soltanto la lealtà e la buona fede ma la cura degli interessi economici del Paese, che ispirarono l'Amministrazione. Ed è che mentre l'abitudine aveva fatto di gran parte di quelle preselle tante bandite di caccia, che poi erano subaffittate ai contadini solo per il tempo estivo, e non erano punto per lo più messe a coltura, ma solo vi si faceva la raccolta di quelle certe palustri erbe, che servono ad impagliare i fasci del vino di Chianti, contro questa abitudine, che forse poteva risolversi, ed anzi senza forse, in un maggior utile per l'Erario dello Stato, l'Amministrazione demaniale aveva ora imposto, nell'interesse generale della coltura, che quelle preselle dovessero destinarsi a colture ordinarie, e non darsi più a bandite di caccia.

Questa condizione, che io stesso approvai, forse impedì l'accorrere facile di aspiranti alle aste, sicchè, insieme alle manovre alle quali l'Intendenza accenna, valse a fare che i prezzi di perizia, pure assai

modici, non ottennero dall'asta un aumento per 57 preselle. Qui oggi venne supposto che l'accorrere di altri possibili concorrenti alle aste fosse impedito dalle chiamate di quelli che sono al campo. Questo non sembrerebbe molto esatto, perchè informazioni precise assunte dalle autorità, escluderebbero questo motivo. Io non escludo che possano esservi al campo della guerra taluni che avrebbero potuto accorrere a questi incanti di preselle, ma degli antichi affittuari di queste 57 preselle appena uno risulta impegnato in campo, tutti gli altri non lo sarebbero, quindi avrebbero potuto accorrere. Può darsi che l'altrui accorrere al campo abbia dato, e sono il primo a dirlo, benchè non sia scritto nelle informazioni delle autorità, abbia prodotto deficienza di braccia sul luogo, e quindi riesca più difficile la possibilità di concorrere, e lo ammetto, ma certo è che una gran parte di questi antichi affittuari si trovava in condizioni di potere adire alle aste ed avrebbe potuto adirvi sulla base degli antichi canoni, anzi sulla base della perizia, ed invece non venne da loro nessuna offerta.

Sicchè l'Amministrazione si trova dinanzi al fatto di avere una proprietà demaniale che sempre era stata redditizia per circa 51,000 lire, e di vedere deserte le aste; quindi nella necessità di dover prestare l'orecchio a quelle trattative private che venissero proposte, come, interpellato, ne diede parere il Consiglio di Stato.

Aperta così, naturalmente, la via alle trattative private, si fece avanti l'ingegnere Benedetti, uomo competente in materia di bonifiche, reputato e ampiamente solvibile, il quale fece l'offerta a cui si accennò e nella quale, mi piace rendere giustizia agli onorevoli interpellanti, nessuno suppose qui che la speculazione oltrepassasse i giusti limiti e si ispirasse ad intenzioni, dirò così, usuraie verso la popolazione.

Queste offerte messe avanti dall'ingegnere Benedetti erano su queste basi. La Ditta si obbligava a pagare all'Erario il canone fissato nelle stime e che non si era potuto ottenere colle aste. Si obbligava inoltre a intensificare meccanicamente la bonifica ed a rivalere lo Stato dei benefici che avrebbero potuto derivare ai terreni dalle opere della bonifica in corso. Insomma con una offerta sicura apriva la via ad una conveniente soluzione.

E qui sono d'accordo con l'onorevole Dello Sbarba nel dire che questa offerta buona, per quanto fatta con ottima inten-

zione, può forse, nella parte che riguarda i maggiori canoni per miglioramento, che si limiterebbero al 30 per cento, essere suscettiva, per diventare accettabile, di assicurazioni e di garanzie più precise, per poter evitare la possibilità di liti e di contestazioni; rispondo però nello stesso tempo che sarebbe stata cura dell'Amministrazione demaniale di provvedere colle definitive stipulazioni a tutte queste garanzie e di avere tutte queste assicurazioni, in modo che, sebbene umanamente non si possa mai togliere la possibilità di una lite, tutto ciò che è possibile di fare per toglierla fosse fatto.

In terzo luogo avrebbe ancora provveduto la Ditta ad un progetto, da approvarsi dall'Amministrazione, per il prosciugamento meccanico di quei terreni che non risultassero bonificati dalle opere che lo Stato esegue per la sistemazione del canale di scarico.

Inoltre si obbligava ad adottare un razionale programma di utilizzazione agraria, impiantando ed esercitando le macchine idrovore per il continuo prosciugamento dei terreni e si vincolava poi a cedere gratuitamente allo Stato al termine dell'affitto gli impianti di prosciugamento e le altre opere stabili che avesse eseguito e le altre opere stabili che avesse eseguito per il miglioramento dei terreni. Nessuno può dire che una simile offerta dovesse trascurarsi.

L'Amministrazione demaniale, trattandosi di offerte che avevano anche carattere tecnico, si rivolse al Ministero dei lavori pubblici dal quale dipendeva l'opera di bonifica, alla quale avrebbero concorso, integrandola, le offerte di questa ditta; e l'Amministrazione dei lavori pubblici trovò che il proposto affitto avrebbe assicurato questi vantaggi: in primo luogo un maggiore reddito (e questo rassicurava l'Amministrazione demaniale), in secondo luogo l'integrazione, nel senso suindicato, della bonifica, in terzo luogo un beneficio economico sociale della regione, in quanto si provvedeva a una conveniente utilizzazione agraria di terreni che fino a ora erano serviti in gran parte per bandite di caccia.

E così si eliminavano, in questo modo apprezzando questa offerta, i dubbi che poco stante accampava il collega Grabau, quando mostrava di temere che, se ci fosse un intermediario, si potessero strozzare, diciamo così, i subaffittuari. Non si dovrebbero invero dall'affittuario generale concedere subaffitti, se non a condizioni speciali le quali rendessero possibile la utiliz-

zazione economica da parte dei modesti coloni, a prezzo equo e ragionevole. E, se ci riesce, queste condizioni imporremo.

Un secondo dubbio messo innanzi dall'onorevole Grabau è stato il timore dei proprietari delle vecchie terre bonificate che le migliorie fatte per opera meccanica rendano più lenta la bonifica già avviata dal Ministero, la quale deve compiersi, essendo dovere del Governo il farla. Ma a questo dubbio risponderà più specialmente il mio collega dei lavori pubblici.

Terzo dubbio: Se anche tutto va bene, si diceva dal collega Grabau, resterebbe poi, dopo l'effetto delle macchine idrovore, fermo il vantaggio della bonifica grande, cioè del grande vecchio emissario? Sarà esso ancora sufficiente a dar scolo a tutte le acque? Quali conseguenze potrebbero venirne? Anche questa è parte tecnica, e i tecnici escludono ogni pericolo in proposito, anzi dicono che la grande bonifica ne sarebbe integrata.

Questo era lo stato attuale delle cose, che venne, non dirò a complicarsi, ma ad apparentemente modificarsi, con le offerte di Consorzi e di provincie a cui accennò l'onorevole Grabau prima, e poi l'onorevole Dello Sbarba.

Ma queste offerte, quali sono? È seria quella in nome di un futuro consorzio da effettuarsi dai proprietari, i quali dicono: aspettate; noi siamo qui per costituire un consorzio, e prenderemo poi in affitto le preselle facendo anche migliori condizioni. Prima di tutto, il consorzio si può fare? È questione grave assai. Si dice che si potrebbe farlo... Io in tal caso non desidererei di meglio se non che l'affitto potesse essere assunto da un consorzio, alle stesse o migliori condizioni; ma può essere la formazione e l'opera del consorzio cosa così celere che ci conceda intanto di utilizzare le culture estive prossime? Indubbiamente no.

Poi viene avanti l'offerta, anche più decorativa e più lusinghiera, della provincia di Pisa, la quale si fa innanzi, e con lusso di considerandi dice: annunzio la coalizione fra le due provincie per fare un'offerta nell'interesse delle popolazioni. Ma poi non segue nulla finora. Ora, in una vertenza di questo genere, io non mi fermo nemmeno alla possibilità del dubbio sul punto se le provincie possano o non possano assumere di questi compiuti. Auguro che possano farlo, tanto è che, come consigliere provinciale della provincia mia, mi rammento

di aver spinto la provincia di Torino non solo a far domanda per assumere una ferrovia, ma anche a fare la richiesta per una grande concessione d'acqua, e quindi non domanderei di meglio che questo potesse effettuarsi; ma intanto la cosa è dubbia, ed è certo soltanto che, comunicata quella prima deliberazione, tutto tacque.

In quale condizione siamo attualmente? Siamo davanti a delle offerte puramente verbali. Se queste offerte si concretano rapidamente in qualche cosa di preciso che dia modo di utilizzare anche per la campagna estiva prossima, senza danno per l'Erario, queste preselle, io posso promettere che l'Amministrazione demaniale le guarderà con la massima buona volontà; ma avverto che bisogna che questo si definisca prima del maggio; altrimenti, se questo non si concreta, si dovrà pur finire per combinare accettando quelle offerte private che appaiono convenienti.

Lo Stato non può cedere in affitto questi terreni ad un prezzo inferiore a quello accertato da perizie prudentissime.

Certo si cercherà, anche dovendo accogliere le private offerte, di unire, fin dove sia possibile, all'utile demaniale dello Stato, l'utile sociale delle regioni, l'utile economico generale del paese, così come l'Amministrazione ha già mostrato di voler fare quando non volle più che le preselle fossero adibite a bandite di caccia, uso forse più proficuo per l'Erario, ma che certo non dava quell'abbondanza di messi o di altri prodotti che tutti desideriamo di vedere su quelle risanate sponde.

E per avviarmi a concludere, osservo che su tale punto della preferenza fra le offerte, neanche i valorosi colleghi interpellanti hanno trovato in fondo una conclusione soddisfacente. Lo stesso amico Dello Sbarba conclude di attendere, poichè finora offerte concrete di Consorzi o provincie non sono venute. Ma fino a quando si dovrebbe attendere? Ripeto che io cercherò di attendere fin dove sia possibile, ma non oltre i primi di maggio, ed in ogni caso cercherò che ciò che lo Stato farà non sia di pregiudizio al futuro svolgimento dei lavori di bonifiche del lago di Bientina e che tutte le migliori assicurazioni siano date perchè gli affitti non si risolvano in strozzatura usuraia di subaffitto contro quegli abitanti, i quali possano sempre utilizzare queste preselle: nè altrimenti, per opere male diseguate, in maleficio invece che in beneficio di quelle regioni.

Ma soprattutto desidero affermare che mi pare si esageri quando si teme che queste preselle accordate, in ipotesi, ad una società privata, che pure ne dovrebbe trarre partito agricolo, quando sia garantito il modo col quale si concedano, possano essere da chiunque messe in valore, coltivate senza ausilio e vantaggio delle popolazioni della regione. Comunque si chiami il primo affittuario, quando le debba far coltivare, sarà suo interesse massimo di trovar le braccia sul luogo e di dare a queste braccia il necessario lavoro per trarre il maggior profitto.

Certo io stesso preferirei che nemmeno l'ombra di questo timore potesse sorgere; e che dai luoghi stessi e da Enti morali specialmente venissero le offerte; anzi, svolgendo il concetto che i miei colleghi interpellanti hanno patrocinato, li prego di farsi vivaci eccitatori di questi dormienti e condurli ad una pronta offerta, la quale possa conciliare gli interessi legittimi dell'Erario con quelli della regione. Non troveranno nessuno più disposto ad accoglierla che il ministro delle finanze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facilità di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Già in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici l'onorevole Sighieri ebbe ad esprimere concetti simili a quelli accennati nella sua interpellanza.

Egli vorrebbe sospendere le trattative di affitto delle preselle di Bientina mentre è allo studio il riordinamento della legge sui Consorzi di bonifica, e nello svolgimento dell'interpellanza si preoccupa soprattutto che la bonifica di Bientina sia compiuta.

Sulla opportunità o meno di sospendere gli affitti ha già risposto l'onorevole ministro delle finanze, e, trattandosi di cosa che interessa soprattutto il demanio dello Stato, io non ho che a riportarmi alle sue dichiarazioni.

Come l'onorevole Sighieri ha detto esponendo la storia della nostra legislazione sulle bonifiche, lo Stato ha fino ad oggi speso per la bonifica di Bientina circa 20 milioni, ed ha ferma intenzione di condurla a compimento.

Gli onorevoli interpellanti sanno che opportune disposizioni legislative integrano l'azione dello Stato e la rendono più sollecita mercè l'istituzione di Consorzi di bo-

nifica che possono prendere in concessione le opere da compiersi dallo Stato.

Ora per quanto riguarda appunto tali Consorzi mi è grato dichiarare alla Camera che verranno prossimamente presentati al Parlamento tre disegni di legge riguardanti l'ordinamento dei Consorzi, la concessione graduale delle bonifiche, le norme per il riparto dei contributi, e la determinazione dei perimetri.

Da tali disegni di legge è da augurare che traggano notevole sviluppo e incremento i nuovi consorzi di bonifica che sono da costituire. Sarà notevolmente abbreviata la procedura delle concessioni ed agevolata la esecuzione delle opere.

Ma, come benissimo ha osservato il ministro delle finanze, è possibile costituire un consorzio fra gli interessati del Bientina? E quante volte un tale consorzio si costituisca, potrà l'autorità tutoria consentire che esso si impegni in una speculazione agraria estranea agli scopi per cui il consorzio è stato costituito? Ad ogni modo qui si tratta di una eventualità non prossima; e non so se si potrebbe esigere nel frattempo che il Demanio tenga sospesa, con suo pregiudizio, ogni decisione per l'affitto delle preselle.

Quanto ho detto fin qui, rivolgendomi all'onorevole Sighieri, potrei anche ripetere in risposta all'onorevole Grabau, il quale, per altro, nella sua interpellanza, accenna più precisamente alla possibilità di costituire un consorzio fra gli interessati del Bientina. Debbo però avvertire l'onorevole Grabau che tale consorzio finora non solo non si è costituito, ma non risulta al Ministero nemmeno iniziata la lunga procedura per la sua costituzione. È vero che parecchio tempo fa venne presentata al Ministero dei lavori pubblici una deliberazione con la quale un Ente locale creato dal Governo Granducale, e denominato « La massa degli interessati alla bonifica » chiedeva appunto di potersi costituire in consorzio per ottenere la concessione dei lavori che erano ancora da eseguire; ma fu partecipato al detto Ente che colle modalità da esso esposte non poteva ottenere lo scopo, e da allora (cioè dal momento della nostra risposta) non si è avuta più altra notizia. Nessun'altra richiesta da parte di cooperative, a cui accennava l'onorevole Sighieri, è mai pervenuta. Invece, come poc' anzi accennava il ministro delle finanze, un'offerta di una ditta privata è pervenuta a quel

Dicastero, il quale ha chiesto su di essa il parere del Ministero dei lavori pubblici per la parte relativa al lato tecnico della questione. Ed io debbo dichiarare all'onorevole Grabau che dall'esame compiuto dai nostri Corpi consultivi è risultato che l'offerta stessa è tecnicamente meritevole di considerazione.

Gli onorevoli Grabau e Dello Sbarba accennano anche all'eventualità che le provincie interessate possano, con opportune deliberazioni ed offerte, rilevare il demanio dall'amministrazione di quelle terre.

Ora io debbo avvertire che solo la provincia di Pisa, con la molto opportuna deliberazione qui letta dall'onorevole Dello Sbarba, ha preso qualche iniziativa al riguardo mentre, a quanto mi risulta, nè la provincia di Firenze, nè quella di Lucca, hanno manifestato tale intendimento, e soprattutto, da notizie indirettamente pervenute non pare che vogliano provvedere al compimento della bonifica.

Ad ogni modo, l'eventuale esame di tali proposte rientra nella competenza del Ministero delle finanze, ed io non ho da fare in proposito dichiarazione alcuna, essendo abbastanza esplicite e chiare quelle già fatte dall'onorevole ministro delle finanze.

Posso soltanto dichiarare che se gli interessati delibereranno, con i modi di legge, di costituirsi in consorzio per l'esecuzione delle opere di bonifica ancora da compiere in quella plaga, il Ministero seconderà nel miglior modo una tale iniziativa. E se questa iniziativa non si affermerà, stiano pur sicuri gli onorevoli Sighieri e Grabau che sarà cura dello Stato di provvedere direttamente al completo bonificamento di quelle terre, secondo gli obblighi precisi che gli derivano dalle leggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIGHIERI. Posso dichiararmi in parte soddisfatto, prendendo atto delle dichiarazioni così precise dell'onorevole ministro delle finanze ed anche del ministro dei lavori pubblici.

Però devo fare osservare al ministro delle finanze che forse egli è caduto in una inesattezza, quando ha detto che le settantasette preselle sono andate tutte deserte.

DANEO, *ministro delle finanze*. No; ne sono state date in affitto venti e ne rimangono ancora cinquantasette.

SIGHIERI. Agli effetti giuridici dell'asta, sarebbero appunto 57 le preselle an-

date deserte, però vi è una offerta verbale, fatta per mezzo del Consorzio, per 54 di esse e allora il grave danno che sarebbe derivato allo Stato per non avere potuto collocare le preselle come era stato preveduto dal Consorzio, si riduce a proporzioni assai minori. Infatti mentre l'avviso d'asta importa circa 68 mila lire, le offerte ascendono a lire 49,251; dunque, tenendo conto di queste offerte e dello stato dei lavori in corso, che fra quattro o cinque anni debbono essere compiuti, la perdita per il demanio si riduce a poca cosa, (tanto più che le preselle della provincia di Pisa son tutte collocate fino al 1918), si riduce cioè a poco più di 18,500 lire.

Col mio discorso, io ritengo di aver provato matematicamente che, agli effetti della bonifica, la forma migliore è quella di eseguirla per deflusso naturale, senza ricorrere alla bonifica meccanica, per non andare incontro, con questo nuovo sistema, a delle liti coi rivieraschi.

Orbene, purchè si tenga conto delle mie raccomandazioni e non si cambi il piano regolatore, io mi dichiaro soddisfatto, fiducioso che l'onorevole ministro delle finanze non vorrà fare un *casus belli* di queste 18 o 20 mila lire che mancano, e che il suo collega dei lavori pubblici, come ha sempre dimostrato di voler fare, condurrà a termine queste bonifiche nei modi e nelle forme contemplate dagli ingegneri suoi.

PRESIDENTE. L'onorevole Grabau ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRABAU. Ringrazio l'onorevole ministro per le finanze e l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici delle loro esaurienti risposte, e siccome l'onorevole ministro delle finanze ha mostrato di conoscere così bene la questione, io mi permetto soltanto una brevissima osservazione. L'onorevole ministro ha detto, ribattendo una mia asserzione sopra uno dei motivi di diserzione delle aste, che uno solo degli antichi affittuari figura al fronte: è opportuno che si ricordi che questi affittuari non sono che dei prestanomi, perchè le preselle demaniali constano di circa sette od otto ettari, estensione troppo grande perchè un lavoratore del lago possa prenderla in affitto tutta per sè. Perciò si costituisce di solito una cooperativa di fatto, tra varie persone: che sono poi rappresentate da una sola persona di loro fiducia, la quale in generale, è sempre avanzata negli anni e perciò non può trovarsi ora sotto le armi.

Poichè l'onorevole ministro delle finanze ha poi aggiunto che tutelerà gli interessi dei lavoratori nel miglior modo, e saprà unire l'utile sociale con l'utile demaniale, io non posso che dichiararmi soddisfatto. Anche delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici debbo dirmi altrettanto soddisfatto, perchè egli ha assicurato che il criterio direttivo informatore delle bonifiche sarà proseguito e che anche i Consorzi nostri, che sorgerranno, saranno visti di buon occhio e appoggiati nel loro sorgere e nel loro sviluppo. A questo proposito accenno all'onorevole sottosegretario di Stato che molto è stato fatto per la costituzione del Consorzio contemplato dall'articolo 63, n. 11 della legge sulle bonifiche e quel Consorzio ora ha già fatto regolare domanda alla Prefettura per la sua costituzione. Sono passati parecchi mesi prima di venire a questo, perchè è occorso molto tempo per preparare tutti gli elenchi trattandosi di parecchie migliaia di fitti, ed è altresì occorso molto tempo per studiare e bene coordinare alla complessità della situazione, derivante dall'innesto della legge attuale sopra un decreto granducale, le disposizioni dello statuto. Questo Consorzio intende di sviluppare rapidamente la sua azione e sarà ben lieto di trovare appoggio ed incitamento nel ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLO SBARBA. Se anche io mi affermassi completamente soddisfatto delle risposte del ministro delle finanze ed anche di quello dei lavori pubblici, per quanto a lui la mia interpellanza non fosse rivolta, si potrebbe dire che questa nostra discussione parlamentare è finita in una bella festa, in un grazioso minuetto fra Ministero e interpellanti.

Ma io ho qualche piccola riserva da fare a questa soddisfazione, che tuttavia confesso di condividere in grandissima parte, dopo la risposta avuta dal ministro delle finanze.

Non ripeterò alcuna delle osservazioni che giustamente gli amici Sighieri e Grabau han fatto or ora, rettificando alcuni dati forniti inesattamente al ministro delle finanze, spiegando perchè siano possibili alcune risultanze che parevano contrastare con le nostre affermazioni specie per quel che riguarda le aste deserte a causa della mancanza di braccia causata dalla guerra.

Quel che a me preme stabilire è che

tutte le macchinazioni, gli intrighi e le insidie organizzate affinchè le aste andassero deserte sono la maggiore riprova della verità di quanto io andavo sospettando e cioè che intorno a queste preselle deve impedirsi energicamente che si eserciti una speculazione indegna e si celino in agguato interessi poco confessabili e che l'unico modo perchè i lavoratori possano venire a contatto di quelle terre, senza passare attraverso la corda degli intermediari è... (*Interruzione del deputato Sighieri*).

La cooperativa delle Cascine non ha nulla a che fare qui, onorevole Sighieri; mi lasci dire! Io dico che occorrerebbe che le preselle fossero più frazionate per evitare l'intervento dei prestanomi, di cui parlò il compagno Grabau... (*Si ride*). Compagno d'interpellanza e compagno adesso di avventura attraverso le preselle del Bientina... Le preselle dunque dovrebbero essere maggiormente frazionate, poichè solo allora sarà possibile l'accesso alle aste direttamente da parte dei coloni senza bisogno di doversi scegliere un capo gruppo; sia esso magari un capo cooperativa se anche questo dovesse apparire, come non mi par possibile, un accaparratore... (*Interruzione del deputato Sighieri*).

Io ne ho parlato or ora... (*Nuova interruzione del deputato Sighieri*). Mi dispiace che l'onorevole Sighieri non abbia sentito e si ostini sopra un argomento che non ha che fare con quello che io adesso sto accennando... Del resto siamo tutti d'accordo!... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Dello Sbarba.

DELLO SBARBA. Rispondo all'onorevole Sighieri che per alcune preselle ci fu la diserzione e per altre non c'è stata, il che non toglie che la cooperativa delle Cascine di Buti abbia fatto le proposte di cui egli parla e che dovranno essere accettate, come dissi nello svolgere l'interpellanza, dal Governo. Che diamine, la cooperativa è un agglomerato di lavoratori autentici e non sono io che le moverò guerra, onorevole Sighieri!

La questione particolare di cui io mi occupo riguarda l'opera della provincia di Pisa, di cui ho ricordato qui la opportuna deliberazione. Questa deliberazione non si limita ad una semplice *avance*. La provincia di Pisa ha compreso quello che il ministro giustamente chiedeva a noi: la necessità cioè di fare entro un certo periodo di tempo, prima del maggio, proposte concrete. E

questa è la ragione che ha determinato la provincia di Pisa ad emettere la deliberazione da me riferita, con la quale invita le provincie interessate a riunirsi in Consorzio affermando che ove le altre non si affrettino o si rifiutino di costituire tale Consorzio, presenterà essa da sola al Governo le proposte concrete. È il miglior conforto che si possa avere in questa discussione, se e in quanto la presenza della provincia toglierà di mezzo la speculazione degli intermediari e quelli disonesti cui accennò il ministro e quelli novissimi, della cui onestà io non voglio dubitare...

DANEO, *ministro delle finanze*. Sono persone onestissime!

DELLO SBARBA. Qui sono in ballo principi e direttive, non dei nomi. Nomi non ne dico. Ho il massimo rispetto di quello che ha fatto testè l'onorevole ministro delle finanze.

Egli diceva che, comunque sia, per la coltivazione di questi fondi occorre sempre un imprenditore. Sta bene. Ma gli faccio notare che quando l'imprenditore fosse la provincia, vi sarà maggiore garanzia che i profitti di quelle terre andranno integralmente a coloro che le lavorano.

Questo è quello che mi preme e per cui mi sono affannato perchè corrisponde pienamente ai profondi miei convincimenti. Si faccia in modo che queste terre non siano sfruttate da chi non dà ad esse il proprio sudore o possano finalmente convertirsi nella nostra regione, in magnifici strumenti di lavoro, di ricchezza, di pace! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interpellanze.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici, « intorno alla necessità di veder ultimati i lavori della Commissione tecnica incaricata dal Ministero per la difesa dei comuni di Rapallo e Santa Margherita Ligure da eventuali alluvioni e disastri ».

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza che (e non è caso che riesca nuovo) pare abbia offeso ancora, come ho letto oggi, i padiglioni auricolari, non dei colleghi, ma di persone che stanno al disopra di noi (*Accenna alla tribuna della stampa*) (*Si ride*) si risolve in una domanda che io rivolgo al ministro dei lavori pubblici e che avrei potuto anche risparmiarmi, se avessi avuto la fortuna di ottenere dal Go-

verno, reiteratamente eccitato, risposte che avessero appagato, non me, che di poco o di nulla mi appago, ma gli interessi che rappresento.

E poichè è compito dell'uomo politico, se questo titolo io posso attribuirmi come deputato, di rappresentare non solo, ma di far sentire che rappresenta anche a viva voce gli interessi a lui affidati, per questa considerazione, vista la contumacia non formale, ma di merito, che era consegnata nelle lettere che mi venivano dal potere centrale, ho dovuto ricorrere a questo esperimento vocale il quale, essendo concentrato, dirò così, nella viva voce, per lo meno dimostrerà ai miei elettori che il loro povero e vecchio rappresentante non l'ha ancora perduta del tutto! (*Viva ilarità*).

Verso la fine di settembre, un torrenziale si riversò nel golfo di Guglio per modo che le povere popolazioni del litorale furono poste a ben duro cimento, e se non si ebbero a deplorare disgrazie maggiori, ciò si deve soltanto al fatto che l'alluvione non ebbe la malaugurata indiscrezione di presentarsi di notte, e la gente potè ancora, in molta parte, ripararsi dalla violenza e dal pericolo e sottrarsi a certa morte. Ma ciò nonostante la vita cittadina, dico vita cittadina per i superstiti, dovette purtroppo registrare, mi pare, diciotto o venti morti annegati.

Triste fatto, che ha profondamente colpito il sentimento di quelle popolazioni, che ha arrecato anche un grave danno economico alle due città di Rapallo e di Santa Margherita, le quali hanno meritatamente acquisito il titolo di stazioni climatiche, ove va a riposare in quiete, per restaurare l'organismo, gente di ogni paese. Chi ha, come me, assistito al disastro di quella infausta giornata, non può non aver riportato una dolorosa impressione nel constatare (come dovette constatare anche il rappresentante che il Governo sentì l'imperioso dovere di mandar subito sui luoghi) che se la natura ha contornato quel golfo di una magnifica insenatura, a cui fa corona una ridente collina, popolata di olivi e di aranceti profumati, costituente quasi un lembo di paradiso, le opere così dette d'arte avevano non solo aggravato, ma determinato le disgraziate conseguenze dell'alluvione.

A causa dei lavori ferroviari, (disgraziati sempre, specialmente da quando hanno assunto quella forma così detta autonoma, per cui si sono resi indipendenti anche da

quei criteri normali che devono reggere e governare ogni amministrazione) si è costruita nell'interno della città di Rapallo una diga, che, in occasione di piogge torrenziali, forma quella laguna artificiale, la quale, quando è ben piena, rigonfia, e, rompendo l'argine, si riversa a precipizio nell'abitato.

Ricordo che già in occasione di una precedente alluvione, non grave però come quest'ultima, io feci subito pervenire al Governo, tanto più che i lavori erano ancora in corso, una modesta proposta, sorretta non da ragioni tecniche, ma solo da quel buon senso, che non manca a chiunque non abbia bisogno di essere relegato in qualche casa di salute (*Si ride*), per la riparazione di questa diga, causa determinante delle alluvioni torrenziali, o meglio per la sua sostituzione con un viadotto che permetta il deflusso delle acque.

Ma non se ne fece nulla; e non è bastato nemmeno l'ultimo disastro a far intendere al Governo la necessità di compiere al più presto questo lavoro. Eppure il pericolo è sempre grave e imminente: ancora pochi giorni fa (poichè sembra che Giove Pluvio sia commosso dalle nostre anormalità e si vendichi su di noi nei regni superiori), Rapallo è stata nuovamente in ansia terribile, perchè le acque tendevano di nuovo ad accumularsi.

Ripeto, il pericolo è grave, è urgente: perchè si indugia tanto a provvedere? Vedo che al nostro ordine del giorno sono iscritte molte conversioni in legge di decreti che riguardano opere pubbliche: ce ne sono ad ogni piè sospinto per opere disposte ora qua ora là riferentisi soprattutto per favorire categorie di disoccupati; perchè accade questo fatto, che non ho saputo spiegare, che cioè in questo periodo in cui, a causa della guerra, tutti si dolgono della mancanza di braccia, il Governo viene ad ogni momento in soccorso di disoccupati, che non so davvero dove si possano andar pescando, dal momento che non vi sono braccia sufficienti per i lavori, trovandosi i nostri operai ad adempiere, sul campo di battaglia, al più sacrosanto dovere di un cittadino.

E allora io mi domando: a quali interessi si provvede con questi decreti? Una volta avevamo gli scalpellini di Stato, ora abbiamo i disoccupati di Stato, domani avremo i vagabondi di Stato, e a tutti provvederemo; mentre poi quando si tratta di far delle spese imposte dalle più sacro-

sante necessità della vita, mancano sempre i fondi! (*Commenti*).

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Abbiamo nominato una Commissione, perchè proponga i lavori necessari.

CAVAGNARI. Lo so, una Commissione ministeriale tecnica, e conosco anche i suoi membri. Purtroppo però non mi faccio illusioni. Ma ne parlerò dopo.

Ho preso per punto di partenza il comune di Rapallo, ma anche quello di Santa Margherita, è nelle stesse condizioni.

Appena accorso da Genova sul luogo del disastro, assistendo a quel terrificante e ben doloroso spettacolo, dovetti constatare che l'acqua era piena di pietrisco, residuo sempre di lavori ferroviari. Perchè, a Santa Margherita è succeduto questo fatto. Sista costruendo il doppio binario (invece di fare quella linea interna che io ho sostenuto fin dai tempi della mia gioventù politica, e che sarebbe stata preferibile anche per ragioni strategiche, perchè anche la nostra configurazione stradale influisce sulle nostre decisioni internazionali) si sta dunque costruendo il doppio binario: ebbene tutto il pietrisco ricavato dallo scavo della galleria di Ruta è stato depositato nella gola di Santa Margherita.

E quando Giove volle sfogare su di noi tutti i suoi capricci regalandoci quella terribile alluvione, quell'immensa quantità di pietrisco, che sembrava una montagna, e che avrebbe così utilmente giovato per il servizio di manutenzione stradale, si riversò giù, e otturando tutti i canali fece sì che l'acqua si rovesciasse con impeto nelle strade.

L'onorevole Celesia, che ho il piacere di veder presente, accorso sui luoghi con affettuosa premura, ci dette, tra l'altro, i migliori affidamenti che questo grave inconveniente sarebbe stato riparato. Ed egli fece quanto poteva; ma era necessario rimettersi ai Dicasteri, così detti competenti (*Si ride*) e sentire da essi come credevano di riparare eventualmente. (*Oh! oh!*) Non si offendano di questo « eventualmente » le orecchie ortodosse. (*Si ride*). Volete una prova della serietà con la quale dal potere centrale si trattano le questioni? Eccola qui.

E una lettera, pervenuta al comune di Santa Margherita dalla sottoprefettura di Chiavari, (emanazione, per usare il termine burocratico, per via discendentale del Ministero dell'interno, da cui essa dipende,

mentre però la questione è di competenza per la parte tecnica, del Ministero dei lavori pubblici, così che il Ministero dell'interno è semplicemente un Ministero di trasmissione) è una lettera con la quale il Ministero suggerisce di far « sgombrare dalla ghiaia e dagli altri materiali gli alvei dei torrenti, che dettero luogo ai luttuosi avvenimenti del settembre scorso ».

Invece di eseguire i lavori, ci si viene a dire di farli fare. Non vorrei usare parole irriverenti; ma questa è una burletta vera e propria.

Ma domando io: chi deve levare tutto questo materiale? Forse il comune? E perchè il Governo non insiste presso questo vaticano ferroviario che è la Direzione delle ferrovie, affinchè ripari i danni che arreca anche per evitare che ne succedano degli altri, o meglio perchè non pensa il Governo stesso a ripararli? Non sono forse questi casi urgenti ai quali bisogna pur provvedere?

Ma andiamo avanti. Come l'onorevole sotto-segretario di Stato ha ricordato, è stata nominata una Commissione tecnica ministeriale, la quale doveva esaminare e riferire. Questa Commissione fu *in loco*, scese sulla località, direbbero i legali, e credo che si sarà illuminata. Qualche cosa avrà visto. E ormai dovrebbe aver compiuto i suoi lavori, che sono in gestazione da parecchi mesi, benchè non si tratti di uno di quei problemi difficili a risolversi, che debbano occupare per mesi e mesi il tempo e la mente di una Commissione.

Io ho ripetutamente insistito presso il Governo perchè faccia conoscere i risultati di questi studi; ma, a questo proposito, ho ricevuto dal Ministero una lettera che mi rivela che, invece di prendere in considerazione la mia richiesta, si prende in giro, tanto che ho detto anche ai miei amici: guardate come si risponde da Roma! (*Si ride*). Il sindaco del comune di Rapallo ha scritto anche lui al prefetto della provincia; e il prefetto gli ha risposto che il parto, dopo questa lunga gestazione, pareva che fosse venuto alla luce perchè la relazione era in copiatura.

Io poi, ritornando all'assalto, ebbi la stessa risposta della copiatura, e l'altro giorno, quando dovetti adempiere al dovere di parlare alla tribuna parlamentare per far sentire, come dicevo poc'anzi, la mia voce ai miei elettori, sentii dall'onorevole ministro rispondermi quasi con un fare di non ricevere, sempre perchè siamo ancora nel periodo della copiatura! (*Viva ilarità*).

Verrebbe voglia di ridere se non ci trovassimo in presenza di problemi che non vogliono essere trattati umoristicamente perchè fanno lagrimare; mentre talvolta al mondo, nonostante l'esperienza e l'età, si considerano le cose meno seriamente di quanto meritano; e quasi con un'aria di scetticismo e magari di cinismo!

Si tratta di cose dolorose e se oggi o domani, per una ipotesi assurda, *quod Deus avertat*, a quel Giove, che abbiamo già nominato venisse in capo di regalarci una di queste rinfrescate, chiamamole così, (*Si ride*) che nessuno desidera, di chi sarebbe, onorevole sottosegretario di Stato, la responsabilità?

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Di Giove! (*Si ride*).

CAVAGNARI. Di Giove, va bene, per una parte; ma per un'altra parte spetterebbe anche al vostro Ministero. Perchè non volete considerarlo?

Ma io non voglio più oltre intrattenere la Camera, anche perchè potrei citare particolari che metterebbero in rilievo la poca serietà, con cui si trattano delle pratiche, che sono invece di una importanza grandissima. Perchè, di qui, si può anche tentare qualche motto di spirito, ma quando si tratta della salvezza di una intera popolazione, che ha veduto arrivare l'acqua fino al soffitto, ed è stata obbligata a saltare dalla finestra e che, se, per buona fortuna, è riuscita a salvar la vita, è rimasta terrorizzata dallo spavento e ha dovuto per giorni e giorni vivere di privazioni fra l'umidità, lasciata dalle acque nelle case, e fra le pene, sotto la visione orrenda dei parenti e degli amici scomparsi, quando si tratta di questo doloroso spettacolo, e del pericolo che esso si ripeta, io credo che il Governo dovrebbe in qualche modo provvedere, e provvedere d'urgenza.

Io non ho mai domandato nulla di più di questo, che si abbia cioè la cortesia di suggerire ai comuni che cosa devono fare: se poi il Governo crede di dovere intervenire e anche di anticipare i fondi, se i comuni non ne hanno la disponibilità, per provvedere alle opere urgenti, lo faccia e subito, chè poi i comuni li rimborseranno.

E non aggiungo altro, perchè voglio sperare che una qualche risposta rassicurante a questi comuni la darette. Se essi devono ogni due mesi, o che so io, avviarsi verso la casa ove sta il fisco per portarvi il gruzzolo e il risultato delle imposizioni, che sono loro versate sotto forma di oneri o di balzelli per mantenere lo Stato, per mantenere

questo organismo che pure è un composto di tutti noi, poichè è questo un contratto bilaterale, hanno pur diritto di dire: noi paghiamo, ma voi soccorreteci del vostro aiuto, soccorreteci del vostro concorso. Perchè dove va a finire la bilateralità se mentre il Governo si fa sempre pagare, il contribuente poi si sente sempre dire che nelle casse non c'è nulla? Chi li gode questi denari?

Abbiano pure occupazione i disoccupati; ma quando la vita delle popolazioni è in pericolo allora provvedete; quando la povera gente è rovinata, aiutatela. Non è questo altrettanto urgente quanto il provvedere ai disoccupati professionali?

Ma dove siamo noi? Siamo pur troppo, in un paese, dove si dà ascolto solo al rumore della piazza e non anche alla voce isolata dei contadini, delle loro famiglie, là dove sorge il grido della disperazione di chi è abbandonato con i suoi teneri figliolletti e qualche volta non riesce a sfamarli. E non sono ascoltati forse perchè non si avviano in frotte numerose, e non minacciano l'ordinamento sociale. (*Commenti*).

Questo è un sistema, che non è soltanto vostro, onorevoli signori del Governo. È un sistema che purtroppo da noi in Italia vige da lungo tempo: si dà ascolto al rumore e non si crede alla miseria. Non si dà ascolto alle voci *uti singuli*, ma *uti universi*, solo perchè il rumore della massa impone. Eppure vi sono tanti dolori, che, sebbene isolati, sono immensi, e richiedono l'aiuto e l'intervento del Governo!

Io mi auguro di non dover mai più tornare su questo argomento, perchè credo che il Governo, che non è poi assenteista e non è sprovvisto di cuore, come non è sprovvisto di mente, vorrà comprendere che la tribuna parlamentare reca a noi la soddisfazione di compiere dei doveri, ma anche la noia di dover, alle volte, esprimerci con modi, che possono parere poco corretti e poco parlamentari. Alle volte è il cuore, che parla, e si lascia da parte la forma.

Vorrei che il Governo facesse penetrare nelle popolazioni la persuasione che la tribuna parlamentare ha un valore ed una autorità indiscussa. Noi non veniamo qui a tutelare e a favorire gli allenamenti elettorali, ma a sostenere dei diritti sacrosanti e giusti. Io per altri motivi non mi sono mai mosso, come credo abbiano fatto e facciano tutti i miei colleghi, vecchi e nuovi. V'è l'uso e l'abuso di scaricare sempre tutto sui corpi elettorali, ma ben altro è il compito nostro:

è quello di vigilare perchè da una parte il popolo adempia agli oneri che il viver sociale impone e dall'altra il Governo vi corrisponda con quelle cure, che costituiscono un suo preciso dovere. E non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho seguito con vivo interesse e compiacimento lo svolgimento, che l'onorevole Cavagnari ha dato alla interpellanza sua e spero di potergli dare in risposta notizie soddisfacenti.

CAVAGNARI. Non ho altro desiderio.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La Commissione, nominata con decreto ministeriale del 27 ottobre 1915 coll'incarico di eseguire gli accertamenti dei danni, prodotti dalle alluvioni e mareggiate in provincia di Genova e di proporre i provvedimenti da adottare, ha in questi giorni presentato la propria relazione.

La Commissione propone innanzitutto una serie di lavori, diretti a provvedere alla riparazione di danni e precisamente: opere stradali e di difesa degli abitati da eseguirsi dai comuni per l'importo di lire 2 milioni 117 mila... (*Oh! Oh!*); opere provinciali per l'importo di lire 930 mila; lavori di riparazioni alle strade nazionali per la spesa di 40 mila, cifra questa di gran lunga superata con i lavori già eseguiti, che ammontano a circa lire 100 mila; opere di riparazione infine ai porti di Savona, Portofino, Santa Margherita Ligure e Spezia per l'importo di 276 mila. (*Oh! Oh! — Si ride*).

CAVAGNARI. Benissimo!

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Oltre a ciò la Commissione ha suggerito provvedimenti d'ordine più generale, intesi soprattutto a prevenire il ripetersi dei danni, ed a tale scopo ha consigliato:

1° l'esecuzione di opere di terza categoria per sistemare la parte valliva dei torrenti Teiro, Siro, Bogo ed Entella;

CAVAGNARI. Benissimo! (*Oh! oh! — Si ride*).

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. 2° la sistemazione del bacino montano dell'Entella e dei vicini torrenti Bogo e Recco;

3° singoli lavori da eseguirsi nei comuni di Albissola, Varazze, Recco, Camo-

gli, Santa Margherita Ligure, Rapallo e Chiavari.

Infine, per quanto riguarda le ferrovie, la Commissione ha proposto, oltre alle opere di immediato ripristino già eseguite od in corso di esecuzione, importanti lavori, come, ad esempio, la ricostruzione del ponte ferroviario sul torrente Sansobbio ad Albissola, quella del ponte Piccone sul torrente Arzocco a Varazze e quella del ponte ferroviario di Chiavari, ed in ultimo il raddoppio del binario ferroviario.

Per i comuni di Rapallo e di Santa Margherita Ligure, ai quali più particolarmente l'onorevole interpellante si interessa, la Commissione ha proposto:

A) *Per Rapallo:*

1° Opere comunali, consistenti in lavori di sistemazioni stradali, ripristini di argini e ricostruzione di passerelle per l'importo complessivo di circa lire 700,000. (*Approvazioni*).

2° Provvedimenti generali per prevenire nuovi danni e cioè: la ricostruzione del ponte ferroviario, il rivestimento in muratura della scarpata a valle del rilevato, l'allargamento del torrente Bogo o Boate dalla confluenza del San Pietro e Santa Maria sino al ponte ferroviario ed il solido suo arginamento; lo sgombrò infine dei materiali ingombranti i letti dei torrenti Santa Maria e San Pietro.

B. *Per Santa Margherita Ligure:*

1° Opere comunali consistenti in lavori di difesa dell'abitato, di sistemazioni stradali e di fognature per l'importo di circa lire 200,000; (*Approvazioni*)

2° Opere provinciali e precisamente la sistemazione della traversa di strada provinciale per l'importo di lire 8,000;

3° Opere marittime, e cioè la sistemazione ed il prolungamento del molo, per la presunta spesa di lire 15,000;

4° Provvedimenti generali di prevenzione di nuovi danni, ossia la demolizione delle coperture eseguite sul torrente San Siro dall'impresa Rosazza e dal comune, la costruzione di un canale laterale sussidiario da piazza San Siro al mare e l'allargamento infine, ove si presenti necessario, delle sezioni dei torrenti Corte e Magistrato.

Prese in esame tutte le anzidette proposte il Ministero dei lavori pubblici le ha ritenute in massima accettabili potendo la loro attuazione effettuarsi entro l'ambito delle vigenti leggi.

Per quanto concerne i lavori di riparazione di danni alle opere comunali e pro-

vinciali, questi dovranno essere eseguiti dalle Amministrazioni interessate salvo il sussidio che lo Stato potrà accordare in base alle leggi 30 giugno 1904, n. 293 e 29 dicembre 1914, n. 674. Per tali lavori il Ministero, prevenendo il desiderio dell'interpellante, ha già impartito disposizioni all'ingegnere capo del Genio civile di Genova perchè, d'accordo con la prefettura, fornisca a ciascun comune ed all'Amministrazione provinciale tutti i suggerimenti più opportuni per la compilazione dei relativi progetti. E sin d'ora mi piace assicurare l'onorevole interpellante che il Ministero esaminerà con particolare benevolenza e con tutta la possibile sollecitudine le domande di sussidio che potranno pervenire dagli enti locali.

Per quanto poi riguarda i provvedimenti generali di prevenzione di nuovi danni il Ministero ha già dato istruzioni al Genio civile perchè appronti gli atti tecnici per far luogo all'istruttoria per la classificazione in terza categoria delle opere di sistemazione della parte valliva dei torrenti Teiro, S. Siro, Bogo ed Entella, promuovendo in pari tempo i pareri degli Enti interessati a termini delle disposizioni della legge 13 luglio 1911, n. 774. Appena perverranno gli atti riguardanti le sistemazioni montane dell'Entella e dei torrenti Bogo e Recco già compresi fra le opere di secondo grado di urgenza il Ministero esaminerà se sia possibile di comprendere le dette opere nel primo programma di esecuzione dei lavori indilazionabili.

Riguardo alle opere marittime il Ministero ha anche date le opportune istruzioni all'ufficio del Genio civile di Genova, ed in particolare per il porto di Santa Margherita Ligure ha autorizzato quell'ufficio a compilare sollecitamente il progetto di massima.

Infine per quanto concerne i lavori di interesse ferroviario il Ministero con nota in data 1° corrente mese ha comunicato alla Direzione generale delle ferrovie le proposte della Commissione ed attende di conoscerne i provvedimenti che quell'Amministrazione intenderà di adottare.

Come l'onorevole interpellante potrà rilevare da questo sommario accenno, i lavori della Commissione tecnica sono ultimati ed io credo che la Commissione abbia compiuto i detti lavori in modo esauriente e completo; ed assicuro l'onorevole Cavigliari che il Ministero dei lavori pubblici darà nei limiti dal bilancio consentiti, ogni

possibile concorso per vedere attuati tutti quei provvedimenti che varranno a garantire la bella riviera ligure da eventuali futuri danni ed alluvioni. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Con vero entusiasmo, onorevole sottosegretario di Stato, le rendo grazie degli affidamenti datimi. Ne prendo atto e confido nella piena esecuzione dei lavori, che potranno finalmente sottrarre quell'incantevole plaga da altri pericoli di alluvioni.

E poichè vicino all'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, vedo l'onorevole Celesia, il quale in questa questione ha portato tanto intelletto d'amore, (*Ilarità*) consentite che estenda anche a lui i miei ringraziamenti.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cavagnari.

Segue quella dell'onorevole Fornari ai ministri dei lavori pubblici e della marina, « sulla necessità di eliminare quanto si verifica a danno dello Stato per le forniture dei carboni alle ferrovie e alla Regia marina ».

L'onorevole Fornari ha facoltà di svolgerla.

FORNARI. Dopo aver presentato questa interpellanza, ho avuto notizie certe, che, nei riguardi del Ministero della marina, non continuano a verificarsi gli stessi inconvenienti che io ho avuto luogo di accertare per le ferrovie dello Stato per le forniture dei carboni, e questo soprattutto per il fatto che nella marina si adopera carbone grosso ossia in pezzi come viene dalla miniera, e in agglomerati.

Di tale fatto mi rallegro vivamente, e non ho quindi motivo di mantenere la mia interpellanza al ministro della marina. Insisto invece per mantenere la mia interpellanza al ministro dei lavori pubblici, perchè per le ferrovie si adopera carbone grosso e in mattonelle, e appunto la mia interpellanza riguarda frodi che si sono commesse in passato e che io ho motivo di ritenere si continuino a commettere anche al presente da qualche fornitore di queste mattonelle.

Però, poichè qualche importante notizia che io credevo di poter avere per oggi non mi è ancora pervenuta; e d'altra parte ritengo che sia necessaria allo svolgimento della mia interpellanza, prego l'onorevole sottosegretario di Stato, che rappresenta in questo momento il ministro, di voler con-

sentire che la interpellanza sia differita ad altro giorno.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, l'onorevole Fornari desidera differire lo svolgimento della sua interpellanza. Ella consente?

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho alcuna difficoltà a consentire nel desiderio espresso dall'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che lo svolgimento di questa interpellanza è rimesso ad altro giorno da destinarsi.

Viene ora l'ultima interpellanza: quella dell'onorevole Brunelli al ministro dei lavori pubblici « sulle cause della tragica frequenza dei disastri ferroviari in questi ultimi mesi ».

L'onorevole Brunelli ha facoltà di svolgerla.

BRUNELLI. Quando, in occasione delle interrogazioni che io e molti altri colleghi presentammo per il disastro ferroviario di Pedaso, io parlai qui alla Camera, confrontando il primo periodo della mobilitazione nella quale, benchè il lavoro fosse intensissimo, non era avvenuto nessun inconveniente ferroviario, col secondo periodo in cui invece si erano venuti ripetendo questi tragici episodi, domandavo se per caso non vi potesse essere qualche cosa di generale che provocasse questi disastri, e se le cause non potessero essere l'esaurimento del personale costretto ad un lungo sopralavoro, il logoramento del materiale, e la sostituzione del personale con altro avventizio.

L'onorevole Ciuffelli, nel rispondere, mi disse che il fatto della stanchezza del personale non esisteva e che nella Amministrazione ferroviaria di Stato i turni e i riposi sono assai maggiori che non fossero nel passato nell'Amministrazione privata e tali da soddisfare il personale e le ragioni d'umanità e che ad ogni modo, nell'interesse dello stesso servizio, l'Amministrazione ferroviaria e il ministro dei lavori pubblici avrebbero fatto di tutto per riparare a quegli inconvenienti e impedire la loro ripetizione.

Senonchè 24 ore dopo che i giornali avevano pubblicato il resoconto di queste interrogazioni, mi venne da Bologna una notizia che io credei bene di riassumere in una nuova interrogazione al ministro dei lavori pubblici per sapere come si accorressero « le sue dichiarazioni alla Camera a proposito delle interrogazioni sui disastri ferroviari con la notizia che la Direzione

generale delle ferrovie avrebbe privato, con sua recente ordinanza, e sino a nuovo avviso, il personale viaggiante del deposito di Bologna dei riposi di turno, aggravando i turni stessi con un aumentato servizio di riserva ».

L'onorevole sottosegretario di Stato mi rispose, non negando ma attenuando il fatto che aveva dato motivo a questa interrogazione, dicendo:

« È da rilevare, infatti, che per il personale di cui si tratta sono previsti in residenza *riposi ordinari* di durata non inferiore a nove ore e *grandi riposi* ogni undici giorni circa, della durata minima di 34 ore. Il personale, in periodi saltuari di più intenso lavoro, può essere chiamato, è vero, come si verifica talvolta presentemente a Bologna, a dare prestazioni straordinarie anche con la riduzione dei riposi, ma tale riduzione è applicabile esclusivamente ai riposi straordinari. I riposi ordinari compresi nei turni vengono invece sempre e regolarmente rispettati. In tal modo, anche nei giorni in cui si sopprimono i grandi riposi, gli agenti fruiscono sempre, largamente, dei riposi ordinari e per di più non vengono utilizzati che per la scorta di treni fuori turno.

« Mi piace del resto assicurare l'onorevole interrogante che l'Amministrazione ferroviaria segue attentamente la materia dei ritorni e turni del personale, procurando di far osservare quanto più sia possibile anche la concessione dei grandi riposi, ben convinta della necessità che gli agenti, nell'interesse stesso del servizio, si trovino nelle migliori condizioni di resistenza fisica al lavoro ».

Come ben comprendete non potevo assolutamente dichiararmi soddisfatto di questa risposta che veniva nella sua seconda parte a negare la prima, e però convertii l'interrogazione in interpellanza, parendomi che ciò fosse molto opportuno, data la gravità della questione, che aveva avuta così dolorosa eco nella stampa e nel pubblico.

Non dirò certo ora quello che gli scienziati, gli economisti e gli uomini politici hanno detto sul *surmenage* in generale, e su quello ferroviario in ispecie, poichè son cose che sono nella coscienza di tutti.

Orbene ecco quello che invece mi risulta, e che mi fa credere come nei disastri tragici lamentati possa aver avuto parte la stanchezza, per il sopralavoro, del personale ferroviario.

Abbiamo per i telegrafisti, onorevole ministro, un orario di 10 ore continue che nell'attuale periodo sono veramente continue, con personale, per giunta, in parte avventizio, giacchè si vedono negli uffici telegrafici delle stazioni dei giovanottini recentemente assunti che non possono certo avere l'allenamento degli impiegati stabili. Per il personale viaggiante e di macchina abbiamo dei turni di 12, 13 e persino 14 ore continue, che in certi momenti sono andate molto più su. E chi sa che cos'è il lavoro di macchina, (e mi preme notarlo specialmente in questo momento in cui le preoccupazioni che la guerra induce più o meno direttamente in tutti rende meno resistente l'organismo) deve convenire che questi lunghi orari non possono non essere pericolosi per l'andamento del servizio.

Nè si dica che sono prestazioni straordinarie, poichè esse sono diventate assolutamente più che ordinarie. I ritardi dei treni, che sono istituzione italiana, largamente, enormemente peggiorata in questi tempi della mobilitazione, hanno sabotato i turni, i riposi e i congedi in modo disastroso per il personale ferroviario.

Si hanno riposi di nove ore, dice il sottosegretario di Stato; ma dopo le 18, le 20 e più ore di lavoro, un riposo di nove ore, che deve bastare a tutto; a pulirsi, a mangiare, a dormire ed a curare un po' la propria famiglia è un'irrisione. I grandi riposi, che dovrebbero essere goduti ogni undici giorni, sono diventati addirittura un problema per la sempre prospettata necessità di servizio: dopo tre, quattro o cinque mesi viene appena accordato un congedo. Tutto questo è documentato.

I riposi arretrati, per sanzione del decreto-legge stesso, vengono perduti. Vi sono agenti che dall'epoca della mobilitazione in poi, cioè da un anno, hanno appena goduto di uno, due o, al massimo, tre riposi straordinari.

Da un deposito mi si documenta questo: il decreto-legge 28 agosto 1914 stabilisce i riposi con relativa larghezza; ma esso è diventato lettera morta ed al suo posto è subentrata una circolare riservata del capo divisione, che minaccia il ritiro del modulo di esenzione dal richiamo alle armi per gli agenti che non si prestino ai lunghi servizi.

Ho qui davanti la copia di un documento ufficiale, di una lettera di un capo divisione, mandata agli ispettori di riparto, ai capi stazione ed ai capi conduttori d'un

compartimento ed affissa nel modo più evidente negli uffici. In essa è detto: « Rammento quindi quanto è disposto nell'ordine generale n. 5, inserito nel Bollettino Ufficiale n. 21, 27 maggio 1915, in conseguenza della facoltà accordata agli ispettori, capi stazione, ecc., possono, nei casi di bisogno, di deficienza di personale, ecc., elevare le prestazioni dei dipendenti, estendendo i turni di servizio da 8 a 10, da 10 a 12 (e qui v'è un *eccetera*) e possono sospendere i godimenti dei riposi periodici, grandi riposi, e qui altro *eccetera*.

« Queste maggiori prestazioni non danno titolo a compensi o ad altre concessioni di riposo ed il personale dovrà sottostarvi volenterosamente, senza dar luogo a perditempi con reclami e lagnanze, ma dimostrando, anche con la propria lodevole acquiescenza, che è compreso della gravità della situazione e delle necessità del sacrificio che da essa deriva per tutti ».

I congedi sono addirittura aboliti e non sono concessi che per malattia o per morte dei parenti più prossimi dell'agente. Il personale di macchina di un deposito locomotive per tale ragione non ha goduto per niente dei venti giorni del congedo dell'anno scorso, congedo che fu prorogato al primo semestre di quest'anno, epoca in cui quel personale si dovette contentare di un *forfait* se qualche agente ne ebbe bisogno, purchè fossero urgentissime le ragioni. Ed anche questo *forfait* a molti altri è stato negato, tanto che molti hanno perduto completamente il diritto al congedo.

Ma v'è di più. Fu detto dal Governo che l'ultima soppressione dei grandi riposi, quella cioè che perdura attualmente, fu motivata per potere sfogare i congedi rimasti da fruire nell'anno passato; sicchè ne viene di conseguenza che con questo ripiego si danno i congedi agli agenti adoperando i riposi dei compagni di lavoro, i quali anzi lasciano dei giorni di 34 ore almeno (grandi riposi) mentre i giorni di congedo sono naturalmente di 24 ore; si evita di più di corrispondere il pagamento dei giorni di congedo non finito per ragione di servizio (Regolamento pel personale), ricorrendo al sistema di dare qualche giorno di congedo a prezzo della libertà di chi ha bisogno di riposo.

Noi possiamo capire che in questa ora eccezionale si possano persuadere ed obbligare gli agenti ferroviari ai massimi sacrifici; ma v'è un limite, oltre il quale non si può andare.

Su un'altra questione vorrei richiamare l'attenzione del Governo: se non sia vero, per esempio, che in alcune zone la causa del sopralavoro è dovuta alla incapacità ed alla trascuratezza dei funzionari dirigenti. Domando al Governo che esamini se non sia vero che quotidianamente in certe zone si fanno viaggiare inutilizzate locomotive mandate ad effettuare treni supplementari, quando ai treni ordinari manca il completamento del tonnellaggio; e chiedo pure al Governo che mandi dei suoi funzionari competenti che non disdegnino di avvicinare il personale interessato, per vedere se non si potrebbero ottenere forti economie di macchine e di carbone e conseguentemente non sfruttare più oltre il personale.

Veda, dunque, onorevole ministro, di richiamare i funzionari a questo loro maggior dovere: sorvegliare la circolazione dei treni, l'utilizzazione delle macchine, la prestazione del personale, ed impedire l'eccessiva dispersione del lavoro, per la quale molte volte manca al personale il tempo per fare alle macchine quel lavaggio e quella pulizia che sono necessari, sicchè molte macchine devono riprendere il servizio non pulite, con quale pericolo e minaccia per l'incolumità dei viaggiatori lascio a voi immaginare.

Quanto al logoramento del materiale, esso è intuitivo; come si logora la macchina umana, così si logora anche il materiale col maggior lavoro.

In una mia interrogazione precedente ho detto che mi risultava che le officine di riparazione erano venute meno, essendo state trasformate in officine di munizionamento. L'onorevole ministro negò: la cosa è soltanto in parte vera, cioè non tutte le officine funzionano per riparazioni, ma soltanto in parecchie la metà è stata adibita al munizionamento, quindi le riparazioni hanno dovuto subire uno scartamento.

Vi è un'altra questione, forse la più grave, da prospettare come causa dei disastri in questi ultimi tempi, il richiamo sotto le armi degli impiegati e degli agenti abili, e la loro sostituzione con personale avventizio meno destro.

Nel primo periodo della mobilitazione la nostra Amministrazione ferroviaria aveva fatto come quelle delle altre nazioni, cioè non aveva toccato il proprio personale, riconoscendo l'importanza del servizio ferroviario in questo momento. Ma in seguito ad una campagna male impostata da al-

cuni giornali sugli imboscamenti, si presero altri provvedimenti.

Dico mal posta, riferendomi a quello che giustamente rispose l'onorevole ministro della guerra all'interpellanza del collega Ferri, cioè che non si possono dichiarare imboscati quelli che sono adibiti a servizi indispensabili che hanno diretta connessione con gli scopi della guerra, come quelli del munizionamento, ecc.

Ma quale servizio più direttamente cooperante ai fini della guerra del ferroviario che mantiene non solo al più normale possibile la vita nazionale col movimento commerciale e di viaggiatori ma bensì serve al trasporto dei combattenti, dei feriti e del materiale bellico dal fronte e al fronte?

Ma vi è di più.

Questo personale avventizio è stato scelto fra persone naturalmente meno destre di quello stabile, e per di più è stato concesso ad esso con circolare ministeriale l'esonero, che è stato negato al personale stabile, creando la possibilità di veri e propri imboscamenti, in modo che non solo il servizio viene fatto male, ma lo Stato ha una spesa maggiore, perchè deve pagare gli avventizi e deve pagare gli impiegati che sono sotto le armi, in quanto che essi, non godendo per la quasi totalità del grado di ufficiale, hanno il medesimo stipendio che avevano alle ferrovie.

Il personale avventizio inoltre è scelto con molta furia e senza garanzie intorno alla sua moralità, tanto che abbiamo dovuto constatare in questo tempo della mobilitazione un crescendo enorme nei furti ferroviari.

Ma c'è ancora di peggio.

La mancanza del personale ha portato al passaggio di impiegati da un ufficio all'altro: si sono tolti impiegati dalle loro normali funzioni per sostituire i richiamati in funzioni non di loro competenza; per esempio, dei movimentisti sono stati mandati negli uffici e viceversa, per modo che ne è venuto un perturbamento straordinario.

Io ho potuto constatare che dei manovali che avevano sempre fatto i manovali: sono stati messi al delicato ufficio di deviatori; ora voi sapete quale parte hanno i deviatori nei disastri ferroviari. Per solito non si arrestano che i deviatori quando avviene un disastro. Per di più per la stessa categoria l'esonero è avvenuto e non è avvenuto, essendo stato lasciato in facoltà

del capo servizio, creando quindi una disparità di trattamento veramente deplorabile.

Vi sono, onorevole sottosegretario di Stato, dei fuochisti di 17 anni che non hanno ancora compiuto l'*apprentissage* voluto dalla legge. Ora date tutte queste cose, che sono state rilevate dal recente congresso dei ferrovieri, e formulate in un ordine del giorno che deve essere venuto anche al Ministero, io mi domando, se non avevamo ragione noi di dire che i disastri ferroviari in grandissima parte si dovevano a quelle ragioni che io ho brevemente illustrate, cioè l'esaurimento e la stanchezza del personale, e il logoramento del materiale, nonché lo sconvolgimento — diciamo così — delle mansioni degli impiegati rimasti, e l'imperizia degli avventizi assunti.

Nel solo dipartimento di Ancona sono stati portati via 120 agenti e sostituiti con altrettanti avventizi. Ora io vi domando se tutto questo che sono venuto dicendo (e ho voluto abbreviare perchè mi rendo conto delle condizioni della Camera) se tutto questo non giustifica la conversione in interpellanza della mia interrogazione.

Epperò non aggiungo parola, in attesa della risposta che mi darà il sottosegretario di Stato, ma voglio farvi una raccomandazione. Voi avete, onorevole ministro, alle vostre dipendenze un corpo sanitario che risponde a tutte le esigenze, tanto che lo vedo lodato nella stessa relazione della Giunta del bilancio sul consuntivo delle ferrovie, e parlo tanto dell'Ispettorato centrale, come dei medici di reparto, corpo diretto da un uomo che gode la maggiore fiducia per il suo valore, il commendatore Fabbri.

Orbene, chiamatelo un poco più spesso questo Ispettorato delle ferrovie, sentitelo, quando dovete decidere degli orari e dei turni di servizio, è soprattutto chiamatelo a informarvi sulle condizioni fisiche del personale negli eccezionali momenti di maggior lavoro e di maggior movimento.

Non possiamo disconoscere certamente la gravità del momento. Voi ed i vostri alti dipendenti, nel rivolgervi ai ferrovieri per giustificare le falcidie dei loro diritti, per quanto riguarda i turni di riposo e i congedi, fate appello al loro patriottismo. A me pare che non possiate negare che i ferrovieri non abbiano altamente risposto a questo concetto, ma badate che c'è un limite, e lo dirò con le parole di un ferroviere (chè non saprei dire meglio di lui) il quale mi scrive: « Il momento è grave, lo

riconosciamo e vi obbediamo: ma è anche grave il nostro lavoro, e la nostra resistenza fisica, che il ministro ha riconosciuto doversi mantenere valida nell'interesse stesso del servizio, ha dei limiti che, con qualunque maggiore buona volontà, non si possono sorpassare senza grave iattura del servizio medesimo e senza pericolo dell'incolumità dei viaggiatori ».

Vi prego di meditare queste parole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non può certo disconoscersi che i disastri ferroviari verificatisi durante lo scorso inverno ebbero carattere di particolare gravità e suscitavano nel nostro paese speciale emozione e larga eco di doloroso rimpianto, anche perchè spesso vittime del destino rimasero disgraziatamente quei valorosi soldati che ad una più gloriosa fine avevano votato la loro vita. Ma l'emozione profonda ed il rimpianto che in ciascuno di noi provocò l'annuncio di quelle sventure non debbono condurci ad ingiustificati allarmi e ad esagerate apprensioni circa la sicurezza dei viaggi su le ferrovie italiane.

Non starò qui a portare cifre statistiche per stabilire se debba realmente ammettersi quella tragica frequenza di disastri che l'onorevole interpellante deplora. Le statistiche, se pure, come ho motivo di ritenere, portassero ad escludere una più grave percentuale di infortuni in rapporto alle medie ordinarie, non varrebbero certo a cancellare l'impressione dolorosa che tuttavia permane nell'animo nostro, nè convincerebbero che i rischi dei viaggi su le ferrovie italiane non sono in questo momento maggiori che in altri paesi.

Non si può certo negare che in un limitato periodo di tempo, che va dal principio di dicembre al principio del marzo scorso, siasi verificato realmente una recrudescenza di sinistri ferroviari, ma a tale fortuito momentaneo aumento di disastri nessuna causa speciale può nè deve attribuirsi. Basta soltanto considerare che in questi ultimi mesi, cosa che il pubblico generalmente non immagina, la quantità dei trasporti è stata anche maggiore di quella del periodo di radunata dell'esercito, e assai più gravi sono state le difficoltà tra le quali si è svolto il servizio ferroviario a causa

del ben diverso carattere che i trasporti medesimi hanno presentato.

A ciò si aggiunga la stagione invernale che si è attraversata, nella quale i sinistri ferroviari sono maggiori e più numerosi che durante i mesi estivi.

Due dei più gravi fatti che sono accaduti, quello di San Lazzaro di Savena e quello di Vigodarzere non si sarebbero avuti a deplorare o le conseguenze sarebbero state molto attenuate se non ci fosse stata in quelle mattine nebbia fortissima.

Certo i perfezionamenti degli impianti, il raddoppio dei binari, il largo rinnovamento del materiale possono valere a limitare la probabilità e la frequenza degli incidenti ferroviari; ma non può affermarsi che gli incidenti stessi si verifichino perchè quei provvedimenti siano oggi trascurati.

L'onorevole interpellante ha osservato che la manutenzione del materiale mobile lascia a desiderare anche perchè talune officine di riparazione delle ferrovie sarebbero ora state convertite in officine di munizionamento ed ha rilevato anche che altre importanti cause del perturbamento del servizio sono l'esaurimento del personale, spossato per sopralavoro e la qualità scadente del personale stesso, nel quale figurano ora numerosi avventizi.

Per quanto riguarda le officine posso assicurare la Camera, osservando che, se è vero che alcune officine sono oggi state trasformate in laboratori di produzione di munizioni, è pur vero che le officine residuali, nonostante il continuo intenso uso del materiale ferroviario, lavorano attualmente con tanta attiva alacrità che sono riuscite a ridurre dal nove al sette per cento la percentuale del materiale in riparazione.

Per quanto riguarda il personale, debbo anzitutto osservare che da quando è scoppiata la guerra non si è avuta una riduzione, ma un aumento sensibile nel personale in particolar modo nelle zone di guerra ed in quelle altre regioni d'Italia maggiormente interessate ai trasporti militari.

Si è dovuto ricorrere certo talvolta al personale avventizio, ma non si è trascurato di fare tutte le assunzioni definitive che erano possibili.

Del resto nell'Amministrazione ferroviaria un certo numero di personale avventizio presta sempre servizio e questo numero, anche normalmente, si eleva, come è naturale, nei periodi di maggior lavoro per

far fronte alle fluttuazioni del traffico. È ben spiegabile quindi che nell'attuale momento di eccezionale traffico si sia dovuto ricorrere in misura piuttosto larga al personale avventizio giacché non sarebbe stato opportuno, e neanche forse possibile, procedere a numerose nuove assunzioni definitive, che non si sarebbero potute poi mantenere al ritorno delle normali condizioni ed alla restituzione in servizio degli agenti sotto le armi.

In proposito posso citare le seguenti cifre approssimative, riguardanti il servizio movimento, che dimostrano come l'Amministrazione ferroviaria abbia proceduto con illuminato criterio nelle assunzioni del detto personale avventizio. In via normale, prima dello scoppio della guerra, si trovavano, in fatti, in servizio nelle stazioni e nei treni circa 3,300 agenti avventizi; attualmente ve ne sono in complesso circa 9,500 i quali debbono sostituire i 4,000 richiamati alle armi e far fronte alle accresciute esigenze del servizio.

Quanto all'osservazioni fatte dall'onorevole Brunelli che furono adibiti manovali al servizio di deviatore debbo far presente che non soltanto ora ma anche in periodi normali, si impiegano manovali al detto servizio, sempre però quando abbiano regolarmente riportato, previo esame, la prescritta abilitazione al servizio degli scambi.

Quanto agli esoneri non sono in grado di dare in questo momento all'onorevole interpellante, una esauriente risposta, giacché si tratta di argomento che rientra nella prevalente competenza del Ministero della guerra.

Posso peraltro osservare subito che gli esoneri nell'Amministrazione ferroviaria degli agenti addetti al servizio attivo sono larghissimi giacché di tali esoneri usufruiscono non solo gli agenti appartenenti alla milizia territoriale, ma anche quelli iscritti alla 1^a e 2^a categoria che, dopo aver prestato il primo periodo di servizio militare, si trovavano in congedo illimitato al momento del richiamo della rispettiva classe.

A conferma di queste mie asserzioni rileverò che sul totale, ad esempio, di circa 60 mila agenti costituenti il personale del servizio movimento (compreso in essi si noti, anche, il personale degli uffici che, salvo piccole eccezioni, non gode di esoneri) appena 4000 agenti circa si trovano attualmente sotto le armi.

In conclusione le condizioni del personale in genere, in fatto di lavoro, non pos-

sono dirsi aggravate, nonostante lo straordinario, intenso traffico del periodo eccezionale che ora si attraversa.

Come l'onorevole interpellante sa, per aver ciò formato oggetto di quella interrogazione alla quale poc'anzi egli si riferiva, i riposi ordinari e di turno sono sempre rigorosamente osservati ed i grandi riposi che capitano circa in numero di tre ogni mese, perchè ne capita uno ogni undici giorni per la durata di 34 ore, soltanto in pochi casi sono stati temporaneamente sospesi e differiti.

L'onorevole interpellante è di contraria opinione; ma debbo ricordare a lui che esiste un ordine di servizio numero 317, il quale, al n. 6, stabilisce: « Il personale deve riferire al più presto possibile sull'apposito registro le deroghe alla disposizione del decreto, verificatesi nello svolgimento del suo servizio. Il registro sarà tenuto a disposizione del personale stesso presso tutti i depositi di locomotive, i depositi del personale viaggiante, le stazioni, i posti di guardia del personale di linea ».

Ora, mentre il personale poteva far valere i suoi reclami e denunciare le deroghe a questi turni di riposo, posso assicurare l'onorevole interpellante e la Camera che presso il Servizio Movimento, che, come l'onorevole interpellante sa, è quello che ha il personale più numeroso (circa 60 mila agenti) in questi ultimi quattro mesi, appena 20, dico 20, reclami sono stati presentati per violazione alla regola dei grandi turni di riposo. (*Impressione*).

Quanto ai ritardi dei treni, che per verità non sono soltanto istituzione italiana, riconosco che, specie in alcuni periodi e per le gravi difficoltà verificatisi nella zona di guerra, essi hanno aggravato il lavoro del personale. Ma mi è grato assicurare che, in seguito a provvedimenti che sono stati adottati d'accordo con l'autorità militare, e con l'attivazione del nuovo orario ferroviario, i ritardi dovrebbero essere contenuti nei modesti limiti normali e nessuna influenza dovrebbero più esercitare sui treni di riposo.

Debbo ricordare poi alla Camera, a proposito dei riposi e dei turni, che nel luglio 1914 abbiamo votato una legge per ridurre i turni di servizio, legge la cui applicazione costa circa 8 milioni all'erario, e che, recentemente, una nuova disposizione della Direzione delle ferrovie concede in parecchie località una nuova riduzione di orari, limitando ad esempio la durata del lavoro

giornaliero ad otto ore, per certe categorie di agenti che prima dovevano lavorare dieci ore, ed a dieci ore per altre categorie che disimpegnavano un lavoro di undici o dodici ore.

E posso pure informare l'onorevole interpellante che in questi giorni è entrata in vigore una disposizione che estende anche al personale dei frenatori avventizi il beneficio dei tre giorni di riposo mensile con corrisponzione di paga, del quale beneficio già godeva il personale stabile.

Quanto agli altri fatti specifici denunciati dall'interpellante non mancherò di richiamare su di essi l'attenzione della Direzione delle ferrovie, per quanto possa dire fin d'ora che certi casi sono soprattutto determinati dal forte aumento nei trasporti su alcune linee, in cui il movimento dei treni è quadruplicato mentre in tutte è più che raddoppiato! I pochi casi del resto sono giustificati da imprevedute esigenze di servizio, e l'Amministrazione delle ferrovie si è valsa anzi con molta parsimonia della facoltà conferitale dal decreto sullo stato di guerra, decreto del 25 giugno 1915, che permette di chiedere al personale delle prestazioni supplementari di lavoro limitando il riposo.

Nessuno può certo contestare lo sforzo mirabile di energia e di lavoro che nell'eccezionale momento la classe dei ferrovieri va sostenendo con così nobile slancio e tanta patriottica abnegazione. Tutti, al contrario, lo constatiamo con viva soddisfazione, ed io mi auguro che la Camera vorrà riconoscere che il servizio ferroviario, nonostante l'eccezionale traffico, e le straordinarie esigenze del momento, procede in complesso bene, pur tenendo conto degli inevitabili incidenti che si sono avuti a deplorare e che si farà tutto il possibile per prevenire e scongiurare per l'avvenire.

Confido quindi che la Camera vorrà unirsi a me nel tributare una lode meritata a tutto il personale ferroviario, dal direttore generale al più umile cantoniere, che con perseverante abnegazione è riuscito ad assicurare all'Italia un servizio ferroviario di guerra che ben può ritenersi a nessuna altro inferiore delle altre grandi nazioni che sono oggi in conflitto. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNELLI. Io mi sarei dichiarato semisoddisfatto della risposta avuta dell'onorevole sottosegretario di Stato, se egli non avesse

fatto le ultime sue dichiarazioni sui disastri avvenuti, inquantochè, malgrado le sue affermazioni, regge il confronto che io ho fatto tra il primo periodo di mobilitazione che fu esente dal più piccolo incidente e il secondo periodo in cui si sono accumulati gli incidenti gravi che han fatto tema delle mie interrogazioni.

Voi li avete in parte attribuiti alla nebbia, ma io potrei dire che ad esempio il disastro di San Lazzaro che voi appunto a questa causa attribuiste, è avvenuto perchè l'impiegato ha sbagliato nel telegrafare come partito un treno che invece doveva ancora partire. Ciò risulterà nel processo in cui verrà pure provata l'assoluta incapacità del funzionario a sbrigare mansioni così delicate.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'impiegato ha ottime note caratteristiche.

BRUNELLI. Ce ne ripareremo al processo, onorevole Visocchi. Mi sarei potuto anche ritenere semisoddisfatto se non avessi ottenuto una risposta assolutamente insufficiente per la questione degli esonerati.

Nelle altre nazioni la classe dei ferrovieri è stata esonerata e non si capisce perchè da noi, essendosi assunto del personale avventizio, che aveva obblighi di leva, sia stato esonerato, mentre non si era esonerato il personale stabile. È una cosa di una gravità straordinaria, come pure è grave la condizione dei riposi e dei turni per gli agenti che io ho documentata, quindi non io sono di opinione contraria alle vostre affermazioni, ma i documenti che ho citato e che non potete negare.

Perchè cosa importano tutti i documenti e gli atti ufficiali da voi citati a difesa della Amministrazione circa i turni, i riposi e i congedi quando le circolari e gli ordini di servizio dei capi divisione distruggono completamente queste disposizioni, in maniera da imporre quandochessia degli orari supplementari?

Potete voi negare queste cose? Voi avete distrutto qualunque turno di riposo. Per questo non posso dichiararmi adesso neanche mezzo soddisfatto, ma completamente insoddisfatto, perchè avete detto fra le altre cose che c'è un documento per cui i ferrovieri hanno la facoltà di fare reclami, ma vi ho citato un altro documento, che posso esibirvi, da cui risulta che i ferrovieri non possono reclamare sotto la pena di provvedimenti disciplinari e anche di vedersi tolto l'esonero dal servizio mi-

litare con la minaccia di andare al fronte. (Commenti).

CARCANO, *ministro del tesoro*. È un premio, non una minaccia.

BRUNELLI. Lo dica a chi ne ha fatto una minaccia. Voi, onorevole Visocchi, avete mandato un saluto, cui pienamente aderisco, a questi lavoratori, che hanno dato prova di sacrificio; ma è appunto per questo che essi meritano maggiore soddisfazione nei loro reclami. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze.

Approvazione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 3-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1908-909 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in L. 1,143,988,758.22 delle quali furono riscosse » 1,080,811,916.23 e rimasero da riscuotere . L. 63,176,841.96

(È approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1908-909 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 1,143,988,758.22 delle quali furono pagate » 1,067,318,119.89

e rimasero da pagare . . L. 76,170,638.33

(È approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1907-908 restano determinate in L. 77,349,240.51 delle quali furono riscosse » 69,262,922.02

e rimasero da riscuotere . L. 8,086,318.49

(È approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1907-908 restano determinate in L. 86,691,224.91 delle quali furono pagate. » 83,306,893.99

e rimasero da pagare . L. 3,384,330.02

(È approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1908-909 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1908-909 (articolo 1) L. 63,176,841.96

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 3) . » 8,086,318.49

Resti attivi al 30 giugno 1909 L. 71,263,160.45

(È approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1908-909 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1907-908 (articolo 2) L. 76,170,638.33

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . » 3,384,330.92

Resti passivi al 30 giugno 1909 L. 79,554,969.25

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 4-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1909-10 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in L. 1,686,445,756.58 delle quali furono riscosse » 1,581,755,869.58 e rimasero da riscuotere L. 104,689,887. »

(È approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1909-10 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 1,686,445,756.58 delle quali furono pagate » 1,554,016,151.41 e rimasero da pagare . . L. 132,429,605,17

(È approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1908-909 restano determinate in L. 71,263,160.45 delle quali furono riscosse » 57,471,430.33 e rimasero da riscuotere . L. 13,791,730.12

(È approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1908-909 restano determinate in L. 79,554,969.25 delle quali furono pagate » 71,821,203.14 e rimasero da pagare . . L. 7,733,766.11

(È approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1909-10 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1909-10 (articolo 1) . . . L. 104,689,887. »
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 3) » 13,791,730.12

Resti attivi al 30 giugno 1910 L. 118,481,617.12

(È approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1909-10 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1909-10 (articolo 2) L. 132,429,605.17
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . » 7,733,766.11

Resti passivi al 30 giugno 1910 L. 140,163,371.28

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 5-A).

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 10 APRILE 1916

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1910-11 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in L. 1,801,088,653.57 delle quali furono riscosse » 1,690,986,256.80 e rimasero da riscuotere L. 110,102,396.77

(È approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nello esercizio finanziario 1910-11 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 1,801,088,653.57 delle quali furono pagate » 1,685,322,580.49 e rimasero da pagare. . L. 115,766,073.08

(È approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1909-10 restano determinate in L. 118,481,617.12 delle quali furono riscosse » 92,086,548.99 e rimasero da riscuotere L. 26,395,068.13

(È approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1909-10 restano determinate in L. 140,134,541.40 delle quali furono pagate » 120,727,189.88 e rimasero da pagare . L. 19,407,351.52

(È approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle en-

trate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario
1910-11 (articolo 1) . . . L. 110,102,396.77
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) » 26,395,068.13
Resti attivi al 30 giugno 1911. L. 136,497,464.90

(È approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1910-11 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1910-11 (articolo 2) L. 115,766,073.08
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) » 19,407,351.52
Resti passivi al 30 giugno 1911. L. 135,173,424.60

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-1912.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 9-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di passare alla discussione degli articoli, do lettura del seguente ordine del giorno presentato dalla Giunta generale del bilancio:

« La Camera fa voti che siano presi i più efficaci provvedimenti, allo scopo di assicurare, con la doverosa sollecitudine, il rendimento dei conti delle spese erogate

con mandati di anticipazione o a disposizione, e il relativo riscontro ».

Domando all'onorevole ministro del tesoro se accetta quest'ordine del giorno.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Lo accetto ed aggiungo che da parte mia ho fatto e sto facendo tutto il possibile, affinché i giusti desideri della Giunta generale del bilancio siano soddisfatti.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli.

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1911-12.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duemilanovecentoquarantanove milioni settantamila settantasette e centesimi ottantacinque*. L. 2,949,070,077.85 delle quali furono riscosse » 2,751,981,290.78 e rimasero da riscuotere L. 197,088,787.07

(È approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duemilanovecentoquarantanove milioni settantamila settantasette e centesimi ottantacinque*. L. 2,949,070,077.85 delle quali furono pagate » 2,363,435,557.38 e rimasero da pagare . L. 585,634,520.47

(È approvato).

Art. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1911-12, rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive:

Entrata L. 2,475,354,624.33
Spesa » 2,587,185,113.54
Disavanzo — L. 111,830,489.21

Costruzione di strade ferrate:

Entrata L. 47,305,751.25
Spesa » 46,900,000. »
Avanzo + L. 405,751.25

Movimento di capitali:

Entrata L. 365,650,528.28
Spesa » 254,225,790.32
Differenza attiva + L. 111,424,737.96

Partite di giro:

Entrata L. 60,759,173.99
Spesa » 60,759,173.99
»

Riepilogo generale:

Entrata L. 2,949,070,077.85
Spesa » 2,949,070,077.85
»

(È approvato).

Art. 4.

Sono convalidate nella somma di lire *quarantaquattro milioni centodiciottomila novecentonovantatre e centesimi trentaquattro* (lire 44,118,993.34) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1911-12 per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO 1910-11 ED ESERCIZI PRECEDENTI.

Art. 5.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1910-11 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *cinquecentosessantuno milioni seicentotrentaquattromila duecentosessantatre* L. 561,634,269.43 delle quali furono riscosse » 361,857,124.75 e rimasero da riscuotere. L. 199,777,144.68

(È approvato).

Art. 6.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1910-11 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *ottocentoottantadue milioni ottocentosessantaduemila seicentoventotto e centesimi settantotto* L. 882,862,628.78 delle quali furono pagate » 574,746,763.19 e rimasero da pagare . . L. 308,115,865.59

(È approvato).

Art. 7.

Sono convalidate nella somma di lire *sei milioni settecentoseimila novecentodiciassette e centesimi sessantasette* (lire 6,706,917.67) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1911-12, in conto di spese residue degli esercizi precedenti in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(È approvato).

RESTI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1910-11.

Art. 8.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1911-12 (articolo 1). L. 197,088,787.07

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5). . . » 199,777,144.68

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna v del riassunto generale). . . » 44,277,739.61

Residui attivi al 30 giugno 1912 L. 441,143,671.36

(È approvato).

Art. 9.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dello esercizio 1911-12 (art. 2) . L. 585,634,520.47

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6) . . » 308,115,865.59

Residui passivi al 30 giugno 1912 L. 893,750,386.06

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI.

Art. 10.

Sono stabiliti nella somma di lire *duecentotrentamila duecentosessantasei e centesimi settanta* (lire 230,266.70) i discarichi

accordati nell'esercizio 1911-12 ai tesoriери, per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 225 del regolamento di contabilità generale, approvato con decreto Reale del 4 maggio 1885, n. 3047.

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA.

Art. 11.

È accertato nella somma di lire *dieci milioni settecentocinquantaseimila seicentodieci e centesimi settantaquattro* l'avanzo finanziario del conto del tesoro, alla fine dell'esercizio 1911-12, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITA'	
Avanzo finanziario al 30 giugno 1911	68,636,700.66
Entrate dell'esercizio finanziario 1911-12	2,949,070,077.85
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1910-11, cioè:	
Accertati:	
al 1° luglio 1911 L. 556,936,976.01	
al 30 giugno 1912 » 561,634,269.43	
	4,697,293.42
	<u>3,022,404,071.93</u>
PASSIVITA'	
Spese dell'esercizio finanziario 1911-1912	2,949,070,077.85
Aumento nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1910-11, cioè:	
Accertati:	
al 1° luglio 1911 L. 878,708,504.14	
al 30 giugno 1912 » 882,862,628.78	
	4,154,124.64
Discarichi amministrativi a favore di tesoriери per casi di forza maggiore, ai sensi dell'art. 225 del regolamento di contabilità generale	230,266.70
Prelevamenti dal fondo di cassa presso la tesoreria ai sensi delle leggi 24 marzo e 14 luglio 1907, nn. 111 e 542, 15 aprile 1909, n. 188, 4 luglio 1909, n. 421 e 30 giugno 1910, n. 391 e 28 marzo 1912, numero 232	58,193,000. »
Avanzo finanziario al 30 giugno 1912	10,756,602.74
	<u>3,022,404,071.93</u>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PEL CULTO.

Art. 12.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in L. 19,656,881.48 delle quali furono riscosse . » 14,305,570.99 e rimasero da riscuotere . . L. 5,351,310.49
(È approvato).

Art. 13.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nello esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 20,225,587.80 delle quali furono pagate . » 15,248,423.25 e rimasero da pagare . . . L. 4,977,164.55
(È approvato).

Art. 14.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1910-11 restano determinate in L. 30,764,193.29 delle quali furono riscosse . » 3,557,996.69 e rimasero da riscuotere . . L. 27,206,196.60
(È approvato).

Art. 15.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1910-11 restano determinate in L. 12,338,221.78 delle quali furono pagate . » 5,742,557.24 e rimasero da pagare . . . L. 6,595,664.54
(È approvato).

Art. 16.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1911-1912 (articolo 12) L. 5,351,310.49

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14) . . » 27,206,196.60

Somme riscosse e non versate (colonna » del riepilogo dell'entrata) » 44,516.54

Resti attivi al 30 giugno 1912 L. 32,602,023.63

(È approvato).

Art. 17.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1911-12 (articolo 13) L. 4,977,164.55

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15) » 6,595,664.54

Resti passivi al 30 giugno 1912 L. 11,572,829.09

(È approvato).

Art. 18.

È convalidato il decreto reale 11 gennaio 1912, n. 28, col quale venne autorizzata la prelevazione di lire 10,000 dal fondo di riserva per le spese imprevedute, iscritto al capitolo n. 60 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio 1911-12, in aumento al capitolo n. 14 « Spese casuali » dello stato di previsione medesimo.

(È approvato).

Art. 19.

È accertata nella somma di lire dieci milioni centonovantacinquemilacinquecentosettantasette e centesimi ottantanove, la differenza attiva del conto finanziario del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio 1911-12 risultante dai seguenti dati:

ATTIVITA'	
Differenza attiva al 30 giugno 1911 .	10,890,608.89
Entrate dell'esercizio finanziario 1911-1912	19,656,881.48
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1910-11, cioè:	
Accertati:	
al 1° luglio 1911 . L. 12,800,956.84	
al 30 giugno 1912. » 12,338,221.78	
	<u>462,735.06</u>
	<u>31,010,225.43</u>

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 10 APRILE 1916

PASSIVITA'	
Spese dell'esercizio finanziario 1911-1912	20,225,587. 80
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1910-11, cioè:	
Accertati:	
al 1° luglio 1911 . L.	31,353,253. 03
al 30 giugno 1912. »	30,764,193. 29
	<u>589,059. 74</u>
Differenza attiva al 30 giugno 1912 .	10,195,577. 89
	<u>31,010,225. 43</u>

*(È approvato).*FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE
NELLA CITTÀ DI ROMA.

Art. 20.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in . . L. 1,518,288.43 delle quali furono riscosse » 1,181,941.53 e rimasero da riscuotere . L. 336,346.90

(È approvato).

Art. 21.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 1,498,317.09 delle quali furono pagate . » 844,582.88 e rimasero da pagare . . . L. 653,734.21

(È approvato).

Art. 22.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1910-11 restano determinate in . . . L. 616,282.61 delle quali furono riscosse » 489,353.30 e rimasero da riscuotere . L. 126,929.31

(È approvato).

Art. 23.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1910-11 restano determinate in L. 2,524,674.89 delle quali furono pagate » 742,728.32 e rimasero da pagare . . L. 1,781,946.57

(È approvato).

Art. 24.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1911-12 (articolo 20) L. 336,346.90

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22) . . » 126,929.31

Somme riscosse e non versate (colonna v del riepilogo dell'entrata) » 21.80

Resti attivi al 30 giugno 1912 L. 463,298.01

(È approvato).

Art. 25.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1911-12 (articolo 21) L. 653,734.21

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 23) . . . » 1,781,946.57

Resti passivi al 30 giugno 1912 L. 2,435,680.78

(È approvato).

Art. 26.

È accertata nella somma di lire *centoquattromilacinquecent'otto* e centesimi *cinquanta-sette* la differenza attiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella

città di Roma alla fine dell'esercizio finanziario 1911-12, risultante dai seguenti dati:

ATTIVITÀ	
Differenza attiva al 30 giugno 1911. . .	65,308 04
Entrate dell'esercizio finanziario 1911-1912	1,518,288. 43
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1910-911, cioè:	
Accertati:	
al 1° luglio 1911 . . . L. 2,548,740. 91	
al 30 giugno 1912. . . » 2,524,674. 89	
	24,066. 02
	<u>1,607,662. 49</u>
PASSIVITÀ	
Spese dell'esercizio finanziario 1911-12.	1,498,317. 09
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1910-11, cioè:	
Accertati:	
al 1° luglio 1911 . . . L. 621,119. 44	
al 30 giugno 1912. . . » 616,282 61	
	4,836. 83
Differenza attiva al 30 giugno 1912. . .	104,508. 57
	<u>1,607,662. 49</u>

(È approvato).

FONDO DI MASSA DEL CORPO DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA.

Art. 27.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dello esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in L. 4,953,694.16 delle quali furono riscosse. » 3,099,857.38 e rimasero da riscuotere. . L. 1,853,836.78

(È approvato).

Art. 28.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, ac-

certate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite in. . . L. 4,735,186.05 delle quali furono pagate. » 1,976,696.13 e rimasero da pagare . . . L. 2,758,489.92 (È approvato).

Art. 29.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1910-11 restano determinate in. L. 1,346,342.96 delle quali furono riscosse » 1,299,357.85 e rimasero da riscuotere. . L. 46,985.11 (È approvato).

Art. 30.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1910-911 restano determinate in . . . L. 4,359,106.23 delle quali furono pagate. » 1,898,978.80 e rimasero da pagare . . . L. 2,460,127.43 (È approvato).

Art. 31.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1911-12 (articolo 27) L. 1,853,836.78

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 29) » 46,985.11

Somme riscosse e non versate (Colonna v del riepilogo dell'entrata). »

Resti attivi al 30 giugno 1912. L. 1,900,821.89

(È approvato).

Art. 32.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1911-12 (articolo 28) L. 2,758,489.92

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 30) . . . » 2,460,127.43

Resti passivi al 30 giugno 1912 L. 5,218,617.35

(È approvato).

Art. 33.

È accertata nella somma di lire *due milioni novecentodiciannovemilanovecentosettantaneve* e centesimi *tre* (lire 2,919,979.03) la *differenza passiva* del conto finanziario del fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza alla fine dell'esercizio finanziario 1911-12, risultante dai seguenti dati:

ATTIVITA'	
Entrate dell'esercizio finanziario 1911-1912	4,953,694.16
Avanzi nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1910-11:	
<i>accertati</i> al 1° luglio 1911 L. 1,346,342.96	
al 30 giugno 1912 » 1,346,342.96	
	»
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1910-11:	
<i>accertati</i> al 1° luglio 1911 L. 4,365,732.59	
al 30 giugno 1912 » 4,359,106.23	
	6,626.36
	4,960,320.52
Differenza passiva al 30 giugno 1912.	2,919,979.03
	7,880,299.55
PASSIVITA'	
Differenza passiva al 30 giugno 1911	2,799,859.50
Spese dell'esercizio finanziario 1911-12	4,735,186.05
Prelevamento dal conto corrente col Tesoro per reinvestimento di capitali	345,274. »
	7,880,299.55

(È approvato).

AZIENDA DEL DEMANIO FORESTALE.

Art. 34.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione dell'azienda del Demanio forestale, accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Mini-

stero di agricoltura, industria e commercio, in L. 13,685,472.79
delle quali furono riscosse . . . » 6,705,020.59
e rimasero da riscuotere . . L. 6,980,452.20

(È approvato).

Art. 35.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1911-12, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 9,615,522.66
delle quali furono pagate . . » 4,306,272.69
e rimasero da pagare . . . L. 5,309,249.97

(È approvato).

Art. 36.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12, sono stabiliti in lire 6,980,452.20, in corrispondenza delle somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio (articolo 34).

(È approvato).

Art. 37.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12, sono stabiliti in lire 5,309,249,97, in corrispondenza delle somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio (articolo 35).

(È approvato).

Art. 38.

È accertata nella somma di lire *quattro milioni settantatremila trecentoventidue* e centesimi *settantatre* (lire 4,073,322.73) la differenza attiva del conto finanziario dell'azienda del Demanio forestale alla fine dell'esercizio 1911-12, risultante dai seguenti dati:

ATTIVITÀ	
Attività finanziaria al 1° luglio 1911	3,372.60
Entrate dell'esercizio finanziario 1911-1912	13,685,472.79
	13,688,845.39

PASSIVITÀ

Spese dell'esercizio finanziario 1911-1912	9,615,522. 66
Differenza attiva al 30 giugno 1912.	4,073,322. 73
	<hr/>
	13,688,845. 39

(È approvato).

REGIO COMITATO TALASSOGRAFICO ITALIANO.

Art. 39.

Le entrate del bilancio del Regio Comitato talassografico italiano accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di questa Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della marina, in lire sessantacinquemilaquattrocentosettantuno e centesimi trentacinque.

(È approvato).

Art. 40.

Le spese del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1911-12, per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite in lire sessantacinquemilaquattrocentosettantuno e centesimi trentacinque.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12.

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 9-bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

CARCANO, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, ministro del tesoro. Questo disegno 9-bis non è che la continuazione del disegno di legge n. 9, che abbiamo testè approvato, e quindi gli articoli 41, 42, 43, 44, 45 e 46 di esso debbono far seguito ai 40 articoli contenuti nel disegno di legge n. 9.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO.

Art. 41.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima allegato a quello del Ministero dei lavori pubblici, in . . . L. 1,856,946,521.85 delle quali furono riscosse » 1,770,593,504.21 e rimasero a riscuotere . L. 86,353,017.64

(È approvato).

Art. 42.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta accertate nell'esercizio finanziario 1911-12 per la competenza propria dell'esercizio stesso, ivi compreso nella somma di lire 31,145,697.70 il prodotto netto da versarsi al tesoro, sono stabilite in . . . L. 1,856,945,621.85 delle quali furono pagate » 1,760,716,693.04 e rimasero a pagare . . . L. 96,228,928.81

(È approvato).

Art. 43.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1910-11 restano determinate in . . . L. 136,497,464.90 delle quali furono riscosse . » 101,736,982.36 e rimasero a riscuotere . . L. 34,760,482.54

(È approvato).

Art. 44.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1910-11 restano determinate in L. 135,173,424.60
delle quali furono pagate » 107,611,659,33
e rimasero da pagare . L. 27,561,765.27

(È approvato).

Art. 45.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste a riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1911-12 (articolo 41) L. 86,352,117.64

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43) . » 34,760,482.54

Residui attivi al 30 giugno 1912 L. 121,112,600.18

(È approvato).

Art. 46.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1911-12 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1911-12 (articolo 42) L. 96,228,928.81

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 44) . » 27,561,765.27

Residui passivi al 30 giugno 1912 L. 123,790,694.08

(È approvato).

Metto ora a partito l'ordine del giorno presentato dalla Giunta generale del bilancio, ed accettato dal Governo. Ne do nuovamente lettura:

« La Camera fa voti che siano presi i più efficaci provvedimenti, allo scopo di assicurare, con la doverosa sollecitudine, il rendimento dei conti delle spese erogate con mandati di anticipazione o a disposizione, e il relativo riscontro ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908, 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conti consuntivi dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908 e 1908-909. (213)
Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 213-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli:

1.

CONTO CONSUNTIVO DEL FONDO PER L'EMIGRAZIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1906-907.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo per l'emigrazione accertate nell'esercizio finanziario 1906-907, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quale risulta dal conto consuntivo stesso, in lire quattro milioni ventinovemila seicentoseptantasette e centesimi 93 L. 4,029,677.93
delle quali furono riscosse . » 3,782,143.90
e rimasero da riscuotere . . L. 247,534.03

(È approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo per l'emigrazione accertate nell'esercizio finanziario 1906-907, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in lire quattro milioni ventinove mila seicentoseptantasette e centesimi 93 L. 4,029,677.93
delle quali furono pagate . » 1,388,157.23
e rimasero da pagare . . . L. 2,641,520.70

(È approvato).

Art. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza del-

l'esercizio finanziario 1906-907 del Fondo per l'emigrazione rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive.

Entrata	L. 4,012,093.73
Spesa	» 1,870,606.38
Avanzo	L. <u>2,141,487.35</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L. 17,584.20
Spesa (impiego di capitali)	» 2,159,071.55
Disavanzo	L. <u>2,141,487.35</u>

(È approvato).

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1905-906 restano determinate, come dal conto consuntivo, in lire trecentoseimila sessantadue e centesimi 70 L. 306,062.70
delle quali furono riscosse » 306,048.55
e rimasero da riscuotere L. 14.15

(È approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1905-906 restano determinate, come dal conto consuntivo, in lire un milione ottocentoventinovecentosessantadue e centesimi 36 L. 1,829,116.36
delle quali furono pagate » 1,304,892.33
e rimasero da pagare L. 524,224.03

(È approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire cinquantaduemila duecento e centesimi 37 (lire 52,200.37) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1906-907 del Fondo per l'emigrazione in conto di spese residue degli esercizi precedenti in seguito a corrispondenti versamenti alla Cassa depositi e prestiti.

(È approvato).

Art. 7.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1906-907 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle en-

trate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1906-907 (articolo 1) L. 247,534.03

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli anni precedenti » 14.15

Somme riscosse e non versate (comma V del riassunto generale) » 157,992.80

Residui attivi al 30 giugno 1907 L. 405,540.98

(È approvato).

Art. 8.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1906-907 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulla competenza propria dell'esercizio 1906-907 (articolo 2) L. 2,641,520.70

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti » 524,224.03

Residui passivi al 30 giugno 1907 L. 3,165,744.73

(È approvato).

II.

CONTO CONSUNTIVO DEL FONDO PER L'EMIGRAZIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1907-908.

Art. 9.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo per l'emigrazione accertate nell'esercizio 1907-908 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quale risulta dal conto consuntivo del Fondo stesso, in lire due milioni quattrocentoquarantunomila quarantatré e centesimi 62 L. 2,441,043.62
delle quali furono riscosse » 2,190,439.45
e rimasero da riscuotere L. 250,604.17

(È approvato).

Art. 10.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo per l'emigrazione, accertate nell'esercizio finanziario 1907-908 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quale risulta dal conto consuntivo del Fondo stesso, in lire due milioni quattrocentoquarantunomila quarantatré e centesimi 62 L. 2,441,043.62
delle quali furono pagate » 1,384,573.60
e rimasero da pagare L. 1,056,470.02

(È approvato).

Art. 11.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1907-908 del Fondo per l'emigrazione rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive

Entrata L.	2,430,823.23
Spesa »	1,870,704.29
Avanzo L.	<u>560,118.94</u>

Movimento di capitali

Entrata L.	10,220.39
Spesa (impiego di capitali) »	570,339.33
Disavanzo . . . L.	<u>560,118.94</u>

(È approvato).

Art. 12.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1907-908 restano determinate, come dal conto consuntivo, in lire quattrocentottomila ottocentocinque e centesimi 7 L. 408,805.07 delle quali furono riscosse » 408,787.77 e rimasero da riscuotere . L. 17.30

(È approvato).

Art. 13.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1907-908 restano determinate, come dal conto consuntivo, in lire tre milioni centosessantannove mila otto e centesimi 82 L. 3,169,008.82 delle quali furono pagate . » 2,914,375.21 e rimasero da pagare . . . L. 254,633.61

(È approvato).

Art. 14.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1907-908 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1907-908 (articolo 9) L. 250,604.17

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli anni precedenti » 17.30

Somme riscosse e non versate (colonna V del riassunto generale) » 13,896.79

Residui attivi al 30 giugno 1908 L. 264,518.26

(È approvato).

Art. 15.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1907-908 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulla competenza propria dell'esercizio 1907-1908 (articolo 10) L. 1,056,470.02

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti » 254,633.61

Residui passivi al 30 giugno 1908 L. 1,311,103.63

(È approvato).

III.

CONTO CONSUNTIVO DEL FONDO PER L'EMIGRAZIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1908-1909.

Art. 16.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo per l'emigrazione accertate nell'esercizio finanziario 1908-909 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quale risulta dal conto consuntivo del Fondo stesso, in lire tre milioni trecentocinquantaseimila trecentosettantacinque e centesimi 68 . L. 3,356,375.68 delle quali furono riscosse . » 3,030,711.18 e rimasero da riscuotere . . L. 325,664.50

(È approvato).

Art. 17.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo per l'emigrazione accertate nell'esercizio finanziario 1908-909, per la competenza propria dell'esercizio sono stabilite, quale risulta dal conto consuntivo, in lire tre milioni trecentocinquantaseimila trecentosettantacinque e centesimi 68 L. 3,356,375.68 delle quali furono pagate . » 2,415,817.51 e rimasero da pagare . . . L. 940,558.17

(È approvato).

Art. 18.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1908-909 del Fondo per l'emigrazione rimane così stabilito:

Entrate e spese effettive.

Entrate	L. 3,338,397.78
Spese	» 2,212,862.57
Avanzo	L. <u>1,125,535.21</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L. 17,977.90
Spese (impiego di capitali) »	1,143,513.11
Disavanzo	L. <u>1,125,535.21</u>

(È approvato).

Art. 19.

È convalidato il decreto Reale 3 maggio 1909, n. 256, col quale si autorizza il prelevamento della somma di lire 74,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste da portarsi in aggiunta al capitolo 22 « Spese per la protezione degli emigranti all'estero, e sussidi ad opere di patronato all'estero e all'interno ».

(È approvato).

Art. 20.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1907-908 restano, come dal conto consuntivo, determinate in lire duecentosettantunmila centoventisei e centesimi trentotto (lire 271,126.38) interamente riscosse.

(È approvato).

Art. 21.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1907-908 restano determinate, come dal conto consuntivo, in lire un milione trecento diciassettemilaseicentotto e centesimi 54. L. 1,317,608.54 delle quali furono pagate . . . » 946.941.24 e rimasero da pagare . . . L. 370,667.30

(È approvato).

Art. 22.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1908-909 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio (articolo 16) . . . L. 325,664.50

Somme riscosse e non versate (colonna V del riassunto generale) » 43,144.26

Residui attivi al 30 giugno 1909 L. 368,808.76

(È approvato).

Art. 23.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1908-909 sono stabiliti, come risulta dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulla competenza propria dell'esercizio 1908-1909 (articolo 17) L. 940,558.17

Somme rimaste da pagare per residui degli esercizi precedenti » 370,667.30

Residui passivi al 30 giugno 1904 L. 1,311,225.47

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle Colonie od in altri luoghi occupati militarmente dall'Italia. (314)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle Colonie od in altri luoghi occupati militarmente dall'Italia.

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 314-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, allegato alla presente, che stabilisce le norme per il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle colonie ed in luoghi militarmente occupati dall'Italia ».

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Propongo che vengano soppresse le parole « allegato alla presente ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito la soppressione di queste parole.

(È approvata).

Nessun altro chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti: N. 844 del 2 agosto 1914. — N. 1247 del 24 settembre 1914. — N. 1277 del 25 ottobre 1914 — N. 1313 del 19 novembre 1914. — Numeri 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti: N. 844 del 2 agosto 1914 che approva la convenzione 28 luglio 1914 con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico. — N. 1247 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe di militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo. — N. 1277 del 25 ottobre 1914 relativo alla vendita di quattro sambuchi. — N. 1313 del 19 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale Equipaggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. » — Numeri 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914, riguardanti la riserva navale (aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377); le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento; modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina; e l'assicurazione contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate. »

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 311-A).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame degli articoli:

Art. 1.

« È convertito in legge il Regio decreto 2 agosto 1914, n. 844, che approva la convenzione stipulata con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi dell'Adriatico (allegato 1) ».

(È approvato).

Art. 2.

« Sono convertiti in legge i seguenti Regi decreti (allegati 2-8):

a) N. 1247 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe dei militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo;

b) N. 1277 del 25 ottobre 1914 relativo alla vendita di quattro sambuchi;

c) N. 1313 del 19 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale Equipaggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. » richiamati alle armi;

d) Numeri 1312, 1311, 1309, 1310 del 26 novembre 1914 riguardanti la Riserva navale (aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377); le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento; le modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina; e l'assicurazione contro i rischi di guerra dei piroscafi addetti a linee sovvenzionate ».

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Propongo che siano soppresse le parole fra parentesi « allegati 2-8 ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito la soppressione di queste parole.

(È approvata).

Metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio, e in sostituzione del relatore onorevole Pais-Serra, mi onoro

di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 23 marzo 1915, numeri 356, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 474; 29 aprile 1915, n. 540 e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito. (517)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

GUGLIELMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come intenda provvedere alla assenza dell'ufficio pretoriale di Cicagna, essendo il vice-pretore - nonostante la sua riconosciuta inabilità alle funzioni di guerra - richiamato alle armi.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritenga ancora compatibile la presenza della Commissione per gli esoneri temporanei dal servizio militare, di ufficiali, i quali prima della chiamata alle armi, appartenevano a ditte industriali, o, ad esse cointeressate, comprese nelle zone consegnate a dette Commissioni.

« Angiolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero del Governo, circa i lavori della direttissima Firenze-Bologna, che si dicono minacciati di sospensione e di prossimo abbandono.

« Angiolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se abbia raccolti gli elementi necessari che consiglierebbero il ripristino della manifattura dei tabacchi nella città di Messina.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per le quali il Ministero della guerra si oppone alla promozione di quei pochissimi tenenti nella riserva, i quali in tempo di pace - e con procedure non sempre regolari - furono esclusi definitivamente dal-

l'avanzamento; mentre, in conseguenza alle benevole sanatorie del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1962, la promozione dei predetti ufficiali si sarebbe dovuta ottenere con effetto retroattivo, sia per la lunga anzianità e sia per l'encomiato servizio da essi finora prestato.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali notizie può dare sui provvedimenti coi quali intende facilitare l'approvvigionamento dei carboni fossili alle aziende private di trasporti a vapore.

« Murialdi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1° se sia eliminato l'ostacolo all'esercizio della trazione elettrica sulla Savona-Sampierdarena costituito dalla vicinanza degli impianti telegrafici;

2° se per il mese di giugno, epoca in cui lo Stato avrà a suo carico il costo dell'energia elettrica, l'esercizio suddetto potrà essere attivato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda conveniente con relativo provvedimento estendere l'applicazione del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 887, riguardante l'esonerazione temporanea dal servizio effettivo sotto le armi ai militari richiamati dal congedo illimitato di qualsiasi classe e categoria che siano stati dichiarati inabili alle fatiche della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i provvedimenti che saranno adottati contro il Capo sarto militare di Catanzaro, Pinto Ferdinando, in seguito all'inchiesta eseguita e ai gravi fatti denunciati all'autorità militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto ordinare che agli applicati presso l'officina di costruzione di artiglieria di Torino sia corrisposto il proporzionale

compenso per l'ottava ora giornaliera in più, che loro venne fatto obbligo di prestare e che prestano, ed equipararli così al trattamento fatto agli applicati presso l'Arsenale di costruzione d'artiglieria, la Direzione di commissariato militare, la Farmacia centrale militare, il Battaglione aviatorio e la Direzione di sanità militare, ai quali vengono pagate tutte le ore in più delle sette normali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della guerra e delle finanze, per sapere come vogliono rendere meno dura la vita agli abitanti del comune di Campione, interamente recinto da terre e acque svizzere, che rimane interamente isolato dalla patria in conseguenza di ostacoli frapposti alla circolazione delle persone e delle cose, consigliati dalle attuali esigenze politiche; e se non fosse il caso, in via compensativa, di accoglierne i desideri più volte, invano, manifestati di agevolazioni tributarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'istruzione pubblica, per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi in riguardo alle scuole industriali e a quelle popolari elementari della zona di Cortina d'Ampezzo, redenta dalle nostre valorose truppe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se, essendosi fatto obbligo ai comuni di attenersi, nei riguardi degli stipendi da corrisponderli ai funzionari da loro dipendenti e richiamati sotto le armi, alle norme adottate per i funzionari dello Stato e contenute nel decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, n. 1420, non credano giusto che non solo ai funzionari dello Stato ma anche a quelli delle Amministrazioni comunali e loro aziende speciali, venga dallo Stato corrisposta la indennità giornaliera stabilita dall'articolo 4 del successivo decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1393; tanto più che non si permise ai comuni di mantenere integri gli stipendi ai

propri impiegati oltre il limite fissato per gli impiegati dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, dell'interno e del tesoro per sapere se, anche per evitare dolorose omissioni, vogliono ordinare che le autorità politiche e militari d'ufficio propongano i sussidi mensili alle famiglie dei militari di leva e i sussidi ai feriti e alle famiglie dei morti in guerra, evitando che i sussidi si concedano solo su domanda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, al pari che in altre Nazioni, anche in Italia si ha intendimento di accordare una licenza temporanea, anche breve, agli agricoltori, proprietari, fittavoli e mezzadri, almeno durante l'epoca vitale della mietitura e della trebbiatura, nonchè ai conducenti le caldaie a vapore durante la trebbiatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda far dare soddisfazione alle continue e varie richieste di carri ferroviari per trasporto dei materiali per i lavori di riparazione e di nuove costruzioni nella zona colpita dal terremoto del 13 gennaio 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e del tesoro, per sapere se non credano equo, in analogia al trattamento fatto ai funzionari di ruolo col Regio decreto-legge 12 febbraio 1915, n. 111, di continuare a corrispondere ai benemeriti ricevitori postali-telegrafici, residenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, le indennità di disagiata residenza, che furono loro corrisposte solo fino al 30 giugno 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sull'urgenza di compilare un supplemento di fabbisogno a quello di 75 milioni compilato lo scorso anno per opere di ripara-

zioni nella zona del terremoto del 13 gennaio 1915. Risulta infatti che allora furono supposte solo 5,000 riparazioni di case, mentre oggi tal numero si ravvisa di almeno 20,000 per una maggiore spesa di circa 15 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze per sapere se, allo scopo di togliere un gravissimo impedimento al necessario sviluppo industriale e edilizio di uno dei più importanti quartieri della Capitale, non creda ordinare la revoca del provvedimento mediante il quale fu ingiustificatamente modificato il tracciato della cinta daziaria di Roma nei pressi della Stazione Tuscolana, quale era stato determinato dal disposto del decreto ministeriale 31 dicembre 1909.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia intorno alla portata ermeneutica dell'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913 sull'ordinamento del notariato e del successivo regolamento, posti a raffronto colle condizioni di estensione territoriale, e dei mezzi di comunicazione onde stabilire specialmente nei comuni rurali e di montagna la sede di residenza tabellionare a maggior comodo e vantaggio delle popolazioni. E se ne non sia il caso di derogare in date evenienze al criterio del numero di ottomila abitanti ladove circostanze salienti concorrono ad affermare le difficoltà dell'applicazione della legge in modo tassativo.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, della marina e delle poste e dei telegrafi, sui motivi che hanno determinato fino ad oggi la inesecuzione della legge del 1908 sui servizi postali e commerciali marittimi, relativamente all'approdo al porto di Terranova Pausania, disposto dagli articoli 2 e 3 di quella legge.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra ed il ministro di grazia e giustizia, sul funzionamento dei tribunali militari in tempo di guerra e sulla necessità della loro riforma.

« Ciriani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

VERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Ho chiesto di parlare per chiedere che nell'ordine del giorno di mercoledì sia iscritta una mia modesta proposta di legge, tanto più che il ministro di agricoltura non vi avrebbe difficoltà.

Questa proposta di legge riguarda la bollatura dei recipienti chiusi destinati al commercio dei liquidi.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non vi ho difficoltà, nella supposizione che la discussione sia breve.

PRESIDENTE. Non opponendosi il ministro di agricoltura, rimane stabilito che la proposta di legge dell'onorevole Veroni sarà iscritta nell'ordine del giorno di mercoledì.

La seduta termina alle ore 19.20.

Ordine del giorno della seduta di domani

alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato per gli esercizi finanziari 1908-909, 1909-910 e 1910-911. (3, 4 e 5)

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12. (9 e 9-bis)

Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907, 1907-908, 1908-909. (213)

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle

Colonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia. (314)

Conversione in legge dei Regi decreti: N. 844 del 3 agosto 1914 che approva la convenzione 28 luglio 1914 con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico. — N. 1247 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe di militari del Corpo Reale equipaggi in congedo. — N. 1277 del 25 ottobre 1914 relativo alla vendita di quattro sambuchi. — N. 1313 del 19 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale equi paggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. ». — Numeri 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914, riguardanti la riserva navale (aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377); le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento; modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina; e l'assicurazione contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate. (311).

Discussione dei disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare. (365)

4. Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili. (373)

5. Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale venne autorizzato il prelevamento della somma di lire 175 mila dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare, per corrispondere paghe e compensi al personale avventizio degli uffici provinciali scolastici durante il secondo semestre dell'esercizio 1914 15. (348)

6. Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio subalterno telefonico es-sociale. (354)

7. Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali. (366)

8. Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali. (371)

9. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

10. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
CASALEGNO: Rilascio di un sottotenente arrestato in territorio germanico	10134
DORE: Trasporti postali tra la stazione di Oniferi e quella di Sorgono	10135
MARAZZI: Promozioni al grado di maggiore generale.	10135

Casalegno. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere a qual punto si trovino le pratiche già iniziate dal Ministero per ottenere il rilascio da Mauthausen, dove è prigioniero, del sottotenente del 4º alpini, Unia Michelangelo, arrestato durante la fuga con cinque compagni in territorio germanico e riconsegnato dal Governo tedesco all'Austria ».

RISPOSTA. — « Appena ci fu comunicata la notizia che alcuni dei nostri ufficiali (tra essi il sottotenente Michelangelo Unia) i quali erano riusciti ad evadere da Mauthausen ed a raggiungere il confine germanico, sarebbero stati scoperti e riconsegnati dalle autorità germaniche a quelle austro-ungariche, il Regio ministro in Berna fu incaricato di chiedere pel tramite del Governo Federale schiarimenti al Governo germanico.

« Il Governò germanico ha riconosciuto che tale consegna sarebbe ammissibile, ma siccome dalle indagini finora eseguite i fatti da noi denunziati non gli risulterebbero avvenuti, ha pregato di fargli avere maggiori dati di fatto per poter stabilire il fondamento del nostro reclamo.

« Il Regio Ministero sta raccogliendo questi ulteriori dati per comunicarli al Governo germanico.

« Assicuro l'onorevole interrogante che il Regio Governo segue con particolare attenzione questo incidente, e che nell'eventualità nulla rimarrà intentato per ottenere piena e completa soddisfazione.

« Il sottosegretario di Stato
« BORSARELLI ».

Dore. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere in che modo sia stato provveduto al servizio dei trasporti postali tra la stazione ferroviaria di Oniferi e quella di Sorgono ».

RISPOSTA. — « Sullo stradale, fra la stazioni ferroviarie di Oniferi e di Sorgono, esistono due servizi di procacciato con vetture a cavalli uno fra Sorgono e Gavoi, con una corsa quotidiana di andata e ritorno, su un percorso di 33 chilometri, l'altro fra Gavoi e la stazione di Oniferi, con una corsa fra Gavoi e Orani, e due corse fra Orani e la stazione di Oniferi, su un percorso di 29 chilometri.

« L'accollatario di questo secondo servizio, causa il richiamo sotto le armi di gran parte dei sostituti, si trovò imbarazzato nel sostituirli, e minacciò di sospendere le corse.

« Richiamato all'adempimento degli obblighi contrattuali, e diffidato che, in caso contrario, il servizio sarebbe stato fatto disimpegnare a sue spese, le cose hanno ripreso il loro andamento normale, secondo

le recenti informazioni avute dal direttore provinciale di Sassari.

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

Marazzi. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda giusto ed opportuno tenere in somma e determinante considerazione agli effetti delle promozioni - specie in quelle relative al comando di brigate di fanteria - dei colonnelli dell'arma stessa che dall'inizio della guerra sono in prima linea e combattono con somma lode alla testa dei rispettivi reggimenti ».

RISPOSTA. — « Le promozioni al grado di maggiore generale dei colonnelli di fanteria, come di quelli delle altre armi, vengono effettuate in base ai giudizi di avanzamento delle autorità gerarchiche e secondo le norme indicate dalla legge e dal regolamento sull'avanzamento.

« Il Ministero non ha facoltà di dipartirsi per nessuna considerazione dalla via nettamente tracciata da tali norme.

« Il ministro
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.

